

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

126.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) .	9473
(Autorizzazioni di relazione orale) 9429, 9472		CURSI CESARE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	9473
Disegni di legge di conversione:		LUCCHESI GIUSEPPE (gruppo DC)	9478
(Autorizzazioni di relazione orale) 9429, 9472		RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	9476
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento:		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9474
Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (2055).		TISCAR RAFFAELE, (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9472
PRESIDENTE . 9472, 9473, 9474, 9475, 9476, 9477, 9478		TURRONI SAURO (gruppo dei verdi) . . .	9475
ANGELINI GIORDANO (gruppo PDS) . . .	9477	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento:	
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista)	9475	Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per	

126.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

	PAG.
azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (2056).	
PRESIDENTE .	9479, 9480, 9481, 9482, 9483, 9484
BERGONZI PIERGIORGIO (gruppo rifondazione comunista)	9481
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Presidente della I Commissione</i>	9480
de LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9479
LATRONICO FEDE (gruppo lega nord) . .	9480
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	9484
SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	9482
SCALIA MASSIMO (gruppo dei verdi) . .	9483
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9480
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
PRESIDENTE .	9456, 9457, 9459, 9460, 9461, 9462, 9463, 9464, 9465, 9468, 9469, 9470, 9471
BARUFFI LUIGI (gruppo DC)	9460
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	9462
COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS)	9465
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), <i>Relatore</i>	9457, 9464
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (gruppo PDS)	9470
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord)	9462
MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista)	9458
MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9469
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi), <i>Relatore</i>	9459, 9471
PALERMO CARLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	9463
PINZA ROBERTO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9463
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	9468
SAVINO NICOLA (gruppo PSI)	9461
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	9460, 9465
(Restituzione di atti):	
PRESIDENTE	9471
Missioni	9429, 9472

	PAG.
Per fatto personale, sull'ordine dei lavori e per la risposta scritta ad un'interrogazione:	
PRESIDENTE	9485, 9486, 9487, 9488
BIASUTTI ANDRIANO (gruppo DC)	9486
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) .	9486
COLAIANNI NICOLA (gruppo PDS)	9485
GASPAROTTO ISAIA (gruppo PDS)	9485
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	9487
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	9486
SAVIO GASTONE (gruppo DC)	9487
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9488
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	9487
Proposta di legge:	
(Autorizzazione di relazione orale)	9429, 9472
Proposta di legge (Votazione finale):	
Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: - Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251- 1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).	
PRESIDENTE .	9430, 9432, 9434, 9436, 9438, 9439, 9442, 9443, 9445, 9447, 9449, 9451, 9453, 9454, 9455, 9456
BIANCO ENZO (gruppo repubblicano) .	9449
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	9439
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	9456
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	9455
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	9443
FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	9451
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista)	9447
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	9438
LANDI BRUNO (gruppo PSI)	9436
NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale)	9434
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	9430
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	9442

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

	PAG.		PAG.
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	9432	ZANONE VALERIO (gruppo liberale) . . .	9445
SAVINO NICOLA (gruppo PSI)	9454		
SEGNi MARIOTTO (gruppo DC)	9453		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale), <i>Relatore di minoranza</i>	9454	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	9489

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

La seduta comincia alle 9,40.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Breda, Cursi, d'Aquino, de Luca, Facchiano, Giuntella, Imposimato e Michielon sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione

delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'INPS» (2134).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

«Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali» (1980) e TASSI: «Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali» (1696) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione finale della proposta di legge:
Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: **Elezione diretta del sindaco, del presi-**

dente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72 - 641 - 674 - 1051 - 1160 - 1250 - 1251 - 1266 - 1288 - 1295 - 1297 - 1314 - 1344 - 1374 - 1378 - 1406 - 1456 - 1540 - 1677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale della proposta di legge di iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ricordo altresì che il loro ordine di svolgimento è stato definito per sorteggio nella seduta di ieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, avrebbe dovuto essere la grande occasione, attesa da molti anni non solo dagli ottomila e più sindaci dei nostri comuni e dall'imponente esercito di amministratori locali, assessori, consiglieri comunali, di circoscrizione, consiglieri provinciali, ma soprattutto dai cittadini italiani, che avevano creduto alle promesse elettorali fatte durante l'ultima campagna per le elezioni politiche: dar vita ad un processo riformatore partendo proprio dalla prima cellula dello Stato, il comune, l'avamposto di tutte le istituzioni pubbliche.

Si voleva restituire al cittadino elettore il diritto-dovere di decidere con il proprio voto i programmi da attuare, individuare quale modello di vita realizzare nella città, scegliendo contemporaneamente gli uomini per il governo della propria comunità.

Dopo anni di discussioni, di promesse, di impegni mancati, di rinvii inspiegati, di veti arbitrari, come quello posto dal partito socialista durante la discussione sulla legge n.

142, all'inizio di questa legislatura eravamo riusciti ad imporre la procedura d'urgenza nei lavori della nostra Assemblea per l'esame delle numerose proposte di legge (voglio ricordare che sono state ben diciannove) presentate da tutte le forze politiche per l'elezione diretta del sindaco e il rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

Con questa prima riforma si sarebbero dovute garantire stabilità ai governi locali, trasparenza nell'azione amministrativa, netta distinzione dei ruoli tra governo ed opposizione decisa attraverso il responso delle urne, al fine di eliminare le perniciose pratiche consociative che hanno alimentato e diffuso nel nostro paese il regime della corruzione. Ebbene, tutte queste speranze, queste attese sono andate deluse. La vecchia e — scusatemi se uso un termine forte — nefasta logica fondata sugli interessi particolari di questo o di quel partito o, peggio, di questo o quel gruppo interno ai partiti, alle frazioni, alle correnti ha impedito che la riforma si dispiegasse secondo una razionale visione delle funzioni e delle competenze da attribuire agli organi delle amministrazioni: sindaco, giunta e consiglio comunale.

Si è cercato di conciliare l'inconciliabile, costruendo uno strumento legislativo contraddittorio, confuso e irrazionale. Non avendo voluto scegliere con chiarezza sin dall'inizio dell'iter formativo di questa legge la strada che si intendeva percorrere, per non creare problemi interni soprattutto alla DC e nei rapporti tra questo partito e i suoi alleati, si è costruito un piccolo mostro destinato, purtroppo, a produrre guasti non indifferenti nella vita dei nostri comuni; ad aggravare le condizioni di ingovernabilità e di paralisi dell'attività attraverso una crescita della conflittualità tra sindaco e consiglio comunale; oppure, forse peggio ancora, a reintrodurre il consociativismo, costringendo ogni sera il capo dell'amministrazione, cioè il sindaco, a patteggiare ora con questo ora con quel settore del consiglio comunale per vedere approvati i suoi provvedimenti.

Nel titolo della legge che stiamo per votare vi è un clamoroso falso; infatti, vi è scritto: «Elezione diretta del sindaco». Questo non è vero. Tutti coloro che tra poco saranno chiamati a votare il testo Ciaffi sanno che

non si tratta affatto di elezione diretta del sindaco; addirittura, attraverso una norma, si impedisce al cittadino elettore che vuole rimanere fedele al proprio partito di poter esprimere il proprio dissenso sul candidato indicato a ricoprire la carica di sindaco. Questo non gli è possibile: votando quel partito, quel simbolo, automaticamente il suo voto si riverbera a favore del candidato indicato alla carica di sindaco.

L'oscuramento fatto dall'informazione su tale punto è eloquente. Non abbiamo assistito, in questi mesi di accesa discussione nella Commissione parlamentare sul provvedimento di cui la Camera ha concluso l'esame, ad un solo dibattito televisivo capace di fornire al grande pubblico gli elementi essenziali per capire cosa bollisse in pentola.

Abbiamo vissuto e stiamo vivendo in queste ore una gigantesca operazione mistificatoria. Domani — sono facile profeta — leggeremo su tutti i giornali: «Approvata la legge per l'elezione diretta del sindaco». Ripeto, niente di più inesatto, niente di più falso.

Non ritorno sulla vicenda, voglio solo ricordare che il gruppo della Rete sin dal 14 settembre scorso aveva presentato in Commissione una proposta attraverso la quale si chiedeva al presidente e relatore Ciaffi di far pronunciare la Commissione preventivamente sulle due uniche ipotesi percorribili, nelle quali si racchiudevano le diciannove proposte di legge presentate. Non si è voluto scegliere la strada maestra della chiarezza e della razionalità, preferendo i meschini compromessi, gli ammiccamenti ora a destra ora a sinistra, pasticciando, impiastando una materia delicatissima poiché riguarda la vita dei nostri comuni e delle nostre province, vale a dire la vita di tutti i cittadini italiani.

Vi sono alcuni punti della legge di totale confusione e di difficilissima interpretazione; altri non esito a definirli di totale follia. Per esempio, la norma relativa ai rapporti familiari riferita a tutto l'universo dei comuni. Mi immagino come sarà possibile nei comuni montani, di cento-duecento abitanti, eleggere il sindaco, formare le giunte senza che vi siano rapporti di parentela tra questa gente. Figuriamoci che in alcuni comuni addirittura portano tutti, o quasi tutti, lo stesso cognome!

Ero tentato ieri, Presidente, di presentare un articolo aggiuntivo — e vorrei che il collega Ciaffi prestasse un attimo di attenzione — con il quale obbligare il relatore a garantire la sua reperibilità, ventiquattr'ore su ventiquattro, attraverso un telefono cellulare, nei mesi a venire, al fine di poter fornire a quei disgraziati di sindaci e di segretari comunali che dovranno applicare la sua legge un'autentica interpretazione del dettato legislativo che esce da quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*). Già mi immagino le notti insonni di molti consiglieri comunali per cercare di interpretare il testo Ciaffi!

Prima di concludere, voglio richiamare l'attenzione della Camera su un'altra questione. Al di là del giudizio, positivo o negativo, che verrà espresso su questa legge, credo che non possiamo illudere i cittadini italiani di aver risolto con essa i problemi dei nostri comuni; e soprattutto l'Assemblea non può abbandonare i comuni dopo aver varato una legge elettorale senza por mano ad almeno altre tre questioni fondamentali.

La prima riguarda la finanza locale: occorre restituire la capacità impositiva ai comuni e soprattutto la responsabilità nell'accertamento. Solo così è possibile tentare la strada del recupero e in particolare della lotta all'evasione fiscale; soltanto attribuendo tale responsabilità ai comuni è possibile condurre nel nostro paese una rigorosa battaglia contro lo scandalo dell'evasione fiscale.

La seconda questione attiene alla legge urbanistica: se non si va ad un nuovo regime dei suoli, nessuno in Italia sarà in grado di realizzare un piano regolatore, a meno che non si scelga la cosiddetta urbanistica contrattata che, nella migliore delle ipotesi, introduce il principio della discrezionalità, che è la fine dello Stato di diritto e che naturalmente determina rapporti diversi tra chi è più potente e chi lo è meno e, nella peggiore delle ipotesi (la storia recente di alcune importanti città come Milano ce lo insegna), ci conduce a tangentopoli.

La terza questione concerne la dirigenza: ancora ieri abbiamo sollevato il problema. Non si è voluto prendere di petto questo

provvedimento, il cui oggetto va dai segretari comunali a tutta la questione dei commissari prefettizi in caso di crisi. Mi dispiace che sia assente il professor «pierino» Tassi, che ieri ha cercato di darci lezioni sul distinguo tra la dipendenza dei commissari prefettizi dal prefetto e la dipendenza di quest'ultimo dal Governo. Certo, io so che i prefetti dipendono dal Governo, ma so anche che dipendono dal Ministero dell'interno; dopo l'intervento del professor «pierino» Tassi può darsi che i commissari prefettizi, come anche i prefetti, dipendano dal Ministero del turismo e dello spettacolo!

Tuttavia, se non si pone mano al problema della dirigenza — lo ripeto — non si riuscirà a risolvere i problemi sul tappeto. È impensabile ed inaccettabile parlare di autonomia dei comuni quando si pone a capo, al vertice di essi un apicale amministrativo — come si dice in gergo burocratico — che dipende da un'altra amministrazione!

Non può esserci nessuna autonomia senza por mano a queste tre questioni: finanza locale, legge urbanistica e dirigenza.

Noi ci impegneremo, anzi ci impegniamo fin d'ora, come gruppo e come movimento per la democrazia: la Rete, non solo a fornire proposte a tal riguardo, ma soprattutto ad operare affinché al più presto si giunga a discutere e ad approvare in quest'aula provvedimenti adeguati a garantire un'effettiva autonomia ai nostri comuni.

Per tutte le ragioni che ho cercato brevemente di esporre, il nostro gruppo voterà contro la proposta di legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco conferma ancora una volta, nettamente, il suo deciso contrasto con la democrazia; anzi, grida vendetta nei confronti del principio fondamentale sancito dall'articolo 1 della nostra Costituzione, che debbo ricordare perché molti di quanti so-

stengono di rispettarlo lo hanno dimenticato. Esso recita: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Chiedo a me stesso ed anche a tutti i colleghi presenti in quest'aula, soprattutto a quelli della maggioranza, se e come attraverso questa proposta di legge il principio citato sia stato rispettato. Si tratta di un principio tanto più determinante in quanto le istituzioni sono le strutture sulle quali si basa lo Stato e attraverso le quali si governa, e purtroppo molto spesso si ruba. Ma non si possono certo considerare istituzioni valide quelle costruite appositamente secondo i disegni progettati dalla *nomenklatura* perché il centralismo partitocratico, colleghi, è una dittatura. Non dovremmo mai dimenticare che le istituzioni in un autentico Stato di diritto non possono e non debbono essere esclusivamente strumenti creati per servire i gruppi di potere: tangenti non ha bisogno, in tale contesto, di commenti.

Ecco perché il gruppo della lega nord ribadisce, sicuro di interpretare gli interessi di tutti i cittadini elettori, la sua netta opposizione nei confronti non solo di questo provvedimento, ma di tutto il comportamento del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*): soprattutto del Governo, che continua ad abusare dell'istituto della delega, della decretazione d'urgenza, delle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e dei voti di fiducia.

Il collega Gerardo Bianco, che, come è logico, difende in Parlamento le trincee del Palazzo (né può fare diversamente), ha affermato, durante l'infuocato dibattito sull'articolo 5, che quest'aula non ha votato, come si è detto, in modo blindato; avrebbe, insomma, formato maggioranze sulla base di una dialettica aspra e severa, che però ha dimostrato la volontà del Parlamento di pervenire ad una conclusione positiva. Noi contestiamo (e non siamo i soli) che si tratti di una conclusione positiva; riteniamo, al contrario, che sia un'iniziativa gattopardesca, tesa a mantenere sempre più incatenati gli elettori. Essa legalizza surrettiziamente il voto di scambio, favorisce gli intrallazzi e le

combinazioni precostituite, insomma annulla il suffragio universale, base della sovranità popolare, espresso in piena ed assoluta libertà, per assicurare (così dicono) questa innovazione di fondo al sindaco, alla giunta, al consiglio comunale, al presidente della provincia e ai consigli provinciali con voti distinti, con caratteristiche assolutamente diverse da quelle fin qui imposte dal Palazzo.

Tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, specialmente quelli del gruppo della lega nord, sono stati respinti; l'unico principio accettato dalla Commissione, dopo innumerevoli discussioni, è stato quello contenuto nell'articolo 20-*bis*, che recita: «Al sindaco e al presidente della provincia, nonché agli assessori e consiglieri comunali e provinciali, è vietato ricoprire incarichi e assumere consulenze presso enti ed istituzioni dipendenti o comunque sottoposti al controllo e alla vigilanza dei relativi comuni e province». Questo è il principio imposto dalla lega nord.

La proposta di legge che stiamo per votare, così come è stata impostata e spacciata, cioè quale revisione di fondo delle norme precedentemente in vigore, legalizza invece una volta di più — debbo ripeterlo —, specie nelle zone a rischio, il mercato delle vacche ed il voto di scambio. Ecco come si sovverte il principio essenziale al quale avrebbe dovuto rispondere il provvedimento per distruggere apparentamenti fasulli o precotti! Evidentemente, il 5 aprile 1992 non ha insegnato assolutamente nulla all'attuale classe politica al potere.

La lega ha presentato, assieme a molti altri gruppi, un suo progetto che non è stato neppure esaminato, perché già era previsto che l'unico provvedimento vincente avrebbe dovuto essere quello predisposto dall'attuale maggioranza. Bisogna riconoscere che il relatore Ciaffi, democristiano, ha dimostrato molta diplomazia nel portare avanti il dibattito presso la Commissione affari costituzionali per oltre trentasei sedute, nel presenziare ad innumerevoli sedute del Comitato dei nove dedicate alla revisione di numerosissimi emendamenti. Ma gli ordini di piazza del Gesù e di via del Corso sono ordini, e alla fine, com'era prevedibile nell'attuale situazione parlamentare, è prevalso

nettamente il testo elaborato dai gattopardi del Palazzo.

La grande battaglia attorno all'articolo 5, approvato per soli tre voti, dimostra la potenza del contrattacco sferrato dalla lega e dalle opposizioni contro il provvedimento; infatti, l'articolo 5 non solo rappresenta la struttura portante dello schema centralistico e partitocratico della legge, ma è anche la combinazione prescelta dalla maggioranza per proteggere la sua blindatura.

Merita particolare menzione lo scontro, riecheggiato nella Commissione bicamerale, sulla scelta del sistema di votazione, proporzionale o maggioritario. Ricorderò brevemente il parere dell'onorevole D'Alema, capogruppo del PDS, il quale ha sottolineato le sue notevoli perplessità proprio nei confronti di tutta la legge e dell'articolo 5 in particolare. L'onorevole D'Alema ha parlato di incitamento alla frammentazione, di obliquità all'interno degli articoli e di tutto il complesso della legge, ma soprattutto nei confronti dell'articolo 5, annunciando il voto contrario del suo gruppo (ma sembra che si asterrà) ed usando toni particolarmente aspri. Egli ha detto che in questa legge manca senso politico; in particolare, sull'articolo 5 ha precisato: «Se ci siamo impegnati per approvare la legge è perché eravamo convinti che in Parlamento si potesse produrre qualcosa di meglio dell'esito referendario, ma se non lo si vuole, allora non si giochi». Ed ha concluso invitando a riflettere sulle troppe sciocchezze che si sono dette in quest'aula.

Per quanto riguarda i socialisti, essi hanno difeso ad oltranza le tesi craxiane ed hanno rimproverato duramente la DC per essersi convertita al maggioritario.

In ogni caso, l'essenza del principio rinnovatore di questa legge, ossia la votazione separata per il sindaco e per gli altri organi collegiali, è solo apparente. La conferma si trova nelle innumerevoli contraddizioni inserite nel provvedimento. Nei fatti, sia il sindaco sia la sua maggioranza di sostegno continueranno, dopo l'approvazione di questa legge, ad essere cinghie di trasmissione dei partiti dominanti; il che significa che, nella stragrande maggioranza dei casi, il

sindaco rimarrà immancabilmente prigioniero dei consigli e delle giunte e quindi rimarrà comunque un servo del Palazzo.

Ma questo la lega non lo permetterà. In altre parole, infatti, non permetterà che oltre al danno ci sia anche la beffa. Questa legge è stata imposta al Parlamento soprattutto per garantire le ultime, residue posizioni di resistenza della *nomenklatura*. Io mi chiedo come e dove l'onorevole D'Onofrio sia riuscito ad individuare — l'ha detto egli stesso nei suoi interventi — in quest'ennesima legge truffa lo spiraglio per passare dal sistema partitocratico e centralista ad un sistema democratico saldamente ancorato alle scelte della sovranità popolare.

Indubbiamente ogni partito fa il suo gioco, specialmente quelli che, pur sonoramente battuti alle elezioni e in dissolvimento, pretendono di tenere tuttora con ogni mezzo in pugno potere e Governo. Ma con la presenza della lega oggi, in Italia, stiamo passando veramente dall'era di tangentopoli alla stagione delle riforme. Né la lega accetterà mai oblique offerte di compromesso.

Per quanto riguarda la struttura della provincia, così come viene impostata nella legge essa è la prova (e non ve n'era bisogno) che la DC e i suoi soci non intendono affatto tirarsi da parte e lasciare spazio alle forze del rinnovamento. Infatti — e ho concluso signor Presidente — il presidente della provincia sarà eletto nell'ambito del consiglio provinciale, comunque e sempre strumento dei partiti.

Mi sembra di avere ampiamente dimostrato come questa legge sia un ulteriore campione di legge truffa, un ulteriore tentativo di prevaricazione della partitocrazia in aperta violazione della Costituzione, un ulteriore esempio di quanto forti siano ancora in Italia le molteplici, variopinte colonie di gattopardi.

Oltre ad annunciare il nostro voto contrario, aggiungo che non lasceremo cadere la sfida. Dopo l'avvento della lega, le cose in Italia stanno cambiando sempre più rapidamente, e siamo certi di eliminare i residui di tangentopoli alle prossime elezioni amministrative e politiche (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno più di noi del Movimento sociale italiano voleva una legge vera sull'elezione diretta del sindaco, una legge autentica. D'altronde, lo stesso approccio nei riguardi del problema da parte del Movimento sociale italiano è stato sempre diverso da quello degli altri partiti politici.

Quando Giorgio Almirante, a cominciare dal 1970, parlò con forza della riforma presidenzialista dello Stato, lo ha fatto sempre perché pensava ad una riforma per servire i cittadini, per servire la nazione, per servire il popolo italiano. Nessuno infatti può dire che, il MSI, sostenendo in tempi non sospetti l'elezione diretta del sindaco o l'elezione diretta del Capo dello Stato, pensava all'elezione di un sindaco missino o di un Capo dello Stato missino. La verità è che si pensava soltanto a riformare le istituzioni, per consentire finalmente ai cittadini di entrare da protagonisti nel Palazzo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Ecco, noi vogliamo caratterizzare molto questo aspetto della nostra posizione politica dichiarando con forza che in effetti il tentativo posto in essere dai partiti del Palazzo è stato quello di uscire da questa emergenza con il minor danno possibile. Da qui la decisione di fare non una legge vera sull'elezione diretta del sindaco, ma una legge che in qualche modo consentisse comunque alla partitocrazia di ingabbiare il primo cittadino.

Cosa significa una legge vera sull'elezione diretta del sindaco? Significa che i cittadini debbono poter scegliere il primo cittadino e debbono poter premiarlo alla scadenza del mandato, se si è comportato bene, o spedirlo a casa, se si è comportato male. La legge che si sta per votare non lo consente, perché con il collegamento obbligatorio del sindaco ad almeno una lista, in effetti a scegliere il candidato alla carica di sindaco e a condizionarne addirittura la riconferma, con il meccanismo adottato, sono sempre i partiti

politici. E noi questo non lo volevamo! Noi questo non lo vogliamo! E proprio per questo abbiamo sostenuto la doppia scheda in attesa di una svolta che non c'è stata, di una svolta che si è impedita, nonostante a parole un po' tutti si dichiarino contro la partitocrazia.

E vediamo nel dettaglio.

Non è stata una svolta vera perché tutto sommato il consiglio comunale mantiene (e quindi i partiti che dentro il consiglio comunale rappresentano la maggioranza mantengono) il potere di mandare a casa il sindaco. Che legge è questa sull'elezione diretta del sindaco se il primo cittadino eletto dal corpo elettorale può essere mandato a casa dal consiglio comunale e dunque dai partiti che rappresentano la maggioranza nel consiglio comunale?

Così stando le cose, signor Presidente, onorevole colleghi, il sindaco deve stare attento. E deve stare attento a come nomina gli assessori; perché se non nomina gli assessori che rappresentano i partiti di maggioranza, anzi che rappresentano le correnti che contano dentro i partiti di maggioranza, alla prima occasione può essergli votata la sfiducia.

Da qui, da un sindaco che dopo aver ricevuto la fiducia dei cittadini, può essere «sfiduciato» dalla maggioranza che esiste nel consiglio comunale, ad un sindaco blindato, ad un sindaco ingabbiato, ad un sindaco — tutto sommato — condizionato fino in fondo dalla partitocrazia, il passo è breve.

Che dire, per esempio, della norma che mantiene in piedi la possibilità per la giunta di deliberare collegialmente? Si dice: «Le deliberazioni della giunta sono collegiali». Dunque un assessore, un voto. Ma che succede quando la maggioranza della giunta vota contro una delibera proposta dal sindaco? Cosa fa il sindaco: manda via tutti gli assessori dissenzienti? Li sostituisce? Si scioglie il consiglio comunale? Non sarebbe stato più logico e giusto fare degli assessori degli strumenti della politica che il sindaco vuole portare avanti.

E che dire, addirittura, della possibilità che ha il consiglio comunale — dunque la maggioranza che è dentro il consiglio comunale, dunque i partiti e la partitocrazia che

alberga dentro i consigli comunali — di modificare persino gli indirizzi di governo che il corpo elettorale ha scelto, approvando ed eleggendo un sindaco ed il suo programma?

Ecco, si è dato il «la» ad una riforma, ma poi si sono posti tanti paletti per impedire che essa diventasse una riforma vera.

Noi oggi abbiamo un sistema definito della delega: il corpo elettorale vota ed elegge i consiglieri comunali; i consiglieri comunali, insieme, eleggono il sindaco che, pertanto, è nelle loro mani; il consiglio comunale può votare la sfiducia al sindaco. Tutto sommato è un sistema coerente, che noi comunque non condividiamo perché è costruito sulla democrazia assembleare ed ha sempre impedito la democrazia diretta.

Ebbene, se svolta doveva e deve essere, bisogna sostituire alla democrazia delegata o alla democrazia assembleare la democrazia diretta — è quello che noi chiediamo e vogliamo — realizzando il sistema, proposto dal Movimento sociale italiano, del «governo forte» e del «controllo forte». Questo è il significato rivoluzionario del messaggio politico che noi portiamo avanti: governo forte perché come il corpo elettorale dà fiducia, il corpo elettorale dovrebbe essere il solo a mandare il sindaco a casa; controllo forte perché il consiglio comunale, che deve aprirsi alla realtà sociale ed alle realtà politiche, al mondo delle competenze e delle professioni, deve realizzare al meglio il controllo sull'operato del sindaco.

In questa direzione si sono schierati illustri politologi. Basti pensare, per esempio, agli articoli su *la Repubblica* di Manzella, uomo certamente non di destra, il quale ha ben messo in evidenza come, una volta che il corpo elettorale elegga direttamente il sindaco, *naturaliter* l'assemblea deve essere costruita e formata sulla rappresentanza proporzionale. Se, infatti, l'esecutivo è forte, occorre che anche il controllo sia forte e perché sia tale bisogna consentire a tutte le rappresentanze che vivono in un determinato territorio di fare ingresso dentro il consiglio comunale. Una sola voce in dissenso dalla politica che porta avanti il sindaco è sempre, comunque, una voce che controlla.

Con il sistema adottato, invece, arriviamo

al paradosso. Si pensi per esempio, signor Presidente ed onorevoli colleghi, al premio di maggioranza che di fatto impedisce il funzionamento trasparente del difensore civico. Se infatti logica vuole che vi sia un sindaco eletto direttamente dai cittadini e, al tempo stesso, un difensore civico che garantisce e difende il controllo sul governo, con il premio di maggioranza il difensore civico, alla fine, sarà eletto dalla maggioranza che si riconosce nel sindaco con quali garanzie di trasparenza ed obiettività per i cittadini è facile immaginare.

L'aveva detto Manzella, lo ha sostenuto Moro, lo ha sostenuto il professor Piraino e da ultimo e con forza l'ha sostenuto l'ANCI quando, quasi con una invocazione nei confronti dei partiti politici, di questi partiti politici, presenti nel Palazzo, ha ribadito la necessità che, a fronte dell'elezione diretta del sindaco, per la composizione dell'assemblea si adotti il sistema proporzionale. E noi ribadiamo ancora una volta con forza questa scelta perché vogliamo «sbullonare» la partitocrazia, vogliamo che il sindaco non sia blindato e vogliamo dare un potere reale alla gente anche con lo strumento del referendum.

Questa proposta di legge tocca da vicino il potere reale. Il Presidente Cossiga ebbe a dire in passato in una sua dichiarazione che quando il cittadino si sveglia la prima cosa che incontra per la strada non è né la Camera dei deputati né il Senato della Repubblica, ma il potere locale. Ebbene questa legge dovrebbe incidere sul potere locale, sul potere che interessa da vicino ciascuno di noi e il referendum confermativo in questo caso rappresenta la soluzione ideale consentendo ai cittadini di dire se concordano o meno con questa riforma del potere locale. Eppure, ancora una volta, ciò viene impedito. Non si consente infatti ai cittadini di giudicare se questa sia una riforma vera o fasulla.

Se poi si pensa che il 97 per cento delle persone recentemente intervistate si è dichiarato a favore di una vera elezione del sindaco, si capisce come in effetti la partitocrazia abbia soltanto pensato a difendersi.

Noi del Movimento sociale italiano volevamo qualcosa di più e di meglio della legge

approvata. Non è stato possibile ottenere ciò e per questo voteremo contro questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto preannuncio il voto favorevole del gruppo socialista su questa legge e sottolineo il valore positivo del fatto che, sia pure attraverso un confronto complesso e in qualche caso tormentato, il provvedimento in esame sia giunto all'approvazione di questo ramo del Parlamento in un arco di tempo ragionevole. Auspichiamo l'approvazione di tale proposta di legge e vorremmo che questa fosse caratterizzata da un ampio consenso, perché in tal modo il Parlamento dimostrerebbe, anche in questa legislatura, la propria vitalità e darebbe un segnale positivo al paese, ai nostri concittadini, a tutti quegli italiani che sono alle prese con il problema della disfunzione delle istituzioni e con una grave crisi economica e finanziaria.

Voteremo a favore di questa legge perché, al contrario di quanto hanno sostenuto alcuni colleghi che sono intervenuti prima di me, riconosciamo in essa forti contenuti innovativi. La proposta di legge che giunge oggi al voto finale della Camera disciplina infatti l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, dando una prospettiva di stabilità alle maggioranze che dovranno costituirsi; incrementa in modo significativo i poteri del sindaco; rende possibile pervenire attraverso un ballottaggio ad una scelta tra due schieramenti contrapposti; accresce il sistema maggioritario, estendendolo ai comuni fino a 10 mila abitanti e riduce in modo significativo il numero dei consiglieri comunali. In tale legge poi vi è il potenziale democratico implicito nella raccolta delle firme a sostegno delle liste e dei sindaci candidati ed una chiara definizione di disciplina della propaganda elettorale. Infine essa contiene una significativa dichiarazione di incompatibilità dei ruoli tra assessori e consiglieri comunali.

Per tutte queste ragioni riteniamo mistificatorio negare a tale proposta di legge il valore di una svolta. Riteniamo che questo vezzo di mistificare le cose, di cambiare le carte in tavola, di spalmare la marmellata della demagogia sulla realtà dei fatti appartenga in modo particolare alla tradizione politica del nostro paese.

CARLO TASSI. Preferisci il gioco delle tre carte!

BRUNO LANDI. In realtà, questa legge è — e non poteva non essere così — l'espressione di un equilibrio tra le forze politiche, l'espressione dei rapporti di forza che esistono nel difficile Parlamento di questa legislatura. Pensare, come qualcuno ha fatto, di applicare in questa situazione di difficile equilibrio i propri sogni e giudicare unilateralmente le cose partendo dal proprio unilaterale punto di vista è un grave errore politico ed è anche — mi permetta, signor Presidente — una grave falsificazione e mistificazione della realtà.

Proprio per questo compromesso, la legge al nostro esame, che inserisce nel nostro sistema istituzionale significativi elementi di modifica, non mortifica per ciò stesso quel valore fondamentale della nostra tradizione politica che è il principio della rappresentanza democratica. Anche le forze minori presenti in Parlamento, che hanno osteggiato questa legge, debbono sinceramente ammettere che fra le soluzioni possibili questa era ed è quella che meno sacrifica le loro aspirazioni alla rappresentanza, sia pure nell'ambito di un sistema con chiaro orientamento maggioritario. E questo vale per i comuni fino a 10 mila abitanti, ma vale ancora di più per quelli con più di 10 mila abitanti.

Questo principio del compromesso e dell'intesa politica è anche alla base dell'analisi che illustri politologi fanno della situazione politica del nostro paese e delle conseguenti prospettive di riforma istituzionale. Guardino, i colleghi, le riflessioni del professor Sartori, al sostegno che egli dà alla tesi dell'opportunità dell'applicazione di un sistema a doppio turno nel nostro paese radicandola sul pluralismo della nostra tradizio-

ne politica, per capire come qualsiasi progetto di riforma debba essere innestato sui precedenti storici e sulla realtà effettuale, non su vani ed astratti sogni.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, diciamo «no» alle facili critiche, alle superficiali ironie di politici e giornalisti, così come abbiamo detto «no» alla doppia scheda, così come, caro amico Nania, pur rispettando l'opinione di coloro che la pensano come te, diciamo «no» ai sostenitori della cosiddetta elezione diretta di un sindaco senza programma, senza lista, senza simbolo e senza maggioranza.....

FRANCESCO MARENCO. Cioè fuori della partitocrazia!

BRUNO LANDI. Non è un'elezione diretta del sindaco, è un'avventura populista e demagogica di un popolo e di un elettorato mandati allo sbando (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*). Diciamo «no» al cartello dei «no», incapaci di esprimere una sintesi alternativa; diciamo «no» ai critici massimalisti, che oscillano fra presidenzialismo e proporzionalismo e inseguono ciascuno un proprio sogno nel disprezzo della realtà.

Tuttavia il nostro voto favorevole è anche un voto critico, e sottolineo questo aggettivo all'attenzione dei colleghi e del presidente Ciaffi. È un voto positivo e critico perché questa legge ha un punto che costituisce un elemento di debolezza: il voto disgiunto in un'unica scheda. Caro presidente Ciaffi, non esprimiamo questa critica invocando la superiorità morale di un sistema compatto, quale quello del collegamento diretto; non sono in gioco dei valori etici, ma la coerenza di un sistema. È questo il problema che dobbiamo porci. Dobbiamo decidere se sia preferibile avere un certo grado di libertà di orientamento da parte di un elettore che possa scegliere la maggioranza in un modo e il sindaco in un altro o se, invece, non sia il caso di premiare la coerenza di sistema.

Ho fatto dei calcoli: nel caso di presentazione al primo turno di dieci liste, le combinazioni possibili per un elettore sono cento; se vi sono sei liste, sono trentasei. Mi chiedo che cosa abbia a che fare con una democra-

zia regolata ed eticamente sostenuta un sistema elettorale che propone ad un elettore, nella scelta combinata tra lista e sindaco, cento diverse possibilità. Tutto questo mi sembra un'esagerazione, un elemento di incoerenza, l'unico punto della normativa, peraltro, che possa prestare il fianco alle critiche severe del professor Sartori quando parla di «pastrocchio». È per tale ragione che riteniamo che su questo punto ci si debba impegnare per un approfondimento. Nell'ambito del secondo passaggio istituzionale del provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento lavoreremo dunque con umiltà e con spirito costruttivo per capire se vi sia la possibilità di ricucire tale incoerenza, di superare questo limite, che costituisce un'autentica difficoltà.

Signor Presidente, colleghi, ci auguriamo che dal lavoro utile e costruttivo che si è svolto in questi mesi (che porta ad un primo risultato significativo del cui merito va dato atto in modo particolare allo sforzo ed all'impegno del relatore Ciaffi per quanto ha fatto con umiltà, poche parole e grande dedizione), da tale premessa di riforma, scaturisca un esempio per i livelli apparentemente più alti e nobili del confronto politico. Mi riferisco in modo particolare alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali della quale, tra l'alternanza degli annunci, le sbandate verso il sistema proporzionale puro o quello maggioritario ad un turno ed il balletto di interessi particolari — e, sovente, di idee poco chiare —, gli italiani hanno capito poco o nulla.

Questa normativa, collega Novelli, conterà pure talune complessità ma non sarà necessario un *vademecum* per spiegarla. Oggi gli elettori italiani non devono essere informati sull'applicazione del metodo d'Hondt; un *vademecum* servirà forse per fare chiarezza nella complessità e nella contraddittorietà degli orientamenti emersi ad altri livelli rispetto al tema della riforma elettorale in generale. Mi auguro che il nostro esempio possa servire anche a tal fine e che un positivo compromesso, non un «pastrocchio», possa affermarsi in tempi rapidi in quella sede, non per evitare i referendum ma, più in generale, per dimostrare la capacità del Parlamento e di tutte le forze

politiche che vi sono rappresentate di porre mano alla revisione dei fondamenti della nostra Repubblica e della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole. Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Il gruppo dei verdi sostiene da sempre con convinzione la necessità dell'elezione diretta dei sindaci. È una delle scelte che riteniamo necessarie per riavvicinare, in un momento così delicato, le istituzioni democratiche alla gente e per consentire ai cittadini di riappropriarsi della vita politica ed amministrativa delle comunità locali, oggi occupata dalle forze politiche ed ampiamente condizionata da interessi corporativi e di parte.

Per questo il gruppo dei verdi voterà contro tale normativa che parla di elezione diretta dei sindaci ma non sottrae minimamente, in realtà, ai partiti, la possibilità esclusiva di scegliere, di condizionare e perfino di rimuovere la persona che si vuole far credere essere stata scelta come sindaco dall'elettorato.

Riteniamo che, come bene suggerisce la riforma degli enti locali, esistano in molti comuni e province due distinte funzioni: una di tipo programmatico per definire le linee di sviluppo economico ed urbanistico, per correggere gli squilibri tra diverse aree di una città o di una zona, per determinare la priorità degli investimenti e per stabilire le modalità di esercizio e di gestione dei vari servizi comunali; una seconda di tipo sostanzialmente gestionale, che consiste nel definire obiettivi più articolati e precisi nell'organizzare le strutture, i servizi, il personale e le risorse in funzione dei risultati da raggiungere, nonché nel controllare l'efficacia dei risultati. La prima attività spetta e continuerà a spettare al consiglio, la seconda all'esecutivo, sindaco o giunta che sia.

Noi non pensiamo che la prima di esse, quella programmatica, che necessita di analisi accurate, di approfondimenti di ogni tipo e di valutazioni economiche, urbanistiche e sociologiche di medio e lungo periodo,

possa essere sottratta al dibattito civile e democratico che in ogni comune si sviluppa. Per questo motivo, mai ci sogneremmo di affidarlo ad un sindaco, che diverrebbe in questo caso podestà, che saprebbe tutto e che deciderebbe tutto, per l'oggi e per il domani.

Per quanto riguarda la seconda funzione — quella che già oggi la legge assegna all'esecutivo, quella che significa attuazione, organizzazione, gestione e controllo di gestione —, vogliamo che sia assegnata ad un sindaco capace e competente, una persona scelta dalla gente e che alla gente risponda in ordine alla efficienza economica, alla efficacia rispetto agli obiettivi e alla imparzialità rispetto ad ogni interesse legittimo. Si dovrà trattare di un sindaco autorevole e responsabile, capace di determinare comportamenti e di modificare procedure superate e cattive abitudini, di sveltire procedimenti insabbiati e di rispondere a bisogni inascoltati. È di un sindaco con tali caratteristiche che la gente ha bisogno! La gente desidera un sindaco che, libero dai condizionamenti dei partiti e dei potentati economici, possa intervenire per rimettere al centro dell'azione dei servizi comunali finalmente le necessità degli utenti, della cittadinanza.

Noi verdi ritenevamo perciò che, come la legge n. 142 già recita (cari colleghi, si tratta di una legge molto recente, poichè risale al 1990), si sarebbe dovuta mantenere una piena separazione di competenze tra il consiglio comunale, organo di programmazione, e il sindaco, organo di gestione. Per questo motivo volevamo, in piena coerenza con il dettato della legge n. 142, una elezione totalmente separata, su due schede diverse e con sistemi elettorali diversificati, ognuno dei quali scelto in funzione del suo specifico obiettivo: uno per eleggere il sindaco — evidentemente con il sistema maggioritario — ed un altro per eleggere il consiglio comunale che, dovendo rappresentare per intero la cittadinanza, avrebbe dovuto a nostro giudizio essere eletto secondo una logica di proporzionalità, sia pure corretta.

Non si è voluta seguire la strada della distinzione, che sarebbe stata coerente con la legge di riforma, per seguire invece inte-

ressi delle parti politiche che intendono mantenere, attraverso il controllo delle comunità locali, il controllo della vita politica del paese, in generale. Si è così preferito legare ad ogni costo l'elezione dei due organi, dicendo di voler garantire in ogni istante al sindaco una maggioranza del consiglio, in realtà volendo costringere in ogni azione amministrativa il sindaco a rispondere alla maggioranza, che è una maggioranza di partiti che lo ha espresso e che in qualche modo lo ha proposto all'incarico.

Per consentire la realizzazione di tale progetto — senza alcun rispetto per la logica, che in ogni campo è importante, ma che nei sistemi elettorali è essenziale — si è inventato un nuovo sistema elettorale complicatissimo, che solo i partiti sapranno e potranno gestire, attraverso accordi sempre meno comprensibili all'elettorato. L'elettorato sarà chiamato, in realtà, soltanto a ratificare scelte già fatte da altri.

Quella in esame è una legge — che alcuni gruppi voteranno e che noi, deputati del gruppo dei verdi, non voteremo — che se non verrà modificata dal Senato produrrà solo grandissima confusione nei comuni e profonda insoddisfazione tra la gente, che desidera trasparenza e che vuol ritornare ad essere protagonista nella politica.

Noi verdi riteniamo che, almeno in questa Camera, si sia persa l'importante occasione che avevamo di dimostrare che il Parlamento poteva affrontare con coerenza e nell'interesse del paese la stagione delle riforme, che si preannuncia, anche per questo sgradevole episodio, sempre meno facile e meno lineare (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Onorevoli colleghi, non credo che noi, nel portare avanti la proposta di legge in esame, abbiamo brancolato nel buio. Solo chi immagina di proiettare una ipotesi accademica in quello che invece è un faticoso confronto parlamentare può ritenere questa legge incoerente. Non è vero che non sia stata seguita alcuna linea e

che, come è stato detto poc'anzi, ci troviamo di fronte ad un mostro istituzionale o ad un pastrocchio (come pure un autorevole politologo ha scritto in un articolo pubblicato questa mattina). Non è vero che nell'aula parlamentare abbia trionfato la partitocrazia e che l'elezione diretta del sindaco sia stata affossata, come mi pare abbia sostenuto or ora l'onorevole Giuliani. La dimostrazione è anche nella contraddittorietà delle diverse obiezioni che vengono rivolte a questa legge: da sponde opposte le si imputano carenze del tutto differenti. Inoltre, il limpido intervento svolto qualche minuto fa con molta partecipazione dal collega Landi costituisce la prova della sostanziale validità di questa legge; e per questo non ripeterò le argomentazioni già esposte.

Probabilmente, se ciascun gruppo fosse stato meno prigioniero dei propri pregiudizi o delle proprie ostinazioni concettuali, il provvedimento in esame avrebbe anche potuto essere migliore. Certo non è perfetto, ma non si può contestare — è un dato di grande rilevanza — che esso innovi profondamente: mette in atto meccanismi tanto radicalmente nuovi nell'ambito degli enti locali che non potranno non aprire un inevitabile mutamento nella vita delle comunità e, quindi, della nazione. Ecco il dato essenziale.

È difficile che un itinerario possa essere previsto e calcolato sin dall'inizio in tutti i suoi passaggi. L'onorevole Zanone, che è un appassionato di classicità, mi consentirà la civetteria di una citazione latina: «*Nihil est enim simul et inventum et perfectum*». È Cicerone, che mi pare abbia avuto qualche successo nelle ultime questioni politiche: niente è perfetto sin dall'inizio, non appena è stato trovato. Dunque, non siamo alla perfezione e potranno essere introdotti miglioramenti in sede di seconda lettura. Ma siamo ad una svolta: d'ora in avanti, alle defatiganti mediazioni partitiche postelettorali, ai trasformismi consiliari che hanno disfatto quello che pur di positivo esisteva nella legge sulla sfiducia costruttiva approvata dal Parlamento nella scorsa legislatura, a questi fallimenti subentrerà invece l'indicazione precisa di un nome che non può non giocare nella dialettica politico-elettorale un

grande ruolo, un nome al quale si collegheranno le forze politiche.

Le forze politiche sono depositarie di una tradizione e di una continuità culturale e programmatica che noi certo non intendiamo annullare. Non abbiamo fatto una legge partitocratica, ma non abbiamo neppure inteso cancellare il ruolo dei partiti, perché la nostra convinzione è che essi giochino un ruolo fondamentale nella vita di tutte le democrazie. È questa la nostra cultura: la cultura che intendiamo difendere (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

L'elettorato sarà dunque posto di fronte a puntuali indicazioni: di uomini che devono ottenere consenso e di liste che devono essere collegate agli uomini.

Questo sistema peraltro risponde a tendenze già in atto: chi ha vissuto l'esperienza delle ultime elezioni ha potuto verificare che già esiste una disposizione dell'elettorato in tal senso. Per esempio, già nell'ambito delle elezioni tenutesi con un sistema maggioritario ci si preoccupava e ci si interrogava circa il nome del sindaco, anche se talvolta l'indicazione del candidato era successivamente cancellata da forme di manipolazione e dalle alchimie consentite ai consigli comunali in assenza di un meccanismo di elezione diretta. Oggi tutte queste possibilità vengono meno.

Non voglio soffermarmi sugli altri aspetti positivi del provvedimento, in precedenza sottolineati da alcuni colleghi. È evidente che la linea politica seguita con grande sagacia dal relatore per la maggioranza, onorevole Ciaffi, è stata caratterizzata dalla ricerca di bilanciamenti: vi erano nodi da sciogliere e numerosi pericoli da evitare. Comunque mi pare che la gran parte di questi obiettivi siano stati raggiunti.

Come fa l'onorevole Giuliani ad affermare che non siamo di fronte all'elezione diretta del sindaco? L'elettore, nel momento in cui va a votare, trova l'indicazione di un sindaco, che egli sceglie esprimendo il suo voto a favore di certe liste o di altre. Tutto questo mette in atto inevitabilmente un determinato meccanismo; ecco perché la legge non è partitocratica, ma permette una nuova dialettica fra i partiti e gli uomini che devono essere scelti, con effetti che favoriranno —

questo sì — il superamento delle logiche tradizionali.

D'altra parte il collegamento mette al riparo anche dal rischio che si determini una sorta di sganciamento totale del sindaco dai riferimenti politici e di partito; si evita quello che qualcuno ha evocato come un pericolo, la creazione di podestà, mentre vi è bisogno di *leaders* delle comunità.

Come si fa a dire che vi è stata una volontà partitocratica di fronte ai mutamenti di meccanismi richiamati? I partiti sono di fatto sollecitati a rientrare maggiormente nell'ambito della loro funzione di organizzazione del consenso, di definizione di programmi, indirizzi e orientamenti. Questi sono i processi realmente innovatori all'interno delle comunità, delle realtà locali.

Ha detto bene Landi: è evidente che chi ha immaginato di calare nel testo la propria coerenza, la propria visione o presidenzialista o legata ad una struttura consiliare proporzionalista o maggioritaria, secondo ipotesi di scuola, ha trovato irrazionalità, incoerenza, mancanza di architetture raffinate. Chi invece, come noi, cerca, con cultura rigorosamente istituzionale, se mi si consente, e nello stesso tempo attenta ai pesi e contrappesi, di creare bilanciamenti che favoriscano la stabilità senza il dominio personale, chi vuole un giusto equilibrio fra esecutivo e consiglio, chi desidera veramente cominciare a tagliare le unghie ai partiti, senza però annullarne il ruolo, fondamentale in democrazia, chi intende avviare un processo fondamentale, la formazione di nuove leve dirigenti nel paese, di nuovi *leaders* politici, che non passino soltanto attraverso la selezione partitocratica, ma emergano dal consenso popolare (penso ad una nuova *leadership* di amministratori, ad alcune migliaia di giovani), troverà nel testo predisposto dal relatore soddisfacenti soluzioni.

Si è parlato di provvedimento «blindato», di maggioranza «blindata»; si è poi accusato il Parlamento di procedere a vista, perché in realtà le blindature non esistevano. Infatti, in qualche momento, in determinati passaggi, anche delicati, non si sono formate le maggioranze che pure hanno rappresentato il nucleo forte a sostegno dell'approvazione

della proposta di legge. Onorevoli colleghi la proposta di legge di cui ci occupiamo è stata portata avanti, come deve avvenire per leggi del genere, dal Parlamento nel suo complesso. Le cosiddette confusioni di principio non sono niente altro che un delicato equilibrio fra opposte ragioni.

Il gruppo della democrazia cristiana ha ritenuto di seguire una direzione di marcia. Le nostre ragioni sono state spiegate bene di volta in volta nei passaggi fondamentali dai nostri amici nei loro interventi. Voglio ringraziarli tutti, naturalmente a cominciare da Ciaffi, dal capogruppo in Commissione affari costituzionali onorevole Soddu, agli onorevoli D'Onofrio, Bodrato, Balocchi, Fumagalli ad altri, compresi coloro che hanno parlato in dissenso su punti specifici, dimostrando che non vi sono state blindature, ma che abbiamo inteso favorire la molteplicità degli orientamenti, per arrivare ad una legge solida, in grado di dare risposta — me lo permetterete — ad una ispirazione del popolo italiano, ma che qualcuno di noi coltivava da oltre un decennio.

Non voglio cedere all'enfasi, ma credo che quella di oggi sia una giornata importante per il nostro Parlamento, che ha dimostrato di saper adottare decisioni e di essere in grado di portare a conclusione provvedimenti anche difficili. Don Sturzo avrebbe segnalato — questo sì — la vittoria della partitocrazia se qualche gruppo avesse impedito al Parlamento di decidere. Decidendo, il Parlamento ha battuto la partitocrazia. Altre tappe possiamo percorrere senza arrenderci a logiche referendarie; siamo ad un primo approdo, che può rilanciare la forza complessiva di un Parlamento che qualcuno vorrebbe delegittimare, ma che noi non rassegnatamente difenderemo in modo strenuo.

Se l'anima profonda dell'Italia, onorevoli colleghi, è dentro la storia delle nostre comunità, da questa legge, che dà slancio al governo delle autonomie locali, non potrà che sprigionarsi una forte vitalità; non potrà che manifestare, con la vocazione all'identità dei comuni, che si sa aprire all'universalità, che fu la grande intuizione di Giorgio La Pira. Si avvierà così un nuovo cammino in un momento difficile e impervio dell'Ita-

lia, ma che potrà portare lontano, perché ha radici profonde (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, otto gruppi del Parlamento dichiarano di essere contro questa legge, questa riforma o pretesa riforma: del MSI-destra nazionale, della lega nord, liberale, repubblicano, del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi, federalista europeo e di rifondazione comunista.

A favore abbiamo un fantasma, il PSDI (giacché su tale provvedimento la sua è stata una presenza da fantasma; e chissà perché ha scelto di essere dietro un sipario e non un altro), e poi democristiani e socialisti.

Noi abbiamo ascoltato anche le lezioni di metodo che ci vengono dal collega e amico Landi, dalle affermazioni delle moralità creatrici che devono evidentemente sempre far giustizia di eccessi e avere in sé prudenza per tutti, moderazione, capacità effettiva di dare forma al nuovo che vive. Non so, colleghi Landi e Gerardo Bianco, se riteniate rispetto a voi stessi di avere i titoli per darci tali nozioni e insegnamenti di prudenza; la vostra capacità è quella di non generare altro che mostriciattoli e sconfitte per voi, per noi e per tutti sul piano istituzionale, politico e parlamentare. Devo pur dirlo, dinnanzi al tono con cui siamo stati ammoniti a non essere irresponsabili perfezionisti, incapaci di moralità creativa.

Come dicevo, abbiamo otto gruppi contrari, sembra anche nove. Sembrerebbe, infatti, che a rifondazione, verdi, Rete, federalisti europei, liberali, repubblicani, missini, leghe e credo buona parte del gruppo misto si aggiunga, oltre al dissenso importante di Mario Segni e di molti referendari, anche la posizione del partito democratico della sinistra. La legge passerà unicamente per la scelta tradizionale e tipica che ha fatto passare mille altre leggi, che ha fatto passare mille errori nel Parlamento, prima, da parte del partito comunista italiano: ci si astiene, così intanto si controlla l'unità del gruppo,

grazie alla non segretezza del voto, malgrado le nostre richieste costanti in tal senso. Vorremmo infatti che fosse garantita la segretezza anche della decisione di astensione. E invece sempre più il gruppo del PDS, attraverso l'astensione, in realtà assume responsabilità politiche come sempre equivocate. Potrà dire che era contro, che era a favore, che si è astenuto, che ha favorito il referendum, e così via!

Il fatto è questo: dal Movimento sociale italiano a rifondazione comunista, dalle leghe a noi, tutti abbiamo assunto la responsabilità di bloccare, di tentare di bloccare questa cosiddetta riforma. Non ci soddisfa; probabilmente abbiamo torto, ma diciamo «sì» o «no». Questa legge passerà per il momento, non grazie alla forza che la DC ed i socialisti non hanno, ma grazie alla decisione del partito democratico della sinistra di farsi fuori, visto che i suoi voti, se fossero coerenti, di opposizione in questo caso, avrebbero determinato la sconfitta di questa mezza riforma o cattiva riforma, o di questa illusoria riforma, inadeguata ancora adesso.

Penso quindi che valga alla chiarezza politica (non è certo adesso, in questi minuti, che andremo a ripercorrere il cammino delle ragioni degli uni o degli altri) dire che quando noi, voi, tutti abbiamo parlato di elezione diretta del sindaco, intendevamo anche un modo diretto, quanto più possibile lineare, un percorso di espressione e di traduzione della volontà popolare, del singolo elettore. Ed invece, come sempre, divenite — l'ho già detto — nella migliore delle ipotesi dei seicentisti, dei marinisti, dei «cercatori di nuovo mondo o affogare»; dopo di che affogate nelle inezie neogotiche con mostriciattoli a destra e a sinistra che continuano a porre su qualsiasi cammino, quasi che questi mostriciattoli vi fossero necessari a livello magico, a livello di superstizione!

Per questo, bisogna che i turni siano sempre due. Ma inventatene tre, perché ormai servono più garanzie! Due turni! Elezione diretta sì, ma collegata con... e poi la ratifica, la possibilità della maggioranza...!

Non direi che si tratta di un *monstrum*, perché sappiamo che cosa ciò voleva dire; non v'è alcuna meraviglia! Non vi è nemme-

no alcun profondo stupore; c'è noia, dinanzi a questa ricerca. E quindi, se dico «neogotico», ricordatevi quello che diceva sempre Benedetto Croce: nella ricerca formale dei chiari e degli oscuri, continuamente nel tentativo di avere — onorevole Gerardo Bianco o amico Ciaffi — un'espressione formalmente sempre più ricercata ed attenta, vi è la ricerca di chi ha il vuoto di fede e tenta di dare gli orpelli dell'esteriorità; è una ricerca drammatica, tormentata, frustrata per tentare di dare il senso del sacro nelle chiese, nell'architettura religiosa, laddove manca, mentre invece nei grandi stili, nel romanico, si afferma in ben altro modo.

Avete bisogno di espressioni appunto costantemente artefatte, ricercate. Avete paura non della semplicità — credo che la complessità sia la chiave di lettura culturale anche del moderno — ma, il tipo di complessità che voi evocate è fatto sempre in assenza vera della volontà della ragione. Vi smarrite nella ricerca delle cautele e smarrite la ragione di quello per cui vorreste essere felicemente autori, cauti autori.

A questo punto, mi importa piuttosto il segnale politico che ci viene. Dinanzi ad una immagine che si cerca di dare al paese (e che non importa su che cosa viene), dinanzi alle immagini che ci vengono dalle piazze di TG3 — rosse, umane, socialiste — le piazze nelle quali il *leader* del PDS si presenta dicendo: «Basta! Vergogna! Via il Governo, via le maggioranze! Noi siamo da questa parte», io dico che invece, anche in momenti come questi, nei quali per ciascuno di noi vi è difficoltà, la stragrande maggioranza delle tradizioni e dei gruppi di questo Parlamento ha deciso, forse proprio come monito per le altre riforme che ci aspettano (per non ritrovarci poi a livello delle riforme elettorali a giudicare del bicamerale in questo modo), forse per dare un monito a Ciaffi, a Gerardo Bianco, a Landi, di fronte ad un'esigenza che sappiamo essere altro, che noi vogliamo veramente difendere. Dinanzi a questa situazione di isolamento di quel tipo di metodo, ecco che il PDS accorre a salvare con l'equivocità di una astensione, che in realtà serve anche al controllo, ed è la dimostrazione del servizio reso da una parte ad un'altra. Dinanzi a tutto questo abbiamo, ancora una

volta, l'impossibilità di condurre un confronto leale e di riportare una vittoria contro questo metodo grazie, appunto, al comportamento del partito democratico della sinistra.

Si dirà che questo è ancora una volta il mio vecchio antico monismo: sapete che non è vero, sapete che dentro di voi non eravate d'accordo con questa soluzione, lo sapete perché ci sentiamo, perché ascoltiamo gli argomenti, perché sappiamo quanto questa indicazione, questa astensione sia determinante affinché passi il metodo di trattare la ricerca di riforma che solo la democrazia cristiana (e non tutta) ed i socialisti oggi sostengono, con l'unanimità difficile di tutti gli altri gruppi e delle altre componenti.

Penso che tutto questo purtroppo costituisca ancora, signor Presidente, la dimostrazione che per qualche alternativa necessaria nel nostro paese oggi non abbiamo un partito democratico della sinistra disposto a compiere scelte che, anche se non costose, avrebbero dato, credo, al Parlamento un monito tempestivo e necessario rispetto ai «papocchi» infinitamente più gravi e tristi che, se passerà questo modo di legiferare, colpiranno anche la cosiddetta riforma elettorale e quella della bicamerale (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo misto ha comunicato che nessuno dei suoi membri interverrà per dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Come ha ricordato or ora nel suo tonitruante intervento l'onorevole Pannella, il gruppo del PDS ha deciso... Io non ti ho interrotto, Pannella: chiedo rispetto!

MARCO PANNELLA. Interrompevo Ragnà!

MASSIMO D'ALEMA. Allora ti prego di tenere un tono basso nell'interrompere Ragnà!

Dicevo che il nostro gruppo ha deciso di

esprimere su questa proposta di legge un voto di astensione. Non nascondo che, se fossimo al momento conclusivo dell'iter parlamentare, voteremmo contro; voglio dirlo perché questa mia affermazione vale per il futuro del provvedimento, che, come sappiamo, dovrà andare al Senato e con ogni probabilità ritornerà in questa Assemblea.

Non abbiamo alcun timore (l'ho già detto intervenendo per dichiarazione di voto sull'articolo 5) ad esprimere un giudizio negativo, un voto contrario; lo abbiamo fatto per l'articolo 5, a sfidare la possibilità di un referendum, verso il quale potremmo anche avere un interesse di partito, se ragionassimo così. Voglio richiamare molto rapidamente le ragioni di un giudizio negativo, che d'altronde ho già espresso. Esse si concentrano in gran parte sul meccanismo che la proposta di legge individua per l'elezione del sindaco nei comuni con popolazione al di sopra dei 10 mila abitanti.

Si tratta di un meccanismo confuso ed irrisolto, a cavallo tra una scelta di tipo presidenzialista, quella propugnata da diversi gruppi (tra i quali quello dell'onorevole Pannella) e che abbiamo considerato rispettabile ma contrapposta alla nostra, ed una scelta per così dire (se si vuole usare questo parallelo) di democrazia parlamentare, cioè relativa all'elezione del sindaco come *leader* di una maggioranza che si forma intorno ad un programma. In verità, abbiamo avuto un confronto tra queste due posizioni ed è soltanto un po' confuso e ad effetto fare la somma dei gruppi contrari alla proposta di legge, perché si dovrebbe dire che essi sono contrari da posizioni assai nettamente contrastanti. Se vi fosse stato uno schieramento compatto intorno ad un principio, si sarebbe fatta un'altra legge. Lo dico perché a volte la passione delle parole, soprattutto quando si tratta di criticare noi, travolge l'onorevole Pannella e gli fa tralasciare fatti politici fondamentali ai fini della formazione di una valutazione ragionevole su quello che accade.

Noi abbiamo avuto molti gruppi parlamentari schierati intorno ad una ipotesi di separazione dell'elezione del sindaco rispetto all'elezione del consiglio, ipotesi che avrebbe portato con sé, per logica conseguen-

za, un consiglio eletto con la proporzionale e la sovrapposizione di un sindaco-podestà sulla democrazia frantumata dei partiti. Noi consideravamo questa scelta sbagliata. L'abbiamo contrastata da una posizione diametralmente opposta.

La legge che abbiamo di fronte non sceglie, e ammette la possibilità — che io considero aberrante da un punto di vista democratico — che un cittadino voti una lista ed un programma e il sindaco che è espressione di altra lista e di altro programma. Questa non è una facoltà di libertà; a mio giudizio è un meccanismo che incoraggia il trasformismo.

Noi invitiamo le forze politiche democratiche a riflettere. La legge non giunge oggi — qualora sia approvata — alla sua conclusione. Ed abbiamo la speranza e la fiducia che tutto ciò possa essere corretto nello sviluppo dell'iter legislativo, attraverso un più approfondito e sereno confronto.

È questa la prima ragione politica per la quale ci asteniamo; una ragione che vuole esprimere una fiducia nel Parlamento ed anche una sua difesa. A noi non sfugge che in questo momento lasciar cadere una legge che vuole dare risposta ad attese dell'opinione pubblica, alla quale il Parlamento ha lungamente lavorato, sarebbe alimento per una confusa campagna antiparlamentare ed antidemocratica, in cui si confonderebbero tutte le responsabilità. Non intendiamo incoraggiare queste tendenze: le consideriamo pericolose, intendiamo contristarle anche attraverso atti di responsabilità. Ciascuno è figlio della sua tradizione politica; ma a volte dipende anche dalla dimensione dei partiti se ci si deve assumere certe responsabilità o se si ha il lusso di poter (mi sia consentita l'espressione) far casino tutte le volte. A noi questo lusso non è dato — ahimé — perché io me lo prenderei volentieri, qualche volta.

Vi è infine una terza ragione. La caduta della legge porterebbe di certo al referendum. Si sostiene da più parti che anche l'approvazione della legge porterà al referendum. Io non lo escludo; non spetta a noi decidere. Ma qui entra in campo una valutazione: il referendum con questa legge approvata sarebbe sicuramente molto meglio del referendum con questa legge respinta,

perché consentirebbe di estendere a tutti i comuni un meccanismo elettorale (quello previsto qui per i comuni fino a 10 mila abitanti) che è certamente assai migliore di quello attualmente previsto per i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti. Questa è una considerazione che si deve fare se si vuole agire con un minimo di buon senso e di logica.

Voglio aggiungere che il referendum produrrebbe un meccanismo elettorale rozzamente maggioritario, senza elezione del sindaco. Si tratta di una considerazione che è stata ben presente all'interno dello stesso movimento referendario. Io continuo a pensare che il Parlamento possa fare una legge migliore, e lo penso — ripeto — non da un punto di vista di una logica di partito. Siamo il secondo partito italiano, siamo una forza diffusa in tutto il paese, e potremmo pensare che un meccanismo rozzamente maggioritario alla fine ci favorisca e ci consenta di cancellare certe voci minori che magari ci danno fastidio. Ma sarebbe un ragionamento miope; e noi non siamo una forza politica miope o settaria.

Il Parlamento può fare una legge nella quale ci sia la scelta del sindaco, del programma, della maggioranza, senza cancellare un pluralismo politico e culturale. E anche di questo noi ci vogliamo far carico, per spirito unitario, anche nei confronti di chi qui, oggi, magari ci attacca, anche nei confronti di chi ha tuonato contro questa legge ma poi, alla prova del voto segreto sull'articolo 5, l'ha fatta passare, anche per consentire a certi tromboni di evitarsi l'umiliazione di votare a scrutinio segreto diversamente da come dichiarano. Preferiamo fare un'operazione trasparente! (*Interruzione del deputato Pannella*). Sì, caro Pannella, sulla carta era caduto l'articolo 5: 269 e 223 dovevano essere, rispettivamente, i voti contrari e i voti a favore!

MARCO PANNELLA. Sì, ma io dico che lo scrutinio segreto c'era per tutti i banchi!

MASSIMO D'ALEMA. Ma noi non l'abbiamo chiesto. Vai a vedere chi l'ha chiesto! Sarebbe istruttivo.

Ecco, queste sono le ragioni di un atto di

responsabilità ma anche insieme di un ammonimento: al Senato o alla Camera, se dovesse ripresentarsi questo testo, noi voteremo contro. Riflettano le altre forze politiche! C'è tempo per correggerlo e per fare una legge positiva e ragionevole. Questo tempo non trascorra invano! (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, il giudizio che mi appresto ad esprimere, in coerenza con la linea tenuta dai liberali prima con la presentazione di una propria proposta di legge e poi nell'esame in seno alla Commissione affari costituzionali, nella discussione sulle linee generali in Assemblea e nell'esame degli emendamenti agli articoli, sarà motivatamente critico.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Zanone. Onorevoli colleghi, abbiano la cortesia di consentire all'onorevole Zanone di svolgere il suo intervento. Chi decide di uscire lo faccia senza brusio eccessivo.

Continui pure, onorevole Zanone.

VALERIO ZANONE. C'è però, signor Presidente, un fatto che precede ogni altro e che voglio dunque riportare per primo. Il fatto è che nel tempo trascorso dal 1990 ad oggi è stato ampiamente dimostrato come l'attuale ordinamento elettivo degli enti locali non regga più e come quindi sarebbe totalmente inutile, probabilmente anzi dannoso, tornare alle elezioni in base alle vecchie norme. Si impongono regole nuove!

L'ordinamento vigente non regge più perché il sistema del governo locale è palesemente in crisi, perché non c'è una sola grande città oggi in Italia che possa dire di avere un'amministrazione stabile. E dunque, la prima questione sulla quale bisogna essere chiari è che dopo questo voto è opportuno che laddove si ricorra a nuove elezioni occorre ricorrervi sulla base anche di nuove regole. Bisogna avere il coraggio di cambiare!

Io do ragione all'onorevole Gerardo Bianco quando ricorda ciceronianamente che nessuna novità può nascere perfetta. Però vorrei anche osservare che quando si accetta la logica o la scommessa del cambiamento non si può rimanere legati alla preservazione di abitudini, di costumi, di interessi politici che sono contrastanti e contraddittori rispetto alla tendenza del cambiamento. Non si può, come gli indovini danteschi, pensare di camminare avanti tenendo la testa voltata indietro. E questo è, a nostro avviso, il primo difetto centrale della legge che la Camera si appresta a votare.

Questa è, per il modo in cui si è formata (prima nella Commissione e poi in aula), una legge che cambia il sistema ma sempre tenendosi legata ad una occhiuta vigilanza sulla preservazione di abitudini consuete e desuete. È una legge che manifesta nei maggiori partiti — nella democrazia cristiana, nel partito socialista ed anche nel partito democratico della sinistra che, come abbiamo sentito poc'anzi dalla dichiarazione di voto dell'onorevole D'Alema, si appresta sostanzialmente a farla passare con la sua astensione — uno stato d'animo che forse è destinato a riflettersi anche nei passi successivi della riforma elettorale e delle decisioni che si dovranno assumere in ordine alla revisione complessiva del nostro ordinamento elettorale.

Io credo che la prova di tutto ciò si sia avuta in aula alle 12,30 del 20 gennaio quando, con 247 voti favorevoli e 244 contrari, è stato approvato il sistema di elezione dei sindaci nei maggiori comuni, che rappresenta l'architrave sul quale è impostato questo provvedimento. Quel voto ha dimostrato che la necessità di cambiare non poteva più essere negata, ma che restava (come è restata) la possibilità di volgere anche il cambiamento a beneficio degli apparati partitici tradizionali.

Dunque, su questo punto conviene intendersi, perché intorno ad esso ruota tutta la conclamata e dibattuta riforma della vita politica che ha il suo perno centrale nel ruolo dei partiti.

Sono certamente d'accordo — immagino che possiamo esserlo tutti — sulla osservazione dell'onorevole Bianco circa il ruolo

essenziale che i partiti hanno in ogni democrazia complessa. Però occorre chiedersi quale sia questo ruolo. Si dice da parte di molti che i partiti devono, se vogliono continuare ad esistere, trasformarsi nel loro modo effettuale di essere: devono lasciare il ruolo di istituzioni pubbliche improprie, che in qualche modo hanno occupato, per esercitare il ruolo costituzionalmente legittimo (ad essi proprio) di organizzazioni della vita civile. In altre parole, i partiti devono ritirarsi dalla pubblica amministrazione per ritrovare un rapporto più forte con la cittadinanza.

A tal fine — e questo a mio avviso è il punto centrale — serve, più di ogni altra cosa, la distinzione delle responsabilità e serve perciò un sindaco che sia indicato dai partiti ma scelto direttamente dagli elettori ed un consiglio che non sia la sua guardia palatina ma l'organo permanente di sindacato dei cittadini sull'attività del governo locale. Chi la pensa a questo modo intende per elezione diretta del sindaco il rapporto diretto tra la cittadinanza ed il suo primo cittadino e, quindi, non può non volere l'elezione del sindaco con voto disgiunto dalle liste dei partiti.

Questa era la novità, ma nella legge che stiamo per votare essa non c'è. Non c'è, onorevole Ciaffi, perché in suo luogo c'è un complicato congegno di collegamenti tra i candidati a sindaco e le liste dei candidati, di premi di maggioranza per la lista collegata al candidato vincente, di programmi da affiggere all'albo pretorio come le tesi di Lutero sulla porta della cattedrale, di sindaci non eletti che diventano per consolazione consiglieri senza essere stati votati come tali. Insomma, c'è una ragnatela che lega il sindaco all'intreccio dei partiti che forse lo sosterranno, certamente lo sorveglieranno.

Vero è che l'onorevole Ciaffi, a titolo di eccezione, ha voluto prevedere che l'elettore possa votare per un candidato sindaco non collegato alla lista prescelta, ma io vorrei permettermi di chiederle, onorevole relatore, quale trasporto affettivo, quale ragione metapolitica indurrà l'elettore a votare come sindaco un candidato di cui, tanto per cominciare, non condivide né i collaboratori che formeranno la sua maggioranza consiliare, né il programma.

Quale sarà il caso in cui ciò potrà verificarsi?

D'altra parte, tutta l'impostazione della legge configura il voto disgiunto come un accessorio di carattere opzionale, un'eventualità secondaria rispetto all'impianto del sistema. Dico in anticipo, quindi, che non proverei alcuna sorpresa se, in adesione a quanto abbiamo sentito poc'anzi, questa norma derogatoria dovesse cadere al Senato. Peccato, onorevoli colleghi: una volta che si è deciso di tentare il salto, potevamo provare ad arrivare al punto giusto!

Concludo, signor Presidente, dicendo che con questa legge comunque si dà una duplice dimostrazione. Infatti, tale proposta di legge dimostra in linea generale che tutto il nuovo sistema elettorale è in cammino e che non mancheranno gli inciampi per storpiarlo. Ma quando si decide di cambiare non bisogna acconciarsi alle storpiature; perciò il voto liberale sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, stiamo per votare una legge pessima, che è tale per tutti e che, se si salva, ciò avviene perché essa viene salvata soltanto dal partito democratico della sinistra, che è contrario, ma che non ha il coraggio di votare contro, con un atteggiamento che non è nuovo: è il male tradizionale di una sinistra che abbaia ma non morde mai. È stata presentata ieri una mozione di sfiducia da un partito che adesso di fatto vota la fiducia al Governo.

Una legge pessima — dicevo, — prima di tutto per l'ispirazione dei suoi promotori. Siamo di fronte ad una crisi gravissima del paese; si tratta di una crisi morale, sociale e politica e ci si potrebbe attendere una critica ed un'autocritica sugli indirizzi politici di Governo che sono stati seguiti a tutti i livelli. Poiché questa legge riguarda le amministrazioni locali, ci si potrebbe aspettare una specifica attenzione critica sul modo in cui queste sono state governate, sul merito dei problemi davvero grandissimi che si sono

presentati. Ma non avviene niente di tutto questo; il merito delle questioni sociali, civili e di ambiente che travagliano il paese e la nostra città è rimasto fuori dalla porta del dibattito e delle sue conclusioni.

Sembra, invece, che la soluzione di tali questioni consista nell'adottare meccanismi elettorali ed istituzionali che diano tutto il potere ed assoluta stabilità a sindaci e giunte, come si vuole parallelamente fare anche per il Governo a livello nazionale. Ma così si nasconde l'impotenza, non si risolvono i problemi. Anzi, questo nuovo autoritarismo, questa stabilità di poteri sono proprio l'imperio di cui c'è bisogno per imporre la non soluzione dei problemi con politiche che danno alle questioni sociali e civili gli sbocchi più negativi.

C'è un'alternativa vera: anzitutto, una più efficace rappresentanza, in quanto pienamente proporzionale e senza dispersione, in consigli che abbiano maggiori e non minori poteri, e una partecipazione democratica più estesa ed efficace, in quanto si realizza in forme articolate di controllo dal basso da parte degli utenti e dei lavoratori.

Ci opponiamo dunque a questa legge come ci opponiamo alle riforme autoritarie proposte nella Commissione bicamerale. Vi chiedo inoltre che legittimità abbia questo Parlamento di prendere decisioni tanto gravi, come la legge al nostro esame ed i progetti di riforma elettorale ed istituzionale che attraversano la bicamerale.

Pesa e quanto, su questo Parlamento, la questione morale? E pesa, su questo Parlamento, il maturare nel paese di scelte politiche già ben diverse da quelle dell'aprile 1992, tanto che, se tutti avessero votato il 13 dicembre, la maggioranza che in questo Parlamento sostiene il Governo non ci sarebbe più.

Ci sono, certo, grandi decisioni da prendere nella presente crisi morale, sociale e politica, ma solo il popolo sovrano può dire la parola definitiva in una situazione come l'attuale. C'è chi ci rimprovera perché vorremmo un salto nel buio. No, il buio è qui, oggi, lo si vede anche per il modo in cui si voterà la proposta di legge. Per uscirne, chiediamo che decida il popolo: la via delle elezioni anticipate, infatti, è molto più sicura

dell'avventurismo con cui questo Parlamento e il Governo Amato si inoltrano sulla via di riforme antidemocratiche e di disastrose politiche economiche e sociali. Ho parlato di avventurismo, e ciò è evidente nell'infierire della campagna per le cosiddette riforme istituzionali, presentate come panacea per tutti i mali possibili del paese. Dal Governo, che pure tale campagna sostiene, si sono levate voci che hanno invitato a fare attenzione perché l'uninomiale non dà lavoro. È un modo platealmente propagandistico per affermare, però, una verità.

La cosiddetta riforma che stiamo per votare e quelle più vaste su cui bisticcia la Commissione bicamerale vengono presentate come una spinta al nuovo, ma sono proprio l'opposto. Sono un mezzo per riciclare con più potere il ceto politico responsabile, a tutti i livelli, della crisi del paese. L'unica novità è di mettere nello stesso calderone anche la lega nord, che sembra stia facendo un corso accelerato per imparare i metodi delle tradizionali forze di Governo, con le stesse idee, esasperate però da un più selvaggio individualismo.

Non questo autoritarismo noi proponiamo, ma una più vasta ed organizzata partecipazione democratica, nonché il controllo dal basso di lavoratori ed utenti. Questa è la via per affrontare il merito dei problemi e, nello stesso tempo, per il risanamento morale; dare più garanzie e più potere a chi gestisce, invece, significa alimentare tutte le tentazioni della corruzione politica. È questo un punto decisivo.

Su questa proposta di legge si è fatta la prova di uno schieramento per attaccare le basi del sistema democratico, per ridurre la politica a maggioranze garantite ed a potere stabile e certo degli esecutivi. Lungo questa strada non c'è risanamento morale, ma il consegnarsi più di prima agli interessi forti ed ai poteri dell'intrallazzo. Si è fatta la prova di uno schieramento — dicevo —, ma anche delle sue contraddizioni, come dimostra l'approvazione di punti decisivi della legge con margini strettissimi di maggioranza, come dimostra il successo di qualche correzione significativa da noi proposta, come dimostra il fatto che, se non ci fosse questa singolare posizione del PDS di appog-

gio al Governo che vuole far cadere, la legge non passerebbe.

La nostra denuncia, dunque, non è poi tanto isolata come si vuole far apparire. Allora, sottolineiamo con forza che una legge come quella che stiamo esaminando trasuda autoritarismo anche quando, per eleggere i sindaci o per attribuire premi di maggioranza, si vuole imporre la logica delle coalizioni. Abbiamo visto dissolversi maggioranze costituite da un solo partito: i vincoli formali non garantiscono un partito, figuriamoci un'alleanza. Ma è un altro l'obiettivo contenuto nella logica della coalizione: è la negazione di un fondamentale principio democratico attraverso un subdolo e meschino condizionamento delle minoranze.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

ANDREA SERGIO GARAVINI. Noi vogliamo contribuire ad un discorso che affermi l'esigenza di un sistema pienamente proporzionale ed imponga una quota minima di voti per essere rappresentati. Ma in questa legge tale discorso è rovesciato. Per poter accedere ai consigli si impone una quota alta non di voti espressi ma di firme, cioè di sostegni palesi e preventivi, con un metodo manifestamente discriminatorio e ricattatorio. Si vuole imporre un consenso preventivo su nomi e programmi secondo una logica per cui, in ogni schieramento approssimativamente definito, conti solo il più forte e gli altri si pieghino e si emarginino. Noi dissentiamo, ci opponiamo e lanciamo un duplice avvertimento. In primo luogo, già abbiamo dato battaglia ed imposto tempi il più possibile lunghi per l'esame della proposta di legge, determinando le condizioni per correzioni significative le quali, tuttavia, non hanno mutato il pessimo carattere complessivo della normativa.

Ci auguriamo che l'Assemblea esprima un voto che respinga il provvedimento altrimenti faremo di tutto, al Senato, per contrastarla e rovesciarla. Sia chiaro, in secondo luogo, che salvaguarderemo comunque la nostra autonomia e la nostra identità e che

nessun sistema elettorale sarà in grado di cancellarci. Lanciamo con questo a tutta la sinistra un serio e riflettuto avvertimento: vi è l'intenzione di abbandonare i capisaldi della democrazia rappresentativa che costituiscono una ragione storica fondamentale dell'identificazione tra sinistra e democrazia, tra sinistra e Costituzione. Non è questo allarme ad essere conservatore; tale è l'abbandono dei principi essenziali della democrazia.

Ci impegneremo fino in fondo, quindi, per impedire tale caduta, per salvaguardare ed affermare le riforme democratiche delle istituzioni. Oggi ci impegniamo per rovesciare questa legge; domani ci impegneremo per il «no» che respinga il referendum promosso da Segni, nello stesso spirito e con la stessa coerenza. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sfugge al gruppo repubblicano il significato positivo che la Camera approvi oggi una prima, importante riforma che incide sui delicati meccanismi istituzionali del paese. La caduta verticale di credibilità della politica, i ritardi con cui i partiti e lo stesso Parlamento sono entrati (ma per molti versi ancora, ostinatamente, non entrano) in sintonia con il sentire comune dei cittadini, avrebbero potuto ricevere oggi una prima, seria ed adeguata risposta.

In parte, nonostante i gravissimi limiti della normativa, quella di oggi rappresenta comunque una risposta; è, se non altro, la dimostrazione che il Parlamento, con i limiti congeniti con cui è stato eletto, è in grado, in ogni caso, di affrontare le grandi questioni istituzionali e di fornire alcune risposte, tra mille contraddizioni ed incertezze, alle attese di cambiamento.

Occorre ricordare ed ammettere, anche da parte di chi non ci guarda con simpatia, che il Parlamento arriva a varare il provvedimento sotto la spinta determinante del movimento referendario. Senza l'ondata di simpatia del paese verso tale disegno riformatore, il plebiscito del 9 giugno scorso o il milione e mezzo di firme raccolte, senza l'azione ostinata e coraggiosa di Mario Segni e dei tanti referendari di ogni parte politica che con lui si sono impegnati, forse il Parlamento si troverebbe oggi ancora a discutere — impantanato sul «se» e sul «come» affrontarla — una riforma che l'87 per cento dei cittadini giudica giusta, opportuna e necessaria.

Desidero esprimere un apprezzamento a lei, onorevole Presidente, che ha voluto fortemente impegnare la Camera nel varo della riforma ed a quanti, a partire dal relatore Ciaffi (se quest'ultimo fosse stato un pò più «aperto» non avremmo oggi, forse, una legge così insoddisfacente), in una situazione difficile, con diciannove proposte e senza una maggioranza, si sono adoperati ed hanno lavorato nel corso di queste intense settimane.

La legge — dicevo — è figlia di nessuno. Anche oggi essa verrà approvata senza una vera maggioranza; e chi ha consentito con i propri voti che quasi nessun emendamento significativo venisse approvato — mi riferisco ai colleghi del gruppo del PDS, tanto che ormai si parla di maggioranza blindata — oggi è esso stesso, il partito democratico della sinistra, talmente insoddisfatto da non votare per la legge e da esprimere su di essa soltanto una posizione di astensione, peraltro — mi sembra — determinante. Dovrebbe far riflettere che la stragrande maggioranza dei gruppi, pur adducendo motivazioni diverse, oggi esprima un giudizio così negativo, definendo la normativa una grande occasione mancata, o una vera e propria legge truffa.

Signor Presidente, i repubblicani sono profondamente insoddisfatti della proposta di legge in esame. Essa è frutto di un compromesso senza logica che, in quanto tale, ha prodotto un sistema elettorale contorto e farraginoso; un sistema elettorale che lascia, anzitutto, profondamente insoddisfatti i so-

stenitori di un'elezione del sindaco separata e disgiunta dalle elezioni per il consiglio comunale: cioè, di una vera ed autentica elezione diretta del sindaco.

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che quest'ultima — come avviene nelle grandi democrazie — debba avvenire con scheda separata e con voto disgiunto dal voto per il consiglio comunale. Abbiamo sotto i nostri occhi i sindaci eletti dai segretari dei partiti o dai capicorrente, le pratiche consociative nei consigli comunali, dove le questioni amministrative ordinarie venivano e vengono trattate e spartite in organi pletorici, con competenze confuse e sovrapposte, secondo il principio della non distinzione delle responsabilità e con l'effetto di produrre immobilismo e cattiva amministrazione.

Questo Parlamento ha guardato con lenti troppo politiche ad una riforma che è, anzitutto, e poteva essere, un'importante riforma amministrativa. Quella che, con un'espressione diffusa, si definisce qualità della vita dei cittadini dipende largamente, colleghi, dall'efficienza dei nostri comuni. Questo Parlamento ha inoltre assunto lenti politiche troppo scure: ha guardato al sindaco eletto direttamente dai cittadini con sfiducia, diffidenza e paura. Colleghi della maggioranza, sembra che abbiate subito tale scelta perchè non potevate farne a meno; ma avete voluto imbrigliare subito questo sindaco, avviluppandolo nel sistema elettorale del consiglio, nell'obbligo di essere espressione di liste, nel non avergli affidato quelle competenze e quei poteri che le responsabilità derivanti dal voto popolare avrebbero dovuto comportare. Colleghi, rischiamo di avere un sindaco scelto dalla gente, ma nei confronti del quale si addensano aspettative che egli non avrà gli strumenti istituzionali per soddisfare.

Come non definire, inoltre, lo stesso sistema elettorale per il consiglio, un abito cucito su misura per una maggioranza che non ha più maggioranza nel paese, ma che intende conservarla con il premio, anzi con l'inganno, senza avere il coraggio di saltare la barricata e di andare verso un sistema effettivamente maggioritario? Si tratta di un abito cucito in previsione di quella più importante sfilata che sarà la riforma elettorale.

Per molti, per troppi, sarà non una riforma che guarda agli interessi generali, bensì solo il desiderio di veder accrescere le proprie posizioni grazie ad ormoni estrogeni.

E quanto è risultata odiosa l'impostazione di chi ha inteso condurre una battaglia antipartitocratica concentrando i suoi grossi cannoni contro le forze politiche minori, attraverso una serie di artifici e sbarramenti tendenti ad escluderle o a renderne difficile l'accesso! Si tratta di un interessante teorema, secondo il quale si combatterebbe la degenerazione del sistema difendendo ed accrescendo le forze che portano le principali responsabilità nella crisi del paese.

Colleghi, noi repubblicani, senza guardare all'interesse particolare della nostra bandiera, abbiamo sostenuto è presentato in quest'aula tutti gli emendamenti che spingevano verso un sistema elettorale maggioritario. Lo abbiamo fatto convinti di mettere così in discussione persino la nostra attuale configurazione e struttura, ma convinti nello stesso tempo che una ripresa di credibilità della democrazia comporti una profonda ridefinizione del ruolo e dell'identità dei partiti, di tutti i partiti, a cominciare da quelli che ne hanno più bisogno. Non avete voluto compiere questa scelta, colleghi della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito democratico della sinistra: avete perduto una grande occasione. Avete voluto varare un sistema che lascerà convivere il vecchio ed il nuovo, che ritarderà il liberarsi di nuove risorse e l'ingresso nel palazzo delle città di figure nuove, di energie non compromesse; un sistema con cui vi siete voluti assicurare il diritto di imbrigliare e di licenziare.

Non avete capito che il consiglio, liberato totalmente dalle incombenze amministrative, avrebbe esaltato le proprie funzioni di centro di grandi opzioni programmatiche e di vero strumento istituzionale di controllo.

La dialettica democratica fra organi vi ha spaventati ed avete voluto varare una riforma in cui il ruolo dei partiti — di questi partiti, di queste degenerazioni partitocratiche — sarà ancora per qualche tempo decisivo, con una presenza ingombrante nelle amministrazioni comunali. Mi viene in men-

te, colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista, quell'avarò che sino all'ultimo volle continuare a difendere disperatamente il gruzzoletto accumulato sperando di poterlo portare sempre con sé. Invece, signor Presidente, i suggerimenti avanzati in aula da molte parti e da noi repubblicani avrebbero consentito di cominciare a disegnare una funzione nuova dei partiti e delle istituzioni, più confacente allo spirito ed alla lettera della nostra Costituzione.

Per questa ragione, signor Presidente, il gruppo repubblicano voterà contro (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, cari colleghi, il provvedimento che stiamo per votare non è certamente una legge contro i partiti, ma presuppone in maniera chiara e decisa che i partiti operino un reale rinnovamento. L'aver preso le distanze da una facile demagogia che finisce per avvitarci su se stessa ha portato a considerare il partito — non soltanto da un punto di vista costituzionale, ma anche sulla base di un'analisi obiettiva della nostra realtà sociale — come un insopprimibile punto di riferimento, se inteso come titolare di un ruolo propositivo e come soggetto teso alla difesa positiva di determinati valori di democrazia legati al territorio ed alla gente: questo è indubbiamente un merito della normativa in esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di diminuire il brusio in aula.

Continui, onorevole Ferri.

ENRICO FERRI. D'altra parte, credo che ci stiamo accorgendo tutti quanto sia difficile legiferare, cioè individuare e scegliere le regole giuste per una società in fermento, che spesso giunge ad esprimersi quasi con un linguaggio insurrezionale — sia pure anomalo —, una società profondamente in crisi che si riflette in qualche modo nel malessere del Parlamento.

Quella sulla quale ci accingiamo a votare

non è una legge contro il cittadino, perché per esso vengono previsti spazi di libertà finalizzati all'espressione delle scelte e del consenso. La ricerca di un equilibrio fra le diverse tesi, a volte anche esasperata, è stata comunque informata a criteri di ragionevolezza. In proposito desidero dare atto al relatore per la maggioranza e presidente della I Commissione, onorevole Ciaffi, di aver proposto tutte le possibili soluzioni. Voglio anche sottolineare l'impegno con cui il partito socialdemocratico italiano, attraverso il gruppo parlamentare ed il suo rappresentante in Commissione, l'onorevole De Paoli, ha voluto seguire con attenzione l'iter faticoso del provvedimento.

Il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge autonoma e si è impegnato in ogni modo per individuare soluzioni equilibrate. Del resto, l'equilibrio deve essere raggiunto attraverso un rapporto credibile fra consiglio comunale, giunta, sindaco e presidente del consiglio. È partita proprio dal gruppo socialdemocratico la proposta di individuare presidenti dei consigli comunale e provinciale non necessariamente coincidenti con la figura del sindaco o del presidente della provincia. Lo scopo è quello di dare un segnale di autentica novità, senza tuttavia mistificare e tradire i rapporti realistici: il sindaco deve governare con una maggioranza, attraverso un esecutivo forte e rinnovato, capace di governare, ma non bisogna giungere ad un totale assorbimento dei poteri dell'ente autonomo. Soltanto se si riesce a realizzare una democrazia vera si può rispondere alle attese della popolazione; il punto di equilibrio deve essere quindi trovato in un consiglio comunale che abbia poteri non soltanto di indirizzo ma anche di controllo efficace, affinché non ci si avvii a una democrazia inceppata, distorta rispetto ai canoni, ai principi che costituiscono la radice profonda della nostra cultura e che si possono concretamente attuare grazie all'efficienza, alla funzionalità delle istituzioni, all'esperienza e alla professionalità di chi ne fa parte.

Ecco perché credo vada visto con particolare attenzione questo tipo di ricerca. Non dico che la legge sia perfetta, proprio perché al momento della sua approvazione si è

formato un partito trasversale. Ma anche questo è un segno di qualità; il fatto che sia stato difficile raggiungere una maggioranza è un dato da una parte negativo, ma dall'altra fortemente positivo, al di là delle chiacchiere, delle trasversalità soltanto apparenti, che poi si bloccano per veti incrociati. Infatti, nell'iter di formazione della proposta di legge molti risultati non si sono potuti ottenere proprio per preconcette prese di posizione, appunto per i veti incrociati, che hanno determinato immobilismo, rendendo difficile il raggiungimento di un consenso che avrebbe potuto essere molto più ampio.

Compriamo un atto di umiltà politica; riconosciamo l'enorme difficoltà di varare una proposta di legge basilare, il cui iter è stato seguito con profondo interesse dall'opinione pubblica. Abbiamo il dovere di non lasciarci prendere dalle emozioni del momento; che legislatori saremmo, se ci facessimo prendere dalla furia, dall'emozione, anche in buona fede? Non si conseguirebbero gli obiettivi e si appronterebbero leggi non in grado di funzionare, proprio a discapito dei cittadini dei quali, almeno a parole, intendiamo occuparci, ai quali vogliamo prospettare una strada diversa, un rapporto più credibile, onesto e chiaro con l'istituzione che li rappresenta, dalla quale attendono, giustamente, risposte ai loro bisogni fondamentali.

Possiamo in qualche modo aggiustare il tipo di scelta, di percorso configurato; penso non soltanto all'esame da parte del Senato, ma anche ad una terza lettura della Camera, che certamente affronteremo. Il Presidente della Camera ha profuso un lucido impegno; ha dato un senso alla nostra istituzione, una Camera che legifera attraverso la formazione di una maggioranza che in questo caso diventa qualificata proprio perché non ortodossa. Ogni partito — si deve dare atto di ciò — ha cercato, attraverso un dibattito, una riflessione approfondita al proprio interno, di verificare quale potesse essere la soluzione più giusta in un momento di così grande incertezza. Mi riferisco, da una parte, ad allettamenti referendari, dall'altra ad ipotesi che sono al di fuori della realtà concreta, di cui dobbiamo tener conto; dob-

biamo, infatti, rispondere a determinati malesseri.

È stato trovato un punto di equilibrio tra consiglio comunale, giunta e sindaco. Ciò è avvenuto attraverso un processo progressivo: il ballottaggio ha finito per essere più esteso di quello configurato nella proposta iniziale; si è riconosciuto uno spazio di libertà al cittadino non lasciandolo però senza rete. Tra l'altro, un sindaco esposto totalmente, indiscriminatamente, metterebbe in ginocchio l'amministrazione. Ci siamo opposti a che il Parlamento fissasse scadenze iugulatorie e irrazionali per amministrazioni che hanno un compito istituzionale ben preciso, che devono realizzare un programma. Un intenso lavoro aspetta dunque i comuni, le province italiane; un lavoro che in questi anni è stato interrotto proprio da un malinteso senso dell'esercizio della politica e dell'interpretazione del partito. Questa legge ci avvia verso un sistema di alleanze sui programmi, sugli uomini, sul consenso dei cittadini che viene verificato attraverso una puntuale analisi ed una riflessione che non è demagogica ma realistica e rispettosa.

Credo che l'approvazione della legge sia un segno di rispetto verso la capacità orientativa, propositiva e costruttiva della Camera che si pone responsabilmente un interrogativo cui dà una risposta razionale...

CARLO TASSI. Ma se De Paoli era contrario a tutto!

ENRICO FERRI. ...e certamente pronta ad essere aperta a riforme, aggiustamenti e correzioni che attraverso una metodologia più semplificata potrebbero qualificare maggiormente il provvedimento.

Non legiferare oggi sarebbe estremamente grave. Quella che diamo è una risposta non qualunquista, consapevole e sofferta, perché la Camera attraverso il lavoro della Commissione e del Comitato e il dibattito in Assemblea si è impegnata, ed anche il gruppo del PSDI ha cercato di apportare tutta la sua esperienza, ma soprattutto tutta la fiducia non soltanto in un partito che vuole disperatamente rinnovarsi nel confronto dialettico e democratico con gli altri partiti, ma di un cittadino verso un altro cittadino che

abbia strumenti di riflessione, capacità di scelta e possibilità di esprimere un consenso.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ferri.

ENRICO FERRI. Su tale pacchetto di regole, che mi sembra onesto e perfezionabile, è possibile, attraverso il lavoro dei due rami del Parlamento, raggiungere la formulazione di una norma dalla quale possa prendere le mosse la ricostruzione di un sistema che veda, nel confronto democratico tra le idee, la valorizzazione della persona umana (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di oggi richiama alla mente di tanti parlamentari una serie di vicende che hanno preceduto la lunga battaglia sulla riforma elettorale dei comuni.

Quattro anni fa, proprio in quest'aula, il Governo Andreotti poneva la fiducia per far decadere una serie di emendamenti presentati da parlamentari di vari gruppi politici che volevano introdurre l'elezione diretta del sindaco. All'inizio dell'attuale legislatura il movimento dei parlamentari che aveva dato luogo al «patto 9 giugno» condizionava la fiducia al Governo Amato all'impegno di dare inizio immediatamente alla discussione sull'elezione diretta del sindaco. Infatti, pochi giorni dopo, su nostra richiesta e su nostra spinta la Camera votava l'urgenza su tale provvedimento.

I tempi sono stati più lunghi del previsto, ma noi possiamo comunque dire che se oggi si arriva a votare un provvedimento che, pur con una serie di gravi limitazioni — di cui tra poco dirò — contiene comunque il principio dell'elezione popolare e diretta del sindaco, ciò è dovuto alla lunga azione portata avanti da un gruppo di parlamentari di vari partiti e soprattutto dal movimento referendario e riformista nel paese.

Non posso tuttavia nascondere — e lo

hanno già detto vari oratori proprio oggi — che mancano in questa legge tutti gli strumenti che dovrebbero completare il disegno riformista, dando al sistema nel suo complesso un indirizzo chiaramente maggioritario, spingendo non alla frammentazione ma all'aggregazione dei partiti, producendo un meccanismo giuridico e legislativo di chiarezza e di semplicità. Mancano, in definitiva, alcuni elementi che dovrebbero completare il quadro riformistico così come era stato annunciato e così come era in gran parte contenuto in numerose proposte di legge e in svariati emendamenti — lo ha appena ricordato l'onorevole Enzo Bianco — presentati da un gruppo di parlamentari del patto referendario e che purtroppo sono stati costantemente e tenacemente respinti in quest'aula.

Esiste ancora la possibilità — ed io mi auguro che ciò possa avvenire concretamente — che il Senato migliori questa legge e che recepisca in particolare alcune richieste, come ad esempio quella del ballottaggio a due e quella del maggioritario, consentendo al cittadino di votare liberamente. Mi auguro ancora che al Senato si arrivi soprattutto alla lista di aggregazione e non all'aggregazione di liste, in modo da portare ad un chiarimento della situazione politica e non ad un'ulteriore dispersione di voti.

Se così non succederà, vi sarà allora — almeno io ritengo — il referendum che, lasciando inalterato il meccanismo dell'elezione diretta, porterà finalmente un principio chiaro, maggioritario, di unione di liste e non già di frammentazione.

Per questo complesso di elementi contraddittori che, da un lato, accolgono il principio fondamentale, ma dall'altro hanno respinto una serie di conseguenti e logici meccanismi, personalmente mi asterrò dal voto, sottolineando però l'augurio che il Senato voglia correggere queste indicazioni della legge; gli altri colleghi pattisti della democrazia cristiana, pur condividendo con me l'impostazione, ma volendo dare un contributo affinché la Camera superi finalmente questo passaggio, daranno invece un voto conforme alle indicazioni di gruppo, e quindi positivo, anche se sono uniti con me nel richiamare l'esigenza che il Senato o il refe-

rendum modificchino queste grandi storture (*Applausi di deputati dei gruppi della DC e repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio certo non apprezzare lo sforzo, il lavoro intelligente del presidente Ciaffi e del collega Landi su una legge molto complessa e molto importante, ma il mio dissenso ha alcune motivazioni: il testo in esame ha affrontato la giusta preoccupazione che fosse mortificato il sistema dei partiti, con una strategia difensiva; ha cioè teso ad escludere la candidatura dei singoli, pretendendo che ogni candidato sindaco fosse collegato con una lista, quasi che le *lobbies* interessate a sostenere i singoli candidati, ove ve ne fossero, non avessero la forza di organizzare attorno ad essi anche le liste.

Il testo, perciò, avrebbe dovuto avere su questo punto maggiore coraggio (perché il problema centrale della politica oggi è il rapporto tra società ed istituzioni), e avrebbe potuto ammettere, a mio avviso, le candidature singole, impostando il secondo turno sulla base dei risultati del primo, in modo da correlare sempre ad un sindaco la sua maggioranza.

Paradossalmente, nonostante il testo sia incorso nella soluzione pasticciata del voto disgiunto, esso non è riuscito nemmeno ad ottenere questa coerenza che ritengo indispensabile tra sindaco e la sua maggioranza. L'altra ipotesi avrebbe invece consentito una corretta e franca competizione tra il sistema dei partiti ed il protagonismo sociale spontaneo; avrebbe quindi permesso e sollecitato una salutare ed indispensabile compenetrazione tra le due realtà, avviando a soluzione il problema centrale esistente in questo momento.

Voglio svolgere una seconda brevissima riflessione. Il testo che stiamo per votare è molto poco sensibile ai processi democratici nei comuni minori, quelli meno popolati, più deboli, che avrebbero bisogno di un

sostegno particolare, anche e soprattutto ai fini del loro sviluppo democratico. Venuto meno il sistema proporzionale nei comuni maggiori, non si capisce perché non sia stato previsto il doppio turno nei comuni minori e si siano rinviate agli statuti di questi ultimi, nei quali è più difficile evitare l'animosità, le questioni che invece sono state regolate per legge (quindi precluse agli statuti) nei comuni maggiori. È un altro elemento di incoerenza, che non condivido. Mi chiedo, infine, perché siano richieste tante firme anche per la presentazione delle liste nei comuni con popolazione fino a duemila abitanti, con la contemporanea riduzione delle cariche assegnate; tutto ciò indebolisce i processi di democrazia proprio nelle aree deboli, in particolare nel Mezzogiorno, dove è più necessario intervenire.

In conclusione, vi è troppa uniformità là dove occorre specificità ed inutile diversificazione del sistema quando invece si erano finalmente acquisite le ragioni dell'uniformità del sistema stesso. In definitiva, esprimerò un voto di astensione, augurandomi che il Senato corregga i difetti del provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo sottolineare che faccio parte di una formazione politica che da sempre ha sostenuto l'elezione diretta. Il nostro segretario, non dimenticato, Giorgio Almirante...

PRESIDENTE. La prego di precisare la sua richiesta, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. ...fu il primo a parlare di questo in Italia, non certamente secondo i principi maggioritari, che in Inghilterra fanno comandare il 14,65 per cento!

Ecco perché, signor Presidente, non vorrei che la proposta di legge da me presentata

in materia possa essere confusa con il testo che ci apprestiamo a votare e perdesse quindi la sua peculiare identità. Chiedo pertanto che la proposta di legge n. 1677 (che si intitola «Elezione diretta del podestà e del preside della provincia e dei consigli comunali e provinciali») sia distinta da tutte le altre presentate sullo stesso argomento e possa procedere nel suo iter normale all'interno del libero Parlamento italiano, in cui mi auguro che, prima o poi, anche l'intelligenza si sposi con la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Debbo preliminarmente rilevare, onorevole Tassi, che la sua richiesta è tardiva, non essendo stata formulata nel corso dell'esame in sede referente. Comunque, la Presidenza non ritiene possibile accoglierla, perché la proposta di legge n. 1677 reca una disciplina che, rispetto a quella contenuta nel testo che ci accingiamo a votare, è radicalmente alternativa. Pertanto, l'approvazione del testo unificato della Commissione implica necessariamente l'esaurimento dell'iter anche della proposta di legge considerata. Ad una diversa conclusione la Presidenza si riserva peraltro di intervenire, a seguito della richiesta testè avanzata nell'ipotesi in cui la proposta di legge che sarà ora sottoposta al voto finale venisse respinta.

CARLO TASSI. Me lo auguro!

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare, a nome del Comitato dei nove, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, colleghi, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento propongo, a nome del Comitato dei nove, le seguenti correzioni di forma relative al testo della proposta di legge:

all'articolo 1, al comma 2, sostituire la parola: eletto con la seguente: eletti;

all'articolo 3, al comma 2, sostituire le

parole: la dichiarazione di presentazione di liste con le seguenti: la dichiarazione di presentazione delle liste;

all'articolo 3, al comma 3, ultimo periodo, sostituire le parole: La pubblicazione all'albo, con le seguenti: L'affissione all'albo;

all'articolo 7, al comma 11, sostituire le parole: Il maggior numero di voti: con le seguenti: il maggior numero di voti validi;

all'articolo 8, al comma 3, sostituire le parole: in ordine decrescente con le seguenti: in una graduatoria decrescente;

all'articolo 9, al comma 2, sostituire le parole: Lo statuto sceglie il sistema di elezione e lo disciplina con regolamento con le seguenti: Lo statuto sceglie il sistema di elezione che è disciplinato con regolamento.

L'emendamento 11.12 della Commissione deve intendersi come sostitutivo del comma 1 dell'articolo 36 della legge n. 142 del 1990.

L'articolo aggiuntivo 24.028 della Commissione deve intendersi riformulato, a seguito del parere espresso dalla V Commissione bilancio, nel seguente modo concordato con il presidente della Commissione bilancio:«

Art. 24 bis

(Indennità degli amministratori locali)

1. Sino alla approvazione della riforma della disciplina dettata dalla legge 27 dicembre 1985, n. 816:

a) i limiti delle indennità mensili di carica previsti per ciascuna classe di comuni e di province nelle tabelle A e B della predetta legge n. 816 del 1985, come aggiornati da ultimo dal decreto del Ministro dell'interno del 2 aprile 1991, sono raddoppiati ed entro tali limiti i consigli comunali e provinciali possono deliberare l'adeguamento delle indennità;

b) le indennità di presenza dei consiglieri comunali e provinciali determinate ai sensi della predetta legge n. 816 del 1985 possono essere aumentate fino al 50 per cento.

2. All'eventuale maggiore onere finanziario derivante dall'applicazione delle disposi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

zioni di cui al comma 1, i comuni e le province provvedono nei limiti delle disponibilità di bilancio con le entrate ordinarie proprie e con le minori spese conseguenti alla riduzione del numero degli assessori e dei consiglieri nonchè in coerenza con gli indirizzi della politica economica nazionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le proposte di rettifica alla proposta di legge n. 72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677, testè illustrate dall'onorevole relatore per la maggioranza.

(Sono approvate).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che la votazione finale sarà segreta.

Avverto altresì tutti i colleghi che immediatamente dopo avranno inizio numerose altre votazioni.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Presidente, lì qualcuno sta votando per due! *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. A quale settore si riferisce, onorevole Boato?

MARCO BOATO. Alla quinta fila dal basso del secondo settore.

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari a compiere gli opportuni accertamenti (*I*

deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente).

MARCO BOATO. L'ha tolta adesso! *(Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non rumoreggiare! Si sta facendo un controllo!

Onorevole Boato, si calmi. Prego i deputati segretari di proseguire i controlli.

Avverto che non sono state riscontrate irregolarità.

MARCO BOATO. Hanno tolto la tessera.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge Occhetto ed altri; Zano-
ne ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri;
Novelli; Pannella ed altri; Cialfi ed altri;
Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed
altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed
altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio;
Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi — «Ele-
zione diretta del sindaco, del presidente
della provincia, del consiglio comunale e del
consiglio provinciale».

Presenti	537
Votanti	438
Astenuti	99
Maggioranza	220
Voti favorevoli	271
Voti contrari	167

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo della DC).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Onorevoli colleghi! Vi prego di consentire lo svolgimento dei lavori. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Altissimo, onorevole Battistuzzi, vi prego! Onorevole D'Alema, onorevole Finocchiaro Fidelbo, vi prego di

prendere posto! Onorevole Lauricella! Per cortesia, un po' di attenzione: dobbiamo affrontare un punto di notevole delicatezza!

La prima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è quella contro il deputato Baruffi per il reato di cui agli articoli... Onorevoli colleghi! Onorevole Mussolini, la prego di prendere posto! Onorevole Lattanzio! Per cortesia, non si può lavorare in queste condizioni! Onorevole Apuzzo!

La prima domanda è quella contro il deputato Baruffi per il reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, capoverso e 648 del codice penale (ricettazione continuata e aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata); per il reato di cui agli articoli 61, numero 2, 81, capoverso, 648 del codice penale (ricettazione continuata ed aggravata); per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (doc. IV, n. 83).

Onorevoli colleghi, rinnovo l'invito a prendere posto e a consentire lo svolgimento di questa discussione con un minimo di attenzione. Onorevole Formica! Onorevole Signorile! Vi prego! Sono ammesse libere conversazioni fuori dell'aula.

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una succinta illustrazione della relazione.

Il pubblico ministero presso il tribunale di Milano, nel solito *pool* che indaga sui fatti di tangenti, richiede di procedere a carico del collega Luigi Baruffi per un addebito di ricettazione continuata e per la violazione della legge n. 195 del 1974.

I fatti in sé sono sostanzialmente semplici. L'onorevole Baruffi avrebbe ricevuto da Pra-

da Maurizio una somma di 300 milioni, essendo a conoscenza — secondo l'addebito — della provenienza delittuosa di questa somma.

CARLO TASSI. Se veniva da Prada, come poteva non essere delittuosa?

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Ancora, si addebita al Baruffi di aver ricevuto da diverse società, che avrebbero pagato per il tramite di Tartaglia e Mongini, una percentuale su somma superiore a 150 milioni.

La materialità di questi fatti, intesi come pagamenti, è incontrovertibile. Come pure è pacifica la provenienza illecita di questo denaro.

L'onorevole Baruffi, rendendo le sue dichiarazioni, ha fatto presente di aver effettivamente ricevuto queste somme ma di averle puntualmente registrate nella contabilità di un centro culturale denominato «Proposte» e comunque di non essere a conoscenza della provenienza delittuosa.

In questa situazione, essendo la materialità del fatto incontestata e potendosi esclusivamente discettare sulla consapevolezza da parte di Baruffi della provenienza delittuosa delle somme, la Giunta non poteva che concludere consentendo al giudice di sviluppare ulteriori indagini proprio volte ad accertare la consapevolezza o la non consapevolezza in ordine alla provenienza di questi denari.

Le fonti sono puntualmente rassegnate dal magistrato requirente, per cui è adempiuto il precetto dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione. Non v'è ragione, non v'è fondata ragione per un diniego d'autorizzazione, posto che sarebbe veramente singolare se la Giunta prima e l'Assemblea poi potessero esaminare, valutare, giudicare la sussistenza dell'elemento intenzionale del reato.

Raccomandando l'accoglimento di questa relazione, voglio anche ricordare l'equilibrio della Giunta, che tra poco rassegnierà conclusioni diverse, sempre relative al collega Baruffi.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ramon Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, con l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Baruffi entriamo nel cuore di tangentopoli.

Della relazione dei magistrati che chiedono la concessione dell'autorizzazione mi piace leggere due brevissime considerazioni: «Il complesso del materiale acquisito delinea con precisione l'esistenza nell'area milanese di un sistema di gestione degli enti pubblici e dei rapporti con gli imprenditori caratterizzato dalla movimentazione di somme di denaro complessivamente molto ingenti». E ancora: «In sostanza (...) nel territorio milanese da diversi anni si è venuto a creare un particolare 'ambiente di favore' di cui hanno goduto taluni esponenti politici dei maggiori partiti e taluni imprenditori contigui ai predetti politici di riferimento». «Entrambi» — sottolinea il termine entrambi — «ne hanno tratto un illecito vantaggio a scapito del fondamentale principio della trasparenza amministrativa».

Mi si permetta di soffermarmi brevemente su questo punto. Nonostante alcuni organi di stampa si sforzino di descrivere tangentopoli come il regno incontrastato dei soli politici diventati pubblici amministratori e capaci, proprio per questo, di imporre ai poveri imprenditori la propria legge di taglieggiamento, i fatti dimostrano ben altro.

Non si tratta solo di bustarelle, si tratta di un comitato d'affari clandestino ed occulto che si è sostituito, consociando al proprio interno una parte delle opposizioni, ai poteri degli enti elettivi.

Tralasciamo qui le considerazioni generali, perché non è stato colpito — come del resto giustamente affermano i magistrati — solo il principio della trasparenza amministrativa, ma gli interessi e la vita stessa di decine di migliaia, anzi di centinaia di migliaia di milanesi, che hanno sopportato in prima persona gli effetti devastanti di un simile governo del territorio.

Una cosa va detta con estrema chiarezza: mentre siamo qui a discutere del caso del-

l'onorevole Baruffi, mentre qualcuno tenta di addebitare l'intera responsabilità politica e morale di tangentopoli solo ai politici, ai partiti, alle istituzioni e persino al sistema elettorale, da parte delle imprese coinvolte si tenta di scaricare tutto sui singoli *managers*, e non viene un solo segnale di ripensamento, di autocritica o di inversione di tendenza.

Mario Chiesa, e con lui tutti gli altri, poteva taglieggiare un'impresa di pulizie, ma non certo sottomettere ai suoi voleri imperi come quello della FIAT, quello di Ligresti o quello di Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete, federalista europeo e di deputati del gruppo del PSI*).

Qualcuno in quest'aula crede davvero che la cosiddetta riforma che stiamo discutendo, a cominciare da quella sull'elezione diretta del sindaco, metterà la parola «fine» a questa vicenda? In questa discussione l'ipocrisia ed il trasformismo sono tali che sui giornali di proprietà di quelle imprese di cui parlavo bisogna leggere che con le nuove leggi elettorali e con la distruzione dei partiti politici si sconfiggerà la corruzione. E c'è poi l'onorevole Segni che va in televisione e dice che solo il Giappone è corrotto come l'Italia; però si dimentica di dire con quale sistema elettorale si vota in Giappone.

Vale la pena di dire poi anche che nei partiti coinvolti è in corso un'operazione veramente ambigua. Da una parte c'è chi sogna che la vicenda si concluda con il sacrificio di qualche capro espiatorio, per affrontare più allegri di prima, con una bella riverniciata e con una manciata di volti nuovi, le elezioni con il nuovo sistema; dall'altra parte c'è l'ennesimo tentativo di dire che siamo tutti colpevoli, e quindi ci dobbiamo autoassolvere tutti.

Nei partiti coinvolti non c'è solo la responsabilità perché sono stati incriminati uomini che spesso erano dirigenti ai massimi livelli; ma c'è anche e soprattutto la responsabilità politica e morale di aver descritto l'opera di quel comitato di affari come la modernizzazione di Milano, di aver cantato le lodi di una cosiddetta Milano europea e di aver spacciato per meraviglioso sviluppo delle

capacità imprenditoriali la formazione di migliaia di piccole e piccolissime imprese, come ad esempio quelle di pulizia, pronte a vendere anche la mamma pur di ottenere un appalto!

Le stesse responsabilità le condividono i giornalisti che hanno detto le stesse cose per anni e che oggi si esercitano solo a creare mostri da sbattere in prima pagina sui giornali.

Non è con i capri espiatori che si eviterà l'operazione che affannosamente qualcuno sta già tentando. Per riscattare Milano facciamo un'altra grande abbuffata, e questa volta uninominale e maggioritaria: le olimpiadi. Ma avremo modo di parlare del problema delle olimpiadi a Milano.

È dentro questa vicenda e in questa situazione che si colloca la storia personale dell'onorevole Baruffi. Non si può certo dire che vi sia un intento persecutorio nella richiesta del magistrato; così la pensa all'unanimità la Giunta, e del resto basta leggere le documentate richieste di autorizzazione per capirlo. Si pensi solo alle dichiarazioni rese spontaneamente dallo stesso onorevole Baruffi e che sono riportate nella relazione (che non rileggo per brevità).

Mi pare del tutto evidente che in questo caso dobbiamo sostenere e votare a favore del parere della Giunta. L'onorevole Baruffi deve rispondere e difendersi di fronte alla magistratura, se lo può, dall'accusa che gli viene rivolta (*Applausi dei deputati dei gruppi di fondazione comunista e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Un nostro ex collega, signor Presidente, noto anche per le sue battutacce che fanno ridere i più, usa dire che in politica a parlar male di qualcuno si fa peccato, ma spesso ci si indovina. Per una volta vorrei seguire l'indicazione del senatore Andreotti, che peraltro considero tutt'altro che un maestro, e parlerò male di una parte che temo consistente (ma mi auguro di sbagliare), di quest'Assemblea.

Corre voce, signor Presidente, di una mas-

siccia mobilitazione clandestina, di una mobilitazione riservata tra i colleghi della maggioranza per votare contro l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Baruffi. Si starebbe dunque per ripete il voto che l'Assemblea ha espresso due settimane fa sul caso del collega Borra; voto che ha giustamente attirato sul Parlamento, su di noi, gli sberleffi, il sarcasmo e in parte anche il disprezzo — atteggiamento che non condivido...

VITO NAPOLI. Pensa a te, ai tuoi comportamenti!

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Napoli. Se vuole la parola, la chiedi!

MAURO PAISSAN. Spero che l'attentato al microfono non sia stato compiuto dall'onorevole Napoli!

Come dicevo, la negazione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Borra, votata due settimane fa da quest'aula, ha provocato nei confronti del Parlamento commenti e sberleffi assai negativi da parte dei giornali e sarcasmo nell'opinione pubblica.

Le vicende dei colleghi Borra e Baruffi, dal punto di vista giudiziario, sono assai diverse (il relatore, onorevole Correnti, ha evidenziato quali sono le ipotesi di reato che riguardano il collega Baruffi); ma non è diversa la natura politica delle votazioni a cui siamo chiamati. Siamo di fronte ad una richiesta di autorizzazione a procedere motivata da parte della magistratura milanese, ad un parere unanime della Giunta per le autorizzazioni a procedere e ad una richiesta alla Giunta di concedere tale autorizzazione da parte dello stesso interessato. Anche nel caso del collega Borra ricorrevano le stesse condizioni, però l'Assemblea due settimane fa votò contro la concessione di quell'autorizzazione a procedere.

A voi colleghi deputati la responsabilità di infliggere al Parlamento, con un eventuale voto negativo, un'altra offesa; a voi, colleghi deputati, ed anche ai colleghi del partito di appartenenza dell'onorevole Baruffi, la responsabilità di infliggere a questo colle-

ga la condanna di essere considerato a vita un volgare ladro, perchè, negando l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, impedisce che egli venga riconosciuto da parte della magistratura innocente, come egli si dichiara.

Ho preferito, signor Presidente, sollecitare una assunzione di responsabilità preventiva, piuttosto che limitarmi ad una dichiarazione di scandalo e di condanna a posteriori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Baruffi. Com'è stato ricordato poco fa, la richiesta dei magistrati milanesi è sostenuta con ampiezza di elementi, sulla base di allegazioni accusatorie che hanno messo in condizione l'onorevole Baruffi, nella sua libera determinazione, di chiedere egli stesso che l'autorizzazione fosse concessa.

Premesso questo, mi sembra che abbiamo il dovere di rimuovere l'ostacolo al proseguimento dell'azione penale, senza altre considerazioni. Mentre i giudizi penali competono ai magistrati, in questa sede si pronunciano giudizi di natura politica. A questi ci atterremo, e nei loro confronti l'onorevole Baruffi potrà esercitare i mezzi che riterrà opportuni a tutela e difesa delle sue ragioni. Cercherei quindi di non drammatizzare, perchè la Giunta lavora in condizioni di estremo scrupolo e di massima libertà, ed in questo caso all'unanimità ha deciso di proporre alla Camera di rimuovere la condizione ostativa al proseguimento dell'azione penale.

Per questo motivo, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Baruffi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baruffi. Ne ha facoltà.

LUIGI BARUFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di dover fornire ulteriori spiegazioni rispetto a quanto non è stato detto dal collega Correnti o da altri intervenuti nel dibattito.

Non nascondo un certo imbarazzo nel fornire alla Camera ulteriori elementi che ritengo mi disculpino da reati per i quali è ipotizzato l'avviso di garanzia. L'imbarazzo nasce dal fatto che da un lato, come ho già avuto modo di dichiarare al giudice Di Pietro quando mi presentai spontaneamente, continuo a ritenermi estraneo a vicende penali, e dall'altro avverto la consapevolezza che rispetto a tale vicenda sia già operante una sorta di condanna etica, sociale e politica, a prescindere dai fatti, dalle valutazioni e dalla credibilità di coloro che hanno fornito al magistrato gli elementi per procedere.

Ho già dichiarato al giudice che i versamenti effettuati dall'avvocato Prada negli anni 1990-1991 in occasione delle elezioni amministrative erano contributi spontanei provenienti dal segretario amministrativo della DC regionale e cittadina in funzione della campagna elettorale (di cui, pertanto, era del tutto plausibile l'utilizzo). Lo stesso Prada ha dichiarato che i destinatari delle somme, tra cui il sottoscritto, non erano a conoscenza della provenienza del denaro. Non posso che riconfermare tale affermazione, perchè non conoscevo e non conosco tuttora la provenienza di quel denaro. Per me si trattava di una fonte ufficiale del partito, che si era fatta carico delle strutture organizzative interne allo stesso.

Per quanto riguarda la contabilità dell'associazione Centro culturale Proposta, di cui sono socio, riferita al periodo 1990-1991, ho potuto accertare che buona parte di quanto affermato dal segretario amministrativo trova riscontro nelle entrate e nelle uscite del medesimo centro. Quella somma, in altre parole, è stata regolarmente contabilizzata; essendo chiare la fonte ufficiale democristiana, la motivazione e la finalità della contribuzione, non capisco per quale ragione avrei

dovuto chiedere ed approfondire la sua provenienza.

Con riferimento alle dichiarazioni rese dall'avvocato Mongini e dall'architetto Tartaglia a proposito di mie presunte lagnanze sulle scarse contribuzioni provenienti dal SEA, esse appaiono totalmente false, senza alcuna motivazione logica e frutto di una lotta politica interna. Come ebbi modo di dire personalmente a Mongini, avrei preferito che, dopo molti anni, per chiunque fosse ravvisata l'opportunità di un cambiamento di ruolo e responsabilità amministrativa. Come avrei potuto determinare sul piano politico le scelte riguardanti la SEA, con capitale azionario a stragrande maggioranza del comune di Milano, quando tutti nella democrazia cristiana sapevano e sanno che non ho mai avuto alcuna responsabilità politica ed amministrativa nella città capoluogo?

Per quanto concerne invece i contributi che Tartaglia ha versato al Centro culturale Proposta, cioè alla sede organizzativa, culturale e politica del gruppo del quale faccio parte, li considero del tutto legittimi, regolari e contabilmente rilevabili presso il Centro di cui, tra l'altro, Tartaglia era socio. Non mi è mai stato detto, direttamente o indirettamente, che quanto veniva versato al Centro fosse di provenienza SEA o illecita in generale. Sovente il suo contributo al Centro culturale avveniva mediante assegno di conto corrente personale.

Sono stato oggetto, alla fine di giugno, di strane e mirate visite notturne, nel luogo dove risiedo a Roma, da parte di ladri-non ladri, alla ricerca di tutto tranne che di oggetti da asportare. Nel mio ufficio di Milano, nello stesso periodo, qualcuno dalla mano molto esperta ha forzato il *personal computer*, alla ricerca, anche in questo caso, di tesori nascosti ma inesistenti.

Questo è il clima nel quale in silenzio ho vissuto negli ultimi mesi, nel corso dei quali persino il telefono è diventato una potenziale arma impropria, il cui utilizzo poteva essere pericoloso.

Mi auguro che qualcuno prima o poi dia una risposta esauriente anche su questi fatti. Auspico inoltre che la Camera dei deputati, ad inchiesta conclusa, mi aiuti a riacquistare una credibilità ed una onorabilità che mi

sono state ingiustamente tolte (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

MARCO FORMENTINI. Facciamo la colletta!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il mio voto favorevole alla concessione della autorizzazione a procedere, perchè ritengo non si possa concorrere ad innalzare un muro ulteriore di incomprensione tra il Parlamento ed il paese. La crisi delle istituzioni si potrà superare ristabilendo fiducia ed evitando ogni chiusura corporativa.

Il discorso sul comportamento dei magistrati credo sia altra questione: è giusto discuterne, è obbligatorio criticarli quando riteniamo che essi sbaglino, in particolar modo quando si appassionano per la moda degli arresti facili e quando arrestano i cittadini il venerdì per interrogarli di martedì.

Sono amico di Baruffi, lo conosco da quando ricopriva l'incarico di assessore regionale alla formazine professionale ed io stesso ricoprivo analoga funzione nella mia regione (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*). Ritengo però che gli farei torto se io concorressi, con il mio modestissimo contributo, a marchiarlo di un sospetto del quale egli non potesse più dimostrare l'infondatezza.

Onorevoli colleghi, preciso che non parlo per voglia di esibizione o per rendere triste un collega; credo che il mio dovere morale come cittadino debba essere quello, nella lealtà nei confronti di un collega e di coerenza rispetto a ciò che credo, di non impedire ai giudici di svolgere il proprio dovere. Credo che questo debba essere il mio comportamento coerente su tale materia, nella mia responsabilità di parlamentare, convinto come sono che il Parlamento saprà interpretare correttamente i principi di giustizia e le esigenze profonde del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola e avrei accettato che quest'aula votasse immediatamente dopo la relazione dell'onorevole Correnti e il sofferto intervento dell'onorevole Baruffi, che me lo aveva preannunziato, se non vi fossero stati interventi in grado di alterare quella serenità di valutazione e di giudizio che è sempre utile e necessaria per lo svolgimento di ponderate votazioni. Da una parte si richiama il rigore giuridico, dall'altra si iniziano processi di ordine generale che sicuramente dovremo affrontare in quest'aula, ma in altra sede.

Voglio qui respingere con molta fermezza, signor Presidente, il sospetto che l'onorevole Paissan ha sollevato circa manovre sotterranee o tentativi di creare orientamenti nell'uno o nell'altro senso. Mi dispiace che ciò sia stato detto da un parlamentare verso il quale nutro stima personale e devo dire che non abbiamo mai fatto cose di questo tipo ne intendiamo farle. Vogliamo invece attenerci a quella regola definita dalla commissione etica del partito, fissata dalla segreteria quando era ancora in carica l'onorevole Forlani e cotantemente accettata in questa legislatura dal nostro gruppo: sulla base di essa i parlamentari democristiani sottoposti ad indagine giudiziaria chiedono in generale la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Vogliamo anche ribadire un principio fondamentale — guai se venisse alterato! —, signor Presidente: ciascun collega, da qualsiasi banco e formazione politica provenga, deve valutare con assoluta attenzione gli elementi a disposizione ed i documenti a lui sottoposti e deve votare in assoluta coscienza. Se venisse meno questo presupposto, noi creeremmo situazioni da regime.

Qui non si tratta di giudicare le decisioni adottate dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Abbiamo detto — questo è il mio convincimento e lo ripeto — che la Giunta sta svolgendo il proprio lavoro con grande cura, competenza ed attenta penetrazione degli elementi e dei fatti, con un rigore giuridico definito fin dall'inizio. Nessuno lo

mette in discussione: ma non possiamo pretendere che vi siano orientamenti politici e di gruppo, perché questo intaccherebbe la coscienza di ciascuno di noi.

In conclusione, esprimendo ancora una volta il mio apprezzamento all'onorevole Baruffi per aver richiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere, avendo ascoltato le sue parole sofferte e le sue precisazioni, ribadisco ancora una volta che i parlamentari del gruppo della democrazia cristiana voteranno in assoluta coscienza e senza orientamenti. Quel voto non può essere giudicato da nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

ALFREDO GALASSO. Ma lei come vota?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Signor Presidente, qualche volta capita anche all'interno della Giunta che qualcuno confonda i ruoli a cui siamo deputati. Il nostro compito non è quello di decidere nel merito delle autorizzazioni a procedere, incolpando qualcuno, ma solo quello di valutare se esista o meno un intento persecutorio da parte della magistratura.

Nella fattispecie direi che un simile intento non è assolutamente ravvisabile, come ha esaurientemente dimostrato il relatore.

Voglio ricordare a tutti che l'onorevole Baruffi, di cui oggi abbiamo ascoltato la difesa del resto abbastanza pietistica, con voce flebile, fino all'altro ieri in Lombardia, quando attaccava la lega, aveva decisamente un altro tono (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Dichiaro quindi che voteremo a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a pro-

cedere in giudizio nei confronti del deputato Baruffi (doc. IV, n. 83).

(Segue la votazione).

Chi deve prendere la tessera per cortesia si affretti; prego i colleghi di non abbandonare l'aula per poi ritornare precipitosamente. Vi saranno una serie di votazioni; vi invito a trattenervi pazientemente al vostro posto!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	489
Maggioranza	245
Voti favorevoli	296
Voti contrari	193

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Palermo, per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per il reato di cui all'articolo 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio); per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 84).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pinza.

ROBERTO PINZA, *Relatore*. Signor Presidente, sarò rapidissimo. Si tratta di cinque imputazioni, di cui tre per falsità ideologica e due per abuso d'ufficio, nei confronti dell'onorevole Palermo per l'attività che svolse a suo tempo in un noto procedimento penale, che ebbe larghissima pubblicità, relativo a indagini su armi e droga.

Il procedimento penale ha origine da una denuncia di Massimo Pugliese, ex ufficiale superiore dei carabinieri, che ha ritenuto

che nel comportamento del giudice istruttore Palermo fossero ravvisabili gli illeciti che egli ha elencato specificatamente e che sono agli atti.

La Giunta non ha individuato alcun elemento persecutorio, alcuna anomalia nell'esercizio della funzione giurisdizionale, in ragione di fatti che indicherò molto rapidamente. In primo luogo, il procedimento è stato avviato quando il dottor Palermo non era ancora divenuto deputato, sicchè non si riesce ad ipotizzare una connessione fra esercizio dell'azione penale e la sua funzione di parlamentare.

In secondo luogo, ci si riferisce a fatti che attengono ad attività svolta nella prima metà degli anni ottanta, quando Palermo era giudice istruttore. Infine il giudice, dopo una controversa questione processuale, si è limitato a trasmettere gli atti (l'esposto denuncia con tutti gli allegati) alla Camera. Non si ravvisa pertanto in alcun modo una possibile azione persecutoria o, in altri termini, una distorsione dell'esercizio della funzione giurisdizionale.

Per tali motivi, signor Presidente, colleghi, la Giunta propone di concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

CARLO PALERMO. Intendo semplicemente precisare che si tratta di una denuncia presentata da un ex imputato della mia nota inchiesta. All'epoca era ufficiale in servizio ed era anche iscritto alla P2.

L'identica denuncia che oggi costituisce oggetto di richiesta di autorizzazione a procedere era stata presentata dinanzi alla autorità giudiziaria di Venezia, che l'ha archiviata nell'ottobre 1991. Cinque giorni dopo, l'ex imputato ha riproposto la stessa identica denuncia dinanzi ad un'altra autorità giudiziaria che ha chiesto l'autorizzazione a procedere.

Vorrei precisare che si tratta, come è stato detto, di contestazioni che riguardano mandati di cattura ed un provvedimento di rinvio a giudizio che ho firmato come giudice

istruttore su richiesta del pubblico ministero. Quindi si tratta di atti giurisdizionali che sono stati compiuti su richiesta del pubblico ministero, che peraltro appartiene allo stesso ufficio giudiziario che ha chiesto l'autorizzazione a procedere.

Credo sia la prima e unica volta in cui si verifica la formulazione di un'imputazione di questo genere, sulla cui infondatezza non posso fare altro che evidenziare la totale carenza di elementi. Tuttavia ritengo che, in base ai principi che credo vadano affermati in relazione a tutti i reati che vengono sottoposti all'attenzione del Parlamento, sia necessario che si pronunci il giudice senza alcun impedimento o immunità parlamentare. Chiedo quindi che venga concessa l'autorizzazione a procedere così come è stato richiesto dalla Giunta, riservandomi di far valere le mie ragioni in sede penale (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Palermo (doc. IV, n. 84).

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di affrettarsi. Si sta così bene in aula: perché scappate per poi tornare di corsa...?!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	456
Maggioranza	229
Voti favorevoli	407
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baruffi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui

all'articolo 317 dello stesso codice (concussione) (doc. IV, n. 87).

Onorevoli colleghi, un po' di attenzione! Onorevole Mancini, la prego! Onorevoli colleghi, onorevole Martucci!

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Sarei grato ai colleghi se volessero regalarmi un momento di attenzione perché il problema che ci occupa è oggettivamente di difficile soluzione e vorrei rappresentare all'Assemblea come la Giunta ha ritenuto di interpretarlo.

Il pubblico ministero presso il tribunale di Milano — che non fa parte dell'*équipe* che si occupa di tangenti, ma di tutt'altri fatti — chiede l'autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Baruffi per un addebito di concussione, reato punito con la reclusione da quattro a dodici anni. Il fatto si sussumerebbe in una richiesta, rivolta da Baruffi alla direttrice di certi corsi di formazione professionale, di assumere una signora come impiegata (*Commenti*). Questo è l'addebito.

La Giunta ha ritenuto di poter concludere nel senso di negare l'autorizzazione a procedere, perché tale richiesta esula dalla previsione e dal precetto dell'articolo 317 del codice penale, essendo necessaria per definizione una sorta di *metus* imposto dal pubblico ufficiale al privato per ottenere prestazioni indebite; cosa che non è assolutamente ravvisabile in questa fattispecie.

Tuttavia, la manifesta infondatezza non è, per giurisprudenza costante di questa Giunta, elemento sufficiente ad inibire il prosieguo dell'indagine. Voi sapete che noi concordemente vogliamo trovare un *quid pluris*: il famoso *fumus persecutionis*, che abbiamo ritenuto di ravvisare in questi elementi. Lo stesso pubblico ministero, avvedendosi del fatto che questa banale richiesta non poteva integrare l'elemento materiale della concussione, ha argomentato nel senso che detta signora non avrebbe dovuto lavorare, ma avrebbe dovuto percepire ugualmente il compenso.

Senonché, tutto ciò è sfornito non solo di

qualsiasi fonte di prova, ma anche di qualsiasi ragionevolezza. Innanzitutto, vi è una montagna di documenti che dimostrano che questa signora una qualche attività l'ha svolta; in secondo luogo, se per integrare l'elemento materiale della concussione era necessaria la colpevole richiesta di pagare una persona senza che lavorasse, certo essa non può essere ricondotta a Baruffi, il quale non era più assessore quando la signora prestò il suo servizio.

E ancora: l'aver ignorato tutta una serie di elementi, anche scritti, che scagionavano la posizione del parlamentare, e l'aver tutto sommato incardinato l'addebito in una chiamata di correo — che il pubblico ministero definisce in questi termini: «A seguito dell'emissione della misura cautelare la Mennoia ed il Duca, in successivi interrogatori, hanno via via ammesso la maggior parte degli addebiti» — stravolge il codice di procedura penale, così come ancora recentemente interpretato dagli organi competenti.

Tutto ciò ci fa propendere a pensare che vi sia, se non un'intenzione specifica persecutoria di questo requirente, certo un'atmosfera persecutoria nei confronti di una classe politica alla quale il Baruffi appartiene.

Su queste premesse, la Giunta ha deliberato di proporre di negare l'autorizzazione a procedere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il relatore ha esposto con chiarezza il suo punto di vista, al quale purtroppo non possiamo associarci, perché ci sembra che, anche in questo caso, la richiesta del magistrato non possa essere valutata — e lo ha detto anche il relatore — sulla base della manifesta infondatezza soltanto, ma neanche sulla base della qualificazione del reato di concussione.

Su questo piano vi è una libertà ed una elasticità di comportamenti da parte del magistrato procedente che noi dobbiamo fare salva. Qui si chiede di deliberare o meno l'autorizzazione a procedere sulla base di

determinati fatti e documenti. I fatti e i documenti possono far dubitare della precisione, della qualificazione giuridica del reato, ma non possono far dubitare della necessità di indagare, anche nell'interesse dello stesso inquisito.

Nella relazione della Giunta si dice che determinate somme sono state corrisposte a persona che non ne aveva il diritto. È una verità che è emersa dal contrasto tra le posizioni acquisite dal magistrato. Una simile situazione comporta la necessità che il processo abbia il suo corso; in quella sede poi si vedrà se si tratta di concussione o del reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di atti d'ufficio). Tutti questi punti oscuri dovranno essere chiariti nel processo.

Non mi sembra pertanto di poter condividere la pur attenta relazione del collega Correnti; quindi voterò contro la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colaianni. Ne ha facoltà.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, dopo aver esaminato gli atti sono pervenuto ad una conclusione opposta a quella raccomandata dalla Giunta, cioè alla necessità di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Baruffi. Credo che, se non lo facessimo, ci assumeremmo una gravissima responsabilità perché nella relazione della Giunta si riscontra un notevole travisamento dei fatti e delle indagini compiute dai pubblici ministeri di Milano.

Ci troviamo nell'ambito di una grossa indagine (che non riguarda solo l'onorevole Baruffi ma anche, come informa la stampa, una serie di altre persone), relativa alla malversazione dei fondi della CEE e del Ministero del lavoro per la formazione professionale. Nel corso dell'indagine è emerso che un assessore regionale (l'onorevole Baruffi, appunto) ha raccomandato al presidente di una delle società impegnate nei corsi di formazione professionale (corsi «fantasma», perché mai tenuti) di sistemare la

signora Coppo Gavazzi, consigliere comunale appartenente allo stesso partito politico di Baruffi, la democrazia cristiana.

Non si è trattato, come ho sentito dire anche dal relatore, di assumere una signora come impiegata; non è cioè una semplice raccomandazione, ma qualcosa di più. La Mennoia, coimputata insieme all'onorevole Baruffi, sostiene che un giorno fu chiamata nell'ufficio dell'assessore all'istruzione, il quale le disse che avrebbe dovuto in qualche modo sistemare la Coppo Gavazzi aiutandola economicamente. Non si trattava, dunque, di una comune raccomandazione ad assumere la Coppo Gavazzi come impiegata, ma di una vera e propria sistemazione. La Mennoia ha detto che non poteva in alcun modo rifiutarsi, perché la richiesta proveniva dall'assessore, cioè dalla fonte erogatrice del denaro in frode alla CEE ed al Ministero del lavoro. Questa è l'ipotesi di accusa che, si badi bene, è già stata riscontrata in altri dibattimenti: non siamo quindi in presenza del primo caso che si verifica.

La Mennoia non ha chiesto al Baruffi quale lavoro svolgesse la Coppo Gavazzi. Se qualcuno mi chiedesse di assumere una persona come impiegato, colleghi, gli chiederei che lavoro fa, dopodiché pagherei quella persona secondo la tabella sindacale. La Mennoia, invece, ha chiesto non quali mansioni svolgesse la Coppo Gavazzi, ma quanto sarebbe costato il tutto. E l'assessore, tanto per essere chiaro, ha risposto che le sarebbe costato un milione al mese; abbiamo le prove che, per tre anni, vi sono stati versamenti di 12 milioni annui in rate periodiche di un milione al mese per la sistemazione economica della signora Coppo Gavazzi, compagna di partito dell'assessore regionale Baruffi.

Credo che ci troviamo senz'altro di fronte a quella che è stata definita concussione ambientale, per la quale non è necessaria una vera e propria minaccia, ma è sufficiente l'ambiente, l'atmosfera. Mi dispiace invece che in quest'aula sia stato detto che ci troveremmo di fronte ad una specie di persecuzione ambientale nei confronti della classe politica (ho sentito il relatore affermare questo concetto). Siamo invece in presenza di una concussione ambientale: occorre

prendere le mosse da questo fatto e poi accertare se vi sia persecuzione.

In che cosa consisterebbe la persecuzione? Cerchiamo di soffermarci molto brevemente su questo punto. Si dice che il Baruffi non chiese mai emolumenti senza prestazioni; abbiamo invece visto che egli ha domandato alla Mennoia di sistemare economicamente la Coppo Gavazzi. E la Mennoia ha capito benissimo di che cosa si trattasse, perché ha chiesto non quale lavoro svolgesse la Coppo Gavazzi, ma puramente e semplicemente quanto costasse sistemarla, ottenendo una precisa risposta. Una richiesta di questo genere, quindi, mi pare vi sia stata. Si dice anche che il pubblico ministero abbia volutamente ignorato la dichiarazione della Coppo Gavazzi, che ha affermato di aver lavorato.

Ebbene, e da dire che proprio su questo punto il pubblico ministero ha condotto alcune indagini. Intanto, la dichiarazione della Coppo Gavazzi non è una testimonianza, perché la Coppo Gavazzi è concorrente nello stesso reato del Baruffi e, quindi, ha tutto il diritto di mentire. Pertanto, bene ha fatto il pubblico ministero a prendere queste osservazioni *cum grano salis*. Ma il magistrato non si è attestato su questo rifiuto pregiudiziale; ha svolto alcune indagini, ha chiesto alla direttrice del corso e agli altri dipendenti se avessero mai visto la Coppo Gavazzi. La risposta è stata negativa: nessuno, nell'ACISI, in quest'impresa conosceva la Coppo Gavazzi. Inoltre, costei aveva detto di aver effettuato viaggi a Roma per corsi di formazione professionale, per convegni sulla formazione professionale; si era interessata di un certo centro «Liguria» per alcune prestazioni; aveva svolto corsi professionali presso un'altra scuola. Ebbene, i due testimoni da lei indicati hanno affermato concordemente di non conoscerla: non solo, ma di essere stati contattati telefonicamente dalla Coppo Gavazzi per concordare una testimonianza favorevole davanti al giudice. Quindi, quanto dice la signora Coppo Gavazzi è falso.

Ci si è recati al centro «Liguria», ed il direttore del centro ha dichiarato di non conoscere la Coppo Gavazzi, che questa persona non è mai andata a svolgere corsi

presso il centro stesso. Alla fine, è risultato che la Coppo Gavazzi ha frequentato, sì, taluni convegni sulla formazione professionale, ma si trattava di convegni organizzati dal suo partito, dalla democrazia cristiana, a Roma. È stata dunque pagata per aver partecipato ad attività del suo partito a Roma.

Anche sotto questo profilo, chiare indagini dimostrano quindi come la Coppo Gavazzi abbia dichiarato il falso; il pubblico ministero non ha ignorato tali indagini.

Ma andiamo oltre. Si dice (*Vivi commenti — Proteste*) ... No, bisogna andare oltre, perché io credo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Colaianni, naturalmente nei limiti del tempo consentito!

NICOLA COLAIANNI. Credo, colleghi, che qui non siamo chiamati a fare degli sconti.

MARIO D'ACQUISTO. Ma neanche il processo!

NICOLA COLAIANNI. Il fatto che abbiamo concesso un'autorizzazione a procedere non è un motivo per cui adesso dobbiamo fare uno sconticino e togliergli un altro reato. Non è questo il punto. Credo che a ciò non abbia interesse neanche l'onorevole Baruffi; ritengo che egli abbia interesse a che tutti i componenti la Camera vengano informati con coscienza degli elementi che risultano dagli atti. Sarò tuttavia molto breve e mi accingo a concludere.

Un altro punto che si cita nella relazione per affermare il *fumus persecutionis* è il seguente: in fondo, l'assessore non poté imporre e controllare l'erogazione di denaro in questione perché dopo pochi giorni decadde dal mandato. Questo, tuttavia, non significa nulla, perché la concussione è un reato istantaneo che ha avuto, in questo caso, effetti permanenti, in quanto per tre anni si è continuato a pagare moneta; ma il problema è che al momento della richiesta l'onorevole Baruffi era assessore alla pubblica istruzione, aveva cioè competenza nel settore della formazione professionale.

Vi è infine un ultimo elemento. Si dice che

la custodia cautelare non è uno strumento per estorcere una confessione. Al riguardo, però, è molto grave la proposta della Giunta, perché non risulta da nessun atto che la confessione sia stata estorta. È vero che nella richiesta del pubblico ministero si osserva che a seguito della custodia cautelare la Mennoia ammetteva: ma «a seguito» non significa «a causa» della custodia cautelare, bensì soltanto che una volta intervenuta la custodia cautelare la Mennoia ha risposto alle domande e ha finito per ammettere certi fatti. Se dovessimo ammettere che, come dicevano i latini, *post hoc, propter hoc*, non credo che faremmo un buon servizio all'argomentazione logica.

Nella relazione si dice che l'accusa è infondata, inconsistente e vagamente persecutoria. Voglio ricordare che affinché si pensi al *fumus persecutionis* occorre che l'accusa sia manifestamente infondata, cioè, come dicevano i latini — e come si dice ancora oggi nelle aule di giustizia — infondata a colpo d'occhio, *prima facie*, di primo aspetto; non deve essere, al contrario, un'accusa che può sembrare, a qualcuno che non è giudice (come la Camera non è giudice), soltanto infondata. Vi sono molti elementi che sorreggono questa accusa ed è giusto che vi sia il processo perché essi vengano valutati.

Si dice, inoltre, che l'accusa è vagamente persecutoria...

PRESIDENTE. Onorevole Colaianni, il tempo a sua disposizione è scaduto.

NICOLA COLAIANNI. Ho terminato, Presidente.

Badiamo bene: occorre — ripeto — il *fumus persecutionis*, non una vaghezza di persecuzione. È gesuitico dire che l'azione non è persecutoria però si percepisce in qualche modo, vagamente, la persecuzione. Se abbassassimo ulteriormente la soglia del *fumus persecutionis* addirittura alla vaghezza, arriveremmo all'evanescenza e credo ci arrogheremmo un potere che assolutamente non abbiamo.

Diamo dunque all'onorevole Baruffi il suo *status* di cittadino comune: vada a rispondere davanti alla giustizia di tutti i cittadini!

(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e di deputati del gruppo del PDS).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ho letto la relazione trasmessa dal ministro di grazia e giustizia e la relazione dell'onorevole Correnti, che come sempre e di assoluta correttezza formale e sostanziale. Personalmente, sono meravigliato del fatto che un collega si rivolga all'onorevole Correnti dicendo che la Giunta per le autorizzazioni ha travisato.

Onorevole Presidente, lei ha richiamato noi tutti, in quest'aula, a rispettare il lavoro che con coscienza e responsabilità la Giunta per le autorizzazioni a procedere svolge *(Applausi)*. Si può essere d'accordo o no, ma da qui a rivolgere ai colleghi della Giunta l'accusa di travisamento ce ne passa. Devo dire che, personalmente, ho stima per l'onorevole Colaianni, ma sono incuriosito per la quantità di notizie da lui fornite che non sono contenute nei due atti parlamentari a nostra disposizione *(Applausi)*. Ciò dico per mia manifesta incompetenza tecnica, perché ognuno di noi ha un mestiere nella vita. Il collega Colaianni ha svolto nel suo intervento una funzione classica, che è quella di magistrato, cioè è entrato nel merito della vicenda fino in fondo. E anche qui dobbiamo intenderci sul modo in cui viene applicato questo criterio elastico per cui in qualche caso entriamo nel merito e in altri casi, invece, no.

Io posso comprendere, onorevole Presidente, che uno di noi, quando riceve un avviso di garanzia e quando nei suoi confronti viene quindi avanzata la domanda di autorizzazione a procedere, entri poi nel merito. Questo posso comprenderlo — ripeto — per la persona direttamente interessata. Lo comprendo meno quando si erige il principio (che la Giunta sta applicando) per cui non si entra nel merito e quando si è in presenza di una relazione — ripeto — di assoluta correttezza, che in poche parole

dice una cosa profonda. Vorrei che l'Assemblea valutasse la proposta che il collega Correnti, a nome della Giunta per le autorizzazioni a procedere, avanza. Egli afferma che il magistrato non tiene in alcun conto ciò che dice un soggetto e tiene in maggior conto, anzi in diverso conto, dopo la custodia cautelare, ciò che dice l'altro.

Ma, onorevole Colaianni, qui non stiamo discutendo del diritto di mentire — come lei ha detto — da parte di un'imputata. Qui siamo di fronte ad un rovesciamento totale, siamo di fronte al diritto di accusare! A questo punto, allora, la situazione diventa veramente drammatica. Stiamo infatti entrando nel merito, stiamo facendo quello che non dovremmo fare e stiamo, addirittura, operando noi un travisamento dei nostri compiti e delle nostre funzioni.

Questa è la ragione per la quale voterò a favore della proposta correttamente formulata dal collega Correnti. E siccome l'onorevole Colaianni a ciò ha fatto riferimento, mi permetto di richiamare la sua attenzione (visto che è persona che capisce di diritto più di me) su quanto il collega Correnti scrive. Nella relazione, infatti, si legge: «Posto che la custodia cautelare non è strumento processuale per estorcere confessioni (...)».

Onorevoli colleghi, siamo convinti di questo? E allora ringraziamo il collega Correnti e votiamo a favore della proposta da lui avanzata a nome della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Baruffi *(Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, della DC e federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Baruffi (doc. IV, n. 87), avvertendo che qualora la proposta della Giunta venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

STEFANO APUZZO. Singor Presidente, in quel settore un deputato ha votato per tre!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Apuzzo, ma ormai ho dichiarato chiusa la votazione. Poi farò eseguire il riscontro. Tuttavia, le faccio presente che ho pregato i gruppi di far chiedere le verifiche dal loro presidente o da chi ne fa le veci.

STEFANO APUZZO. Il nostro capogruppo è momentaneamente assente!

PRESIDENTE. Suppongo però vi sia qualcuno che ne fa le veci.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	457
Maggioranza	229
Voti favorevoli	282
Voti contrari	175

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, io non ho bisogno di richiamare tutti voi alla più assoluta correttezza nelle operazioni di voto. Comunque disporrò controlli tempestivi, sempre che tempestivamente mi vengano richiesti.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Gloria per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 96, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione alla Camera dei deputati) (doc. IV, n. 88).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

Onorevoli colleghi, vi prego, non abbiamo finito!

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sostituto procuratore della procura della Repubblica di Salerno ha avanzato domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del collega La Gloria per il reato di cui all'articolo 96, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957,

n. 361 (violazione delle norme per l'elezione alla Camera dei deputati): si tratta dell'illecito comunemente definito voto di scambio.

L'accusa prende le mosse da un articolo comparso su *L'Espresso* il 3 maggio 1992, nel quale si sosteneva che l'onorevole La Gloria, avvalendosi dell'avvocato Calabrese, avrebbe inviato ad alcuni elettori delle lettere, promettendo l'assunzione di giovani di entrambi i sessi presso la Città Mercato, azienda operante in Salerno, che avrebbe dovuto occupare duecento dipendenti. Alla nota era allegato un foglietto nel quale si indicava a quanti erano interessati all'invito il luogo dove si sarebbero dovuti recare, e cioè la segreteria dell'onorevole La Gloria: seguiva l'indicazione dell'indirizzo e di tre numeri telefonici. La CE.DI.SA., Centro diagnostico salernitano, veniva indicata come la segreteria particolare dell'onorevole La Gloria.

Agli atti sono allegati due documenti di notevole importanza. Il primo, del 1° giugno 1992, era anonimo: in esso si assumeva che gli onorevoli La Gloria e Conte (all'epoca ministro), di concerto, avessero operato favoritismi nei confronti del Centro diagnostico salernitano, ricevendo un miliardo, ed avessero poi promesso l'assunzione nel centro medesimo di duecento elementi. Di questo anonimo il procuratore della Repubblica non tiene in alcun conto; fa invece riferimento all'articolo apparso su *L'Espresso* e dichiara che, spontaneamente, si è presentato presso il suo ufficio l'avvocato Calabrese per chiarire che gli onorevoli Conte e La Gloria erano totalmente estranei alla sua iniziativa. Il magistrato, in virtù di tale dichiarazione, ha riconosciuto il Conte estraneo ed ha stralciato la sua posizione, archiviandola. Ha proseguito invece l'indagine in ordine all'onorevole La Gloria.

Nella richiesta del pubblico ministero non sono evidenziati tali aspetti, così come non è evidenziata neppure la presenza di due documenti molto importanti: l'atto di proprietà del centro diagnostico salernitano ed il contratto con la SIP per i tre numeri telefonici intestati all'avvocato Calabrese e non all'onorevole La Gloria.

La Giunta, sul punto, si è divisa: una minoranza ha ritenuto che in questi compor-

tamenti si possa ravvisare perpetrato il reato in contestazione; la maggioranza, invece, ha ritenuto di ravvisare nel comportamento del magistrato un atteggiamento persecutorio, soprattutto alla luce di quattro elementi. Innanzi tutto, il magistrato non ha proceduto nei confronti dell'onorevole Conte e La Gloria per i reati gravissimi di cui all'anonomo cui ho fatto cenno poc'anzi; in secondo luogo, non ha tenuto in alcuna considerazione il fatto che la segreteria del centro CEDISA non fosse la segreteria dell'onorevole La Gloria e fosse invece quella dell'avvocato Calabrese; inoltre, non ha tenuto conto del fatto che le lettere erano state inviate in data 3 aprile, cioè nell'imminenza delle elezioni, ma non in tempo utile per essere ricevute dai destinatari. Infine, non ha assunto alcuna iniziativa nei confronti del ministro Conte, come abbiamo detto, e sulla base della dichiarazione spontanea dell'avvocato Calabrese ha ritenuto di dover procedere nei confronti di una sola persona e non anche dell'altra.

Da questi elementi la maggioranza della Giunta ha tratto il convincimento che vi sia un intento persecutorio e quindi ha deciso, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, di proporre all'Assemblea di negare la richiesta autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, dissento dalle conclusioni cui è pervenuta la Giunta. Gli elementi indicati analiticamente dal relatore a sostegno di un intento persecutorio ravvisabile dagli atti non esistono; al contrario, credo che il complesso degli atti, in particolare le stesse dichiarazioni del Calabrese, testimonino di una iniziativa sulla cui configurabilità come reato sarà la magistratura giudicante, non certo il pubblico ministero, a decidere: penso che si potrebbe ipotizzare il reato di voto di scambio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi pregherei cortesemente di voltarvi verso il banco della Presidenza e di evitare di parlottare alle spalle del collega che sta intervenendo.

Continui, onorevole Finocchiaro Fidelbo.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Condivido alcune delle argomentazioni svolte poco fa dall'onorevole Piro e reputo necessario ribadire con fermezza. Mi riferisco alle considerazioni secondo cui la Giunta per le autorizzazioni a procedere e l'Assemblea non sono un tribunale e quindi ogni analisi del merito del fatto, della ricostruzione del fatto, della sua configurabilità come reato e della sua attribuzione al soggetto indagato deve restare estranea al giudizio della Giunta. Sarebbe pertanto pericoloso per la stessa legittimazione del Parlamento che noi ci muovessimo nel senso di dover ogni volta ricavare da un esame del merito e dalla ricostruzione del fatto deducibile dagli atti un intento persecutorio basato, appunto, su un giudizio di fatto sulla colpevolezza o meno, sull'estraneità o meno del collega al reato che gli viene addebitato.

Gli elementi indicati dall'onorevole Margutti a sostegno della presenza di un intento persecutorio sono francamente molto labili ed è per questo che esprimo il mio voto contrario alle conclusioni della Giunta e invito i colleghi a fare una riflessione, che ritengo fondamentale anche per la legittimazione del Parlamento, sul ruolo che siamo chiamati a svolgere in quest'aula.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato La Gloria (doc. IV, n. 88), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	243
Voti contrari	158

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione, perché dopo l'esame della successiva domanda di autorizzazione a procedere dovrò dare una comunicazione all'Assemblea.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Caradonna per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 90).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Vorrei consigliare ai colleghi di non allontanarsi dall'aula, perché probabilmente si arriverà al voto tra pochissimi minuti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di avere pazienza e di rimanere ciascuno al proprio posto.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Signor Presidente, la vicenda che riguarda il deputato Giulio Caradonna si riferisce all'installazione di uno striscione di propaganda elettorale sulla ringhiera di un balcone di un edificio situato in un quartiere di Roma. La Giunta, a maggioranza, ha deciso di proporre alla Camera di non concedere l'autorizzazione richiesta per i motivi che riassumo brevemente.

Innanzitutto, il deputato Caradonna per le sue note condizioni fisiche non sarebbe stato in grado di esporre né di rimuovere personalmente lo striscione. In secondo luogo, egli aveva concordato con i vigili urbani che gli avevano contestato l'esposizione la rimozione dello striscione, ma la verifica della rimozione avveniva pochissime ore dopo la contestazione, manifestando con ciò un atteggiamento non certo benevolo, anzi, se-

condo la maggioranza della Giunta, particolarmente malevolo.

Siamo di fronte, infine, ad un'evidente sproporzione — che non può non suscitare interrogativi — tra l'insistenza della volontà punitiva nei confronti del deputato Caradonna ed il lassismo che ha accompagnato il vero e proprio inquinamento della campagna elettorale operato da candidati di numerosi partiti, che hanno deturpato la capitale con decine di migliaia di manifesti e affissioni abusive, perfino sui monumenti storici della città, contro i quali non risulta essere stato avviato alcun procedimento. Si è agito soltanto contro il deputato Caradonna e per l'esposizione di un solo striscione.

Per questi motivi, signor Presidente, la Giunta propone all'Assemblea di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Caradonna (doc. IV, n. 90), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	361
Astenuti	3
Maggioranza	181
Voti favorevoli	251
Voti contrari	110

(La Camera approva).

Restituzione di atti relativi a una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Camera dei deputati, in data 7 ottobre 1992, una domanda di

autorizzazione a procedere in giudizio, proveniente dalla procura della Repubblica di Agrigento, nei confronti del deputato Di Mauro, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio continuato), e nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 479 dello stesso codice (falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata) (doc. IV, n. 105).

La Giunta ha esaminato la domanda nella seduta del 20 gennaio 1993 ed ha rilevato che dalla documentazione processuale allegata non si ricavano gli elementi alla base delle imputazioni contestate.

La Giunta, pertanto, propone la restituzione all'autorità giudiziaria della domanda di autorizzazione a procedere di cui al doc. IV, n. 105, e dei relativi atti processuali, per difetto dei requisiti richiesti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, in quanto non sono forniti gli elementi sui quali la richiesta si fonda.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Suspendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonsignore, Giorgio Carta, Fraggassi, Alfredo Galasso, Matteoli, Metri, Olivero, Pisicchio, Polli e Tripodi sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà

pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione» (2102).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (2055).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale.

Ricordo che nella seduta del 22 dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 485 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2055.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RAFFAELE TISCAR, *Relatore*. Confermo il parere favorevole già espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Mi associo anch'io a quanto ha detto il relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Credo valga la pena di svolgere su tale argomento un intervento. Sono deluso dalle parole del relatore, poichè avrei voluto conoscere i motivi sulla base dei quali il provvedimento viene dichiarato urgente. Mi atterrò strettamente alla materia in discussione e non entrerà nel merito del provvedimento, ma desidero ricordare alcune date ai colleghi che mi ascoltano distrattamente.

Il 16 settembre 1991 (non più tardi, quindi, di sedici mesi fa), fu presentato un disegno di legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento del trasporto pubblico locale. Questo testo si è arenato nei meandri del Parlamento durante la X legislatura. Il 30 gennaio 1992 il Governo presentò il decreto-legge n. 42, concernente la stessa materia, che decadde; il 26 marzo 1992 il Governo ripresentò un decreto-legge in materia (n. 242) che decadde anch'esso: il 26 maggio 1992 fu presentato un identico decreto-legge (n. 296), bocciato dal Parlamento; il 21 luglio 1992, sempre su quella materia, fu presentato il decreto-legge n. 345, bocciato in sede di esame ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento; il 10 ottobre 1992 fu presentato il decreto n. 412, decaduto a sua volta. Si giunge infine al 19 dicembre 1992, quando viene presentato il decreto-legge n. 485 oggi in discussione.

Desidero fare presente che siamo di fronte ad un provvedimento bocciato per ben due volte dal Parlamento e ripresentato sei volte.

Credo che, prima di entrare nel merito della esistenza o meno del requisito d'urgenza per il decreto-legge n. 485 del 1992, sia necessario svolgere alcune considerazioni. La prima che il Governo non è assolutamente

in grado di avanzare proposte accettabili, visto che è dal settembre 1991 che si sta cercando di risolvere tale problema, senza riuscirci. Signor Presidente, visto che lei è un altissimo rappresentante di questo ramo del Parlamento, e quindi anche del sottoscritto, vorrei chiederle se a suo avviso sia ammissibile che il Governo continui a reiterare decreti-legge contro la volontà del Parlamento stesso (*Commenti*). C'è poco da commentare, caro mio: le cose stanno proprio come le ho descritte!

Signor Presidente, in secondo luogo vorrei sapere se sia ammissibile — certamente lo è per i buoi che stanno muggendo — che uno Stato moderno venga governato con leggi che durano sessanta giorni e poi, nella maggior parte dei casi, regolarmente decadono. Sottolineo, tra l'altro, che ciò getta nello sconcerto e nella paralisi tutti i cittadini interessati dalla legge in questione. Vorrei sapere da tutti — anche dai buoi che prima muggivano, se hanno un minimo di intelligenza — se pensano che tale modo di agire da parte del Governo sia costituzionale. Credo che dovremmo avere il coraggio di rilevare — lo sostengo con forza; devo constatare che anche lei, signor Presidente, non mi sta ascoltando! — che tale problema, sollevato dalla lega nord, è di non poco conto. Si dovrebbe sottolineare, una volta per tutte, l'opportunità di rispettare la Costituzione! Portare avanti un decreto-legge, reiterato per ben sei volte, non è a mio avviso molto rispettoso del dettato costituzionale: mi rivolgo in particolare al relatore, onorevole Tiscar, il quale oggi non ci ha fatto sapere per quale motivo la sua Commissione abbia potuto giudicare costituzionale un pastrocchio del genere! (*Rumori*). Riterrei opportuno, per lo meno, affrontare tale questione presso la Commissione bicamerale: qui è il Governo a fare le leggi, e non il Parlamento!

A giudicare dai mugugiti di prima, credo che probabilmente sia logico che questo Parlamento, composto da buoi (non ho sentito ancora tagliare, ma prima o poi sentiremo anche questo) agisca in tal modo. Sarebbe giusto, alla luce di tale situazione, affermare che spetta al Governo legiferare e non ai buoi, specialmente quelli collocati alla mia sinistra!

Da tutte queste considerazioni credo emerga automaticamente che i deputati del gruppo della lega nord non ravvisano assolutamente alcun motivo di urgenza per questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Castelli, come lei sa perfettamente, la norma che consente di discutere in ordine alla ammissibilità o meno dei decreti-legge è contenuta nel nostro regolamento il quale, proprio all'articolo 96-bis affronta la questione da lei poc'anzi sollevata. È la Camera che «filtra» i decreti-legge e che, attraverso la procedura a cui stiamo dando luogo, decide, nella propria sovranità, se sussistano o meno i presupposti che giustificano l'emanazione dei decreti-legge. È quindi evidente che il regolamento stesso ha fornito risposta alla sua istanza e al suo quesito. Vi è — lo ribadisco — una precisa procedura in merito alla questione da lei sollevata, nell'ambito della quale la Camera decide, nella propria sovranità.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che l'urgenza di un provvedimento debba essere sottolineata dalla carenza di relazione sullo stesso da parte del relatore e dal fatto che il Governo si associ alla carenza di relazione. Essi, evidentemente, non hanno argomenti da portare; e difficilmente potrebbero averne!

Io non sono uomo da... Castelli in aria, io non cerco i ragli dei buoi, anche perché è un po' difficile che un bue possa ragliare. Troverete giustificazione di quanto sto affermando leggendo i resoconti stenografici che i nostri bravissimi funzionari stenografi hanno steso degli interventi fino ad oggi svolti.

Il malcostume di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto appare semplicemente dall'osservazione della cronaca, non certo della storia: si tratta del susseguirsi e dell'inanellarsi di decreti e «sottodecreti» (come in questo caso), in continua reiterazione ed in violazione dell'articolo 77 della Costituzione e, onorevole Ciaffi, di quella legge n. 400 che voi della «mangioranza» —

sempre con la «n», dal verbo «mangiare» — avete preteso di approvare come legge ordinaria e non come legge costituzionale, a differenza di quanto chi sta intervenendo in questo momento aveva sostenuto fin da allora.

Voi continuate a governare legiferando e a legiferare governando, cioè nella confusione più inaccettabile in un sistema di Stato di diritto correttamente interpretato. La successione dei decreti-legge ha superato persino la validità e la vigenza della legislazione delegata. Questo Governo aveva pensato di fare un colpo facendosi delegare ad emanare leggi in diversi settori, fra cui proprio quello dei trasporti; poi si è ben guardato dal disciplinare la materia nella sede ormai divenuta propria sulla base della volontà del Parlamento, cioè con una legge delega decisa e definitiva.

Così, la successione Andreotti-Amato persiste nell'adottare misure provvisorie. Cambiano i referenti, ma il sistema non muta: è il principio della provvisorietà e della violazione continuata e costante della Costituzione, sia dell'articolo 77 sia dell'articolo 76, poiché nel momento in cui il Parlamento designa il Governo a legiferare, le inadempienze nell'esercizio di questa funzione finiscono con il ledere la stessa legge delega.

L'unica cosa urgente, signor Presidente, per quanto riguarda le aziende pubbliche e il commissariamento: come si dice volgarmente, si tratta di portare i libri in tribunale. Non vi è altro da fare. Non è assolutamente possibile che in Italia non esista — dalla Vetta d'Italia al capo Lilibeo — una sola azienda pubblica con un bilancio almeno accettabile! Quando il pubblico è trasformato in Cosa nostra (cioè Cosa vostra), quando le aziende pubbliche sono utilizzate soltanto per acquisire clientele e per mantenere rapporti di favore nei confronti di qualcuno, magari della Triplice sindacale, è evidente che non si può fare né amministrazione né Governo e che non si può nemmeno varare un sistema legislativo accettabile dal punto di vista della correttezza giuridica.

Signor Presidente, non voglio neanche dilungarmi su questi argomenti, poiché la stessa reiterazione è di per sé sufficiente ad escludere l'effettiva esistenza dei requisiti di

necessità e di urgenza per l'adozione di un decreto-legge.

Vorrei solo aggiungere che è stata addirittura la Camera, con due deliberazioni, a sancire l'inaccettabilità di questo decreto-legge — o almeno di una sua parte — sotto il profilo dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e disciplinati dall'articolo 96-bis del nostro regolamento. Certo, rispetto alle precedenti formulazioni avete ridotto il raggio di azione del decreto. Ma il fatto è che non avete affatto ridotto la spesa, cioè l'esborso a carico del contribuente! D'altra parte, non vi siete nemmeno preoccupati di chiedere alcun rendiconto — con i conseguenti profili di responsabilità civile e penale — da parte di quegli amministratori che hanno fatto strame di qualsiasi corretta norma di buona amministrazione e di accettabile contabilità. Insomma: si sono «magnati» i soldi...: «magnati», da cui «mangiare» e «mangioranza»! È sempre il solito modo di legiferare e di governare.

Lo stesso Parlamento non accetta di essere tale, di mantenere la propria dignità. In effetti, signor Presidente, ciò si deduce anche dal lessico usato in quest'aula: quando il Presidente «prega» un collega piuttosto che «chiedere» al collega, quando nelle espressioni idiomatiche tipiche della Presidenza si usano gli anacoluti perché così si è sempre fatto e così si deve continuare, è evidente che non esiste alcuna volontà di portare la vita parlamentare a livelli accettabili di modernità.

In conclusione, quest'aula riconoscerà in termini di «mangioranza» l'esistenza dei requisiti di costituzionalità (cinquantuno hanno ragione e quarantanove hanno torto...). Ma nonostante il vostro voto quei requisiti non sussistono e continueranno a non sussistere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

Ugo BOGHETTA. Signor Presidente, come ha ricordato il collega Castelli, il decreto-legge di cui ci occupiamo è già stato reiterato più volte ed anche respinto.

È del tutto evidente che se era urgente un anno fa lo è ancora di più oggi. Il problema

è che l'urgenza è stata determinata e mantenuta dal Governo per molti anni; infatti i bilanci presi in esame partono dal 1987, risalgono, cioè, a più di cinque anni fa. Ripeto: se il decreto-legge era urgente un anno fa, lo è ancora di più adesso.

Conosciamo tutti le condizioni dei bilanci delle aziende di trasporto pubblico locale: sono al limite della bancarotta, al tracollo, così come sono al tracollo le nostre città. Basti ricordare i provvedimenti di questi giorni.

La questione, allora, non è se sussista l'urgenza per l'adozione del decreto-legge, ma se sia urgente un provvedimento che sostanzialmente non agisce per far fronte all'urgenza stessa. È urgente dare a chi muore di fame una caramella? Credo di no. Ebbene, noi al moribondo diamo una caramella.

Il ministro dei trasporti ha detto che tra poco presenterà una legge-quadro per il riordino del trasporto pubblico locale. Vogliamo credergli per l'ultima volta e per questo motivo per l'ultima volta voteremo a favore della sussistenza dei requisiti di costituzionalità nel decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Per il gruppo dei verdi non vi sono i requisiti di urgenza e necessità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per questo decreto-legge, reiterato per la settima volta e che contiene misure urgenti per le aziende di trasporto pubblico locale. Per permettere al trasporto pubblico locale di svolgere le funzioni che sarebbero necessarie alle nostre città, sempre più soffocate dal traffico, luoghi sempre più malsani e invivibili, sarebbero opportuni interventi di carattere strutturale, che il Governo da tempo avrebbe avuto l'obbligo di presentare al Parlamento.

Ci troviamo di fronte ad aziende disastrose, il cui unico obiettivo, in tutti questi anni, è stato l'acquisto di mezzi, l'ampliamento di sedi, l'assunzione di personale. Per l'ennesima volta ci si ripropone di coprire disavanzi che in maniera colpevole le aziende hanno accollato all'erario per l'incapacità dimo-

strata nello svolgimento dei propri compiti da coloro che le hanno dirette, persone alle quali sono stati affidati certi incarichi dai partiti, che hanno occupato tutto.

Tutto questo dimostra ancora di più l'inutilità delle misure per le città assunte dal ministro dei trasporti di concerto con il ministro dell'ambiente, e quanto sia inconsistente la politica del trasporto pubblico locale del Governo, che ha preteso di tagliare tutti i fondi per le metropoli, le tramvie, le piste ciclabili, elementi che possono garantire non solo una vita migliore nelle nostre città, ma anche l'effettivo funzionamento del trasporto pubblico locale.

Non notiamo alcun atteggiamento positivo del Governo, della maggioranza a proposito delle città e del loro drammatici problemi. Metropolis e Immobiliare Italia sono due colossali operazioni immobiliari che aggraveranno ancora di più la situazione di crisi, di intasamento, di inquinamento delle nostre città. Si occuperanno tutti gli spazi rimasti liberi, tutte le proprietà demaniali, con nuove strutture del terziario e direzionali. Si trasformerà lo Stato in un'azienda di carattere immobiliare e speculativo e ciò darà il colpo di grazia alle nostre città.

Ebbene, tali interventi di urgenza, così come ci vengono proposti, non hanno, a nostro avviso, alcun senso. Servono solo a coprire e a premiare proprio coloro che in questi anni hanno fatto peggio e che maggiormente hanno scialacquato il denaro pubblico, proprio coloro che hanno reso i servizi peggiori alle nostre città.

Noi non riteniamo che sussistano i motivi di urgenza di cui all'articolo 96-bis del regolamento, come sottolineavo all'inizio. Per questa ragione i deputati del gruppo dei verdi voteranno contro (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rapagnà (*Commenti*). Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Mi fa molto piacere sentire questi commenti perché significa che dico sempre cose importanti, che tengono alta l'attenzione dell'Assemblea (*Applausi*).

Signor Presidente, mi preparo sempre pri-

ma di fare un intervento, quindi darò soddisfazione ai colleghi per dimostrare che vi sono ancora dei parlamentari che vengono qui per lavorare e per dare una mano al nostro paese (*Applausi*).

Di trasporti pubblici locali, signor Presidente, già da tempo, fin dal primo giorno in cui venni qui si cominciò a discutere. Poiché sono un parlamentare che viaggia... (*Interruzione del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole Rapagnà.

PIO RAPAGNÀ. Sono un parlamentare che viaggia con i mezzi pubblici. Signor Presidente, le chiedo di ascoltarmi, altrimenti non vale...!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Rapagnà. C'è anche il sottosegretario che l'ascolta...

PIO RAPAGNÀ. Che c'entra, la Presidenza sta molto più in alto!

Volevo informare il sottosegretario del fatto che, essendo io un parlamentare che viaggia con i mezzi pubblici e che quindi è costretto o comunque sceglie volontariamente di spostarsi con i treni, con i pullman e con gli autobus, posso dire che anche a Roma da mesi denunciavo che per quanto riguarda il funzionamento dei mezzi pubblici locali dobbiamo registrare un completo fallimento.

Come dicevano i colleghi Boghetta, Turroni e il rappresentante della lega nord, non è più possibile andare avanti a colpi di decreti urgenti, senza mai assumere un provvedimento definitivo. Vi è solo da fare una denuncia: tutto il sistema è in una situazione disastrosa. Addirittura in questo momento, mentre discutiamo di tali argomenti, il sistema ferroviario locale viene completamente smantellato invece di essere trasformato in metropolitana leggera di superficie, così come si promette. Nella mia regione vi sono almeno sette linee importantissime. Domenica faremo anche una manifestazione nella zona di Sulmona: in direzio-

ne Napoli e Isernia, le tratte Avezzano-Roccasecca, Sulmona-Carpinone, Teramo-Giulianova, Pescara-Ancona sono tutte linee locali che potrebbero consentire lo spostamento di centinaia di migliaia di passeggeri e che invece vengono distrutte, annullate e cancellate dalla faccia della terra. Vi sono linee ferroviarie che potrebbero portare migliaia di passeggeri e invece vengono chiuse per dare licenze di trasporto ad autolinee private che, pagando le tangenti anche sull'acquisto degli autobus, hanno fatto la ricchezza di molti politici, anche della mia regione (*Commenti*). Tra qualche tempo discuteremo anche delle autorizzazioni a procedere!

Ma non è solo in Abruzzo che si preferiscono costruire autostrade e contemporaneamente chiudere le ferrovie; si permette il passaggio dei TIR nelle città, mentre vi è il divieto di transito per i mezzi pubblici che non inquinano, come le metropolitane ma anche le ferrovie.

Denuncio in questa sede un costante e continuo disinteresse, signor Presidente, nei confronti della qualità della vita dei cittadini che si spostano sui trasporti pubblici, soprattutto quelli di Roma; chi viaggia in autobus anziché in taxi sa benissimo che cosa significa muoversi in città con il trasporto pubblico.

E ancora, chi usa l'elicottero (*Applausi*) per attraversare la mia regione da nord a sud non sa com'è la situazione, ma si limita a consumare sull'erbetta fresca dei campi le merende insieme ai Ciarrapico e simili che, invece di avere gli strapuntini, hanno poltrone comode (*Applausi — Commenti*)! Questa è la situazione!

In Abruzzo si preferisce costruire una strada che costa 1.750 miliardi, all'8 per cento di tangenti — come si dice da tempo — al posto di una ferrovia, al posto del trasporto locale (*Applausi*). Chissà quanti miliardi sono stati distribuiti nella mia regione! Mi rivolgo ai politici: dove hanno messo questi miliardi? Che cosa ne hanno fatto? E il trasporto pubblico non funziona!

Ecco la mia denuncia! Ecco perché un decreto-legge non potrà mai risolvere gli attuali problemi!

Questa è l'angoscia di un parlamentare

che viene alla Camera con l'autobus e con il treno, che impiega quattr'ore e mezzo per venire da Roseto degli Abruzzi a Roma, quando invece abbiamo un traforo nel Gran Sasso che non è servito a niente! I nostri parlamentari, invece del treno, ci fanno passare i TIR, le macchine! E vogliono realizzare una terza galleria! (*Interruzione del deputato Torchio*)... Sto facendo il digiuno! E ti pare che una persona sola possa fare chissà che cosa? La rivoluzione! Ma più di tanto non si può fare! (*Applausi*).

Sono queste le ragioni per le quali con tutto il cuore voterò contro la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, perché non è così che si risolvono i problemi! Ringrazio il Presidente ed il rappresentante del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano Angelini. Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI. Signor Presidente, la lunga, estenuante vicenda dei disavanzi del trasporto pubblico locale e dei decreti-legge che dovrebbero intervenire a ripararli sono la migliore testimonianza dell'inadeguatezza e dell'incapacità dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo a risolvere i problemi del nostro paese.

Già altri colleghi, a partire da Castelli, ricordavano questa storia: una vicenda che il Parlamento ha vissuto durante l'esame della legge finanziaria, allorché i ministri si impegnavano in quest'aula a predisporre risorse per il ripiano dei disavanzi e si emanavano le circolari per l'inquinamento nelle città, usando termini inglesi e riferendosi alle *pool cars* e ad una serie di altri provvedimenti tesi a garantire un diritto essenziale del cittadino: quello di muoversi nella propria città respirando aria pulita.

Poi è arrivato lo *smog*, si sono bloccate le città ed i ministri si sono sbracciati a dichiarare che ci voleva il trasporto pubblico locale; peccato che durante la legge finanziaria avevano negato i fondi! Addirittura nella legge sulla finanza pubblica avevano cancellato i 175 miliardi per ammortamento mutui per rinnovare il parco autobus più vecchio d'Europa, mentre le aziende che producono autobus nel nostro paese chiudono, licenzia-

no e mettono in cassa integrazione gli operai.

Il trasporto pubblico locale ha visto diminuire i suoi passeggeri del 25 per cento negli ultimi anni; ciò è testimonianza di un'incapacità di porre mano ai problemi, di risanare e rinnovare con rigore aprendo un capitolo nuovo nel nostro paese, dando poteri reali alle regioni, attribuendo autonomia positiva e responsabilità alle comunità locali e alle aziende e consentendo loro di chiudere i bilanci con un pareggio. Tutto questo non è avvenuto e ciò è una grave prova del modo in cui si affrontano i problemi.

Per questi motivi, con la responsabilità conseguente al fatto che le città e le aziende sono in agonia (nei giorni scorsi è fallita un'azienda nel Veneto: ma tutte versano in una situazione drammatica), voteremo per l'ultima volta a favore della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza per il provvedimento di cui si parla. Chiediamo che il Governo presenti un provvedimento di riorganizzazione complessiva del trasporto pubblico locale e che, inoltre, affronti la questione del risanamento del deficit di 11 mila miliardi del settore. Tale deficit deriva per tanta parte non solo da incapacità a livello locale o da malfunzionamento del sistema, ma anche dal fatto che il Governo da otto anni non affronta il problema. Ci auguriamo che ciò finalmente avvenga e che il Parlamento, anziché gridare o riempire i giornali di dichiarazioni, con grande umiltà dia potere alle regioni affinché esse possano organizzare un sistema di trasporto che ci consenta di eguagliare i paesi civili dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUCCHESI. Intervengo, signor Presidente, in questa discussione di carattere preliminare per spiegare le ragioni in base alle quali il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della sussistenza dei presupposti costituzionali in relazione al decreto-legge n. 485.

Secondo un vizio che, ahimé, sembra davvero difficile da estirpare, anche in que-

sta occasione, come al solito, è largamente prevalsa la tendenza ad entrare nel merito del provvedimento, anziché limitarsi ad intervenire sugli aspetti in relazione ai quali è richiesta una valutazione da parte nostra in questa fase. A nostro giudizio, per le considerazioni già svolte e ripetute in mille occasioni in quest'aula, in Commissione e negli incontri con i rappresentanti delle regioni e degli enti locali, ci troviamo veramente di fronte ad una situazione che è poco definire difficile ed è forse giusto considerare drammatica.

Non dobbiamo incorrere in un errore che spesso ricorre nel nostro ragionamento e che ci porta a fare di tutta l'erba un fascio, concludendo che in definitiva le ragioni dell'attuale situazione di difficoltà attengono tutte alla politica di Governo. Non vi è nulla di più sbagliato in questo ragionamento, perché tutti sappiamo, per la nostra personale esperienza, che alle difficoltà riscontrate anche nella discussione della legge finanziaria 1993 (attinenti all'esigenza di trovare risorse sufficienti a risolvere i problemi in atto) si aggiungono consistenti difficoltà, riguardanti direttamente la gestione delle aziende a livello locale (credo tutti ne siano consapevoli), a muoversi lungo una linea che consentirebbe di recuperare quote consistenti di disavanzo. Moltissime responsabilità sono da imputarsi alle decisioni assunte a livello regionale, dove prevale invece molto tranquillamente la tendenza a scaricare ogni responsabilità a livello centrale, risolvendo così in modo semplicistico tutti i problemi.

Oggi tuttavia ci troviamo di fronte ad una fase abbastanza innovativa. Rispetto, infatti, ad una situazione che si era in qualche misura sedimentata, dobbiamo apprezzare le positive dichiarazioni rese in questa sede e nella Commissione di merito dal ministro dei trasporti in ordine all'intento di provvedere, con una apposita normativa, alla nuova definizione di compiti e responsabilità. Ciò potrebbe tendenzialmente consentirci di invertire una rotta rivelatasi sbagliata e di incamminarci lungo una traiettoria di risanamento, di responsabilizzazione e di rilancio del trasporto pubblico locale, in una fase che veda anche forme consistenti di raccor-

do tra le esigenze di quest'ultimo e quelle avvertite, ad esempio, dalle ferrovie dello Stato, di recente trasformate in società per azioni.

Lungo questa linea si muove peraltro (con una politica dei piccoli passi e che consente di fare quanto è concretamente possibile in questo momento) il decreto-legge sottoposto nuovamente alla nostra attenzione, che scaturisce, appunto, da motivazioni precise di urgenza e di necessità e che intanto consente di fornire una risposta (minimale e non risolutiva, ce ne rendiamo conto) ai problemi che si sono accumulati nelle zone periferiche del nostro paese.

Del resto è noto che non è la prima volta che il decreto-legge viene presentato al Parlamento per la sua conversione; questo la dice lunga sulla difficoltà del confronto parlamentare in una materia sulla quale abbiamo tutti cercato di intervenire migliorando i contenuti della proposta del Governo. È una via sulla quale ci riteniamo impegnati in questa fase. Con la ripresentazione del decreto-legge si dà per scontato che esistano anche in questo momento i requisiti di necessità e di urgenza sui quali la Camera già in passato ha deliberato (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 485 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2055.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 30.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 26 risultano assenti, resta confermato il numero

di 26 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	310
Astenuti	3
Maggioranza	156
Hanno votato sì	240
Hanno votato no	70

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (2056).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 486, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Ricordo che nella seduta del 22 dicembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 486 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2056.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della I Commissione l'onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Presidente della I Commissione*. Confermo il parere favorevole già deliberato dalla Commissione affari costituzionali riguardo all'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO de LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Latronico. Ne ha facoltà.

FEDÉ LATRONICO. Presidente, la lega nord è contraria a riconoscere la sussistenza dei requisiti di costituzionalità di questo decreto-legge, per tutta una serie di motivi già esposti nelle Commissioni competenti, tra cui il più eclatante è che si vuole continuare ad istituire enti di cui l'EFIM può essere considerato il capostipite.

Ebbene, la ben nota situazione fallimentare dell'EFIM è oltremodo nota ed il fantasma economico dell'EFIM stesso aleggia in quest'aula richiamando ognuno di noi alle proprie responsabilità. La lega nord, pertanto, non vuole partecipare all'istituzione di nuovi enti con possibili prospettive fallimentari (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, la situazione è veramente grave, perché con un decreto-legge, ancorché reiterato, a parte la discutibile positività della privatizzazione di una delle poche aziende pubbliche con bilancio attivo, si determina invece (il che è

grave) l'eliminazione del rapporto di pubblico impiego per i dipendenti, cioè la violazione di un principio fondamentale in uno Stato di diritto, quello della tutela dei diritti acquisiti. Continuo a chiamarli diritti «acquisiti» e non diritti «quesiti», come ignorantemente vengono definiti «dall'inclita e non dal volgo», perché il verbo *quaerere* vuol dire chiedere per sapere, mentre il fatto di avere acquisito vuol dire che qualcosa è stato accertato ed avuto in maniera incontrovertibile.

I dipendenti delle aziende pubbliche fecero dei concorsi, e come tali vennero assunti nell'impiego pubblico, che all'epoca era disposto e regolato esclusivamente per legge; e ciò fecero con una scelta che in quel momento era dolorosa in quanto poco e scarsamente retribuita, sacrificando altre aspettative sull'altare della stabilità dell'impiego e della sicurezza della carriera.

Chi allora scelse l'impiego privato perché era molto più locupletante, ancorché astrattamente rischioso, ha avuto tutti i vantaggi di aver potuto seguire la veloce e capace carriera dell'impiego privato; oggi, in periodo di crisi, avviene che degli impiegati pubblici vengano buttati nel settore privato, addossando loro i rischi che non si erano assunti nel momento in cui avevano scelto la carriera pubblica.

Dopo di che, succedono le cose all'italiana; e per protestare, a ottantatré persone vengono pagate con trattenute da parte degli altri, in un guazzabuglio ignobile di violazioni di legge. E gli italiani restano senza sigarette e senza fumo! Beh, *felix culpa* perché, quando si toglie qualcosa che fa male (e parla un fumatore incallito) non è certamente un danno per la società. Ma è un danno per l'azienda, che ha avuto una perdita enorme in un momento in cui lo Stato andava a tassare il sei per mille sui risparmi ... scolastici e dei bambini, che più o meno sono gli unici che hanno ancora i soldi nelle banche: gli altri, i grandi risparmiatori, li hanno in BOT, non certamente nel piccolo risparmio dei depositi bancari.

Non mi si venga a dire, signor Presidente, che sto parlando del merito, come ignorantemente gli esponenti della maggioranza continuano a sostenere, perché il primo

principio fondamentale della decretazione d'urgenza, che comporta l'emanazione di provvedimenti che sono insieme legge ed atto amministrativo, è la buona amministrazione; quindi, qualsiasi disposizione che contraddica tale principio viola, di per sé, l'articolo 77 della Costituzione che richiede, sì, l'urgenza e la necessità, ma per provvedimenti conformi ai principi costituzionali e non difformi, divergenti o addirittura contraddittori.

Ecco, signor Presidente, per quali motivi non possiamo accettare la privatizzazione di un settore che di per sé è positivo e procura entrate e profitti per lo Stato. Basterebbe una razionalizzata vendita dei toscani originali, che gli stranieri portano a casa come reliquie del nostro sistema consumistico statale, perché sono i migliori sigari del mondo. Eppure sono carenti in tutte le tabaccherie, perché non si vuol produrre quello che il consumo richiede (e non vi sarebbe niente di male, perché la stragrande maggioranza delle persone non ha il fisico di chi vi sta parlando e difficilmente riesce a fumare il toscano originale...).

Non è possibile continuare ad andare avanti mediante decreti-legge, per altro reiterati, quasi «continuati»: e l'articolo 81 del codice penale fa una specie di abbonamento al delitto ed uno sconto nella pena a chi continua a reiterare lo stesso delitto!

È veramente delittuoso continuare su questa strada, perché si contraddicono i principi della nostra Costituzione ed anche i diritti dei nostri lavoratori (ma forse è meglio chiamarli «coloro che lavorano», perché il termine lavoratori mi ricorda tanto quelli della CGIL che hanno vinto i campionati mondiali degli scioperi e non certo dell'attaccamento al lavoro, in quel disegno contro l'economia nazionale che era ben retto e diretto da Botteghe oscure...).

In questa situazione vediamo poi i sindacati saltare sul carro il giorno dopo: non intervengono mai in forma preventiva, perché insieme «sindacatocrazia» e partitocrazia hanno distrutto l'Italia non rispettando le norme fondamentali della Costituzione e violando quei principi che, invece, devono essere salvaguardati tutte le volte in cui si chiede una votazione *ex* articolo 96-*bis* del

nostro regolamento in relazione all'articolo 77 della Costituzione.

Ecco i motivi per cui siamo contrari al riconoscimento della sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità in questo decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a mesi di distanza non possiamo che ribadire con grande forza, come abbiamo fatto allora, il nostro «no» all'urgenza del decreto.

Si badi bene che non volevamo opporci alle esigenze di ristrutturazione che sono necessarie nell'azienda dei monopoli di Stato; dicevamo di no per ragioni che mi sento di poter ribadire. A tali motivazioni, per altro, se ne sono aggiunte altre. La prima è persino ovvia: è risibile parlare di urgenza per un provvedimento che per la settima volta nel volgere di oltre un anno viene ripresentato. Tante volte è stato presentato il decreto, tante volte la stessa maggioranza e lo stesso Governo che ne hanno sostenuto l'urgenza non hanno avuto la capacità e la volontà politica di approvarlo e di farlo approvare. Come possono, allora, il Governo e la maggioranza invocare nuovamente l'urgenza?

La seconda ragione, che si aggiunge a quella di un mese fa e che ci induce ad esprimerci con intransigenza ancora maggiore contro la necessità e l'urgenza di questo decreto, è di carattere generale ed è una ragione forte: sarebbe necessario non un decreto-legge ma un disegno di legge che consenta un dibattito ampio su questo argomento, che ha una valenza straordinaria nella situazione politico-economica che stiamo attraversando. Perché ha tale valenza? Nel corso di questo mese si stanno realizzando programmi e progetti irresponsabili di smembramento e di svendita, da parte del Governo, di settori pubblici dell'economia: in particolare, mi riferisco al settore agroalimentare e alla SME.

I rischi che la vergognosa svendita di un patrimonio pubblico, di un'azienda pubblica efficiente e in attivo comporta sono enormi e diverranno, purtroppo, concreti in breve

tempo. Siamo fermamente contrari a quest'operazione perché pensiamo che essa recherebbe un danno considerevole all'economia del paese, alla sua autonomia e alle sue prospettive di sviluppo.

Mi sono ricollegato alla problematica della svendita della SME e del settore agroalimentare perché la questione del monopolio è strettamente collegata a quella del settore agroalimentare stesso. Sono convinto, infatti, che il problema dei monopoli di Stato non si risolva con pannicelli caldi.

Pochi minuti fa, in Commissione, abbiamo votato due emendamenti importanti per quanto riguarda la trasformazione dei monopoli di Stato in società per azioni; il primo emendamento prevede che il 51 per cento della proprietà di tali società spetti allo Stato. Si tratta di un emendamento importante che garantisce il settore pubblico, il patrimonio e, in certa misura, i lavoratori. Però è sufficiente tale modifica a garantire il rilancio dei monopoli di Stato? È sufficiente a garantire il rilancio dell'azienda? Credo di no. Ritengo invece — e per questo mi sono ricollegato alla questione della SME — che le svendite indiscriminate alle multinazionali costituiscano la premessa per il fallimento dell'industria del tabacco in Italia, mentre la possibilità di un rilancio consiste nella formazione di un polo pubblico agroalimentare di cui faccia parte l'attuale settore pubblico agroalimentare e in cui siano inseriti i monopoli di Stato.

È necessario rilanciare in tal senso i monopoli nel nostro paese e per far ciò lo strumento migliore non è certamente il decreto-legge in esame che, come stiamo verificando in Commissione, costringe i parlamentari ad una discussione affrettata ed obbliga il Parlamento ad affrontare i problemi senza approfondirli, condizionato com'è dall'imminenza della scadenza del decreto medesimo. Il decreto-legge non consente, infatti, quel confronto e quel dibattito approfondito che sarebbero indispensabili nella situazione che sta attraversando oggi il paese. Lo ripeto, reputo indispensabile affrontare la questione del polo agroalimentare pubblico che dovrebbe ricomprendere i monopoli di Stato.

Ebbene, riproporre ancora una volta con

un decreto-legge identico a quello precedente — fatto, questo, vergognoso — il tema dei monopoli di Stato significa svendere il patrimonio pubblico al miglior offerente. Lo strumento del decreto-legge si presta solo a ciò e per questa ragione non ne è giustificata l'urgenza. Pertanto, ripeto quanto ho detto la volta scorsa: pronunciarsi per l'urgenza del provvedimento in esame e per la legittimità dello strumento del decreto-legge significa, nella sostanza, pronunciarsi a favore di una svendita irresponsabile del patrimonio pubblico e non contro la società per azioni o contro la ristrutturazione dei monopoli. Nella migliore delle ipotesi, significa pronunciarsi per un'estinzione graduale di questo patrimonio pubblico, senza tener conto degli interessi nazionali. Negare l'urgenza del provvedimento, invece, affermare con forza l'esigenza di procedere con un disegno di legge ordinario, significa pronunciarsi affinché si apra una discussione seria e responsabile su una questione, il polo agroalimentare pubblico, che è diventata veramente dirimente per lo sviluppo economico del paese.

È questa la strada che bisogna seguire se ci si vuole far carico veramente — e non solo a parole, con appelli demagogici e fasulli — del dramma della disoccupazione nel nostro paese. Il Governo, arrogantemente ed irresponsabilmente, ha scelto la strada opposta anche in questo caso specifico; spero che il Parlamento non faccia altrettanto, riconoscendo al provvedimento un'urgenza invocata per sette volte con gli stessi identici argomenti, un'urgenza che è completamente al di fuori di quanto previsto dall'articolo 96-bis del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano, considerando la condizione in cui versano oggi i lavoratori dei monopoli di Stato, che attendono da lunghi mesi che il decreto-legge in esame arrivi in porto per

capire quale sarà il loro destino e per riuscire a prendere decisioni sagge e in tempi economici ancor positivi, ritiene di dover votare a favore dell'urgenza del provvedimento. Non condividiamo, infatti, l'azione dilatoria del Governo, che per sette volte ha reiterato il decreto-legge, dimostrando scarsa volontà di giungere alla sua conversione in legge e muovendosi in uno stato confusionale perenne, che si è manifestato anche oggi in Commissione e nel Comitato dei nove. Se non approveremo rapidamente la conversione in legge del decreto al nostro esame, le logiche spartitorie della maggioranza e la linea che il Governo Amato porta avanti rispetto alle privatizzazioni — che poi non sono tali — finiranno per penalizzare, ancora una volta, i lavoratori italiani.

Il partito repubblicano, nella sua base popolare più profonda, alla quale non intende rinunciare, è stato e continua ad essere dalla parte dei lavoratori; riteniamo, pertanto, che a questi ultimi debba essere data una risposta positiva in termini di serietà, consapevolezza e soprattutto di responsabilità.

Il decreto-legge al nostro esame, comunque, non prevede una privatizzazione, ma semplicemente una trasformazione dei monopoli di Stato in società per azioni. Privatizzare significa qualcosa di diverso, significa, soprattutto per questo Governo — che a nostro parere sta realizzando un'operazione di contrabbando —, ridisegnare la politica industriale del nostro paese, ripensandola in chiave europea e non più sulla base della visione autarchica adottata finora.

A nostro avviso bisogna evitare che, con la continua reiterazione del decreto-legge, si arrivi allo smobilizzo o addirittura alla svenuta del patrimonio dei monopoli di Stato, di questa fetta dell'industria italiana. Faremo tutto il possibile affinché si definisca al più presto un piano di reindustrializzazione e di rientro finanziario, senza il quale rischiamo di dilazionare nel tempo la riqualificazione della spesa, comportando un aggravio del debito, già enorme. Dobbiamo cercare di risolvere tale problema senza giochi partitocratici. Troppo spesso in quest'aula o sulle pagine dei giornali ci si esprime contro la partitocrazia ma, a quanto pare, la logica di partito continua a prevalere

nelle azioni politiche concrete del Parlamento. Una volta per tutte, siamo responsabili delle nostre azioni, diamo una risposta convincente e, soprattutto, giusta ai lavoratori dei monopoli di Stato, che ormai da troppi mesi versano in uno stato perenne di tentennamento rispetto alla sicurezza del posto di lavoro, al profilo professionale, allo stato giuridico, al proprio avvenire ed a quello delle famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Preannuncio il voto contrario del gruppo dei verdi sulla sussistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 486.

Mi adeguerò alla necessità, richiesta dai nostri lavori, di svolgere interventi brevi e non mi soffermerò quindi su problemi concernenti il merito del provvedimento, pur trattandosi di temi rilevanti: mi riferisco per esempio, al modo in cui il Governo Amato intende procedere sulla strada delle privatizzazioni (anche se il decreto-legge in questione riguarda solo una trasformazione in società per azioni). In ogni caso, anche tale aspetto trova nel provvedimento in esame un'esemplificazione negativa. Nel testo non si fa riferimento ad una serie di questioni che ci interessano molto, da quella delle saline a quella di un' oculata e corretta gestione dei beni immobili che dovrebbero essere posti in vendita.

Un altro aspetto rilevante, già affrontato da alcuni colleghi, concerne il personale; su tutti questi problemi, che andranno affrontati nelle sedi opportune, fa premio (rispetto alla decisione che dobbiamo assumere) il fatto che lo strumento decreto-legge appare del tutto improprio ad affrontare un tema così importante e complesso qual è quello della riforma della pubblica amministrazione; di questo, infatti, si parla nel decreto stesso. Il Governo ha a disposizione altri strumenti: può ricorrere a decreti delegati o a leggi-delega ma, sicuramente, non a decreti-legge. L'improprietà e l'inadeguatezza di

tale strumento emerge anche dal dibattito che si sta svolgendo in Commissione. Esiste, infatti, un conflitto di fondo tra i gruppi, anche all'interno della maggioranza, perché con le ipotesi che si avanzano per mezzo del provvedimento si effettuano prove generali assai importanti per quanto riguarda la destinazione dei lavoratori (si è parlato, per esempio, di opzione tra impiego pubblico e privato).

Si tratta di definire materie delicatissime che sicuramente, utilizzando un decreto-legge, risulterebbero affrontate in modo frettoso e poco approfondito. Tutto si risolverebbe in una scelta per mettere il Parlamento di fronte ad una situazione predeterminata del tutto contraria non soltanto all'interesse del provvedimento, ma al suo valore, cui ho accennato, quasi paradigmatico, di prima prova per ulteriori e successivi provvedimenti che dovranno avere carattere analogo.

Per tali motivi, riteniamo scorretto da parte del Governo l'aver proposto un decreto-legge e non è casuale il fatto che ci si trovi di fronte ad un'ennesima reiterazione. Siamo, pertanto, profondamente contrari e speriamo con ciò di dare il nostro contributo non irrilevante (cui ci auguriamo che l'Assemblea si uniforimi) ad una questione molto delicata anche per gli aspetti connessi ai problemi dei lavoratori, già evidenziati da altri colleghi e sui quali — concordando con essi — non mi soffermo (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Il gruppo del PDS voterà a favore ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. E voteremo a favore non perché riteniamo corretto procedere alla trasformazione dei monopoli di Stato in società per azioni attraverso un decreto-legge, ma per lo stato di disorganizzazione al quale si è portato il settore per responsabilità del Governo. Non possiamo non rilevare il modo irresponsabile dell'esecutivo di affrontare i problemi di trasforma-

zione delle aziende di Stato in società per azioni. Vorrei ricordare che su tale materia sono stati presentati e reiterati ben sei decreti-legge uno diverso dall'altro, in qualche caso dimenticando questioni essenziali come quella relativa al rapporto di lavoro dei lavoratori dipendenti, oppure, come si è fatto al Senato per l'ultima trasformazione, operando affinché i lavoratori potessero rimanere nella nuova società per azioni con l'esclusione di alcune attività come quella di estrazione del sale.

Pertanto, l'urgenza non risiede tanto nella necessità di realizzare la trasformazione, quanto piuttosto nel fare in modo che si possa porre fine rapidamente — realizzando la società per azioni, con gli organi occorrenti per definire un piano di riorganizzazione sia per quanto riguarda la lavorazione del tabacco, sia per ciò che concerne l'estrazione e la commercializzazione del sale — all'attuale situazione, che si aggrava sempre di più a causa — dicevo poc'anzi — del comportamento tenuto dal Governo negli ultimi dodici mesi.

Noi riteniamo sia urgente, così come, ad esempio, ha deciso qualche ora fa la Commissione finanze della Camera, definire — approvando il decreto-legge — la trasformazione in una società per azioni a prevalente capitale pubblico che, nel contempo, elabori programmi produttivi e commerciali e, sulla base di quanto definito per la parte relativa ai lavoratori, assicuri la continuità del rapporto di lavoro trasformandolo in un rapporto di lavoro di diritto privato, allo stesso modo in cui si è fatto per i pubblici dipendenti.

In conclusione, il voto favorevole dei deputati del gruppo del PDS al riconoscimento dell'esistenza dei presupposti costituzionali per l'adozione del decreto-legge n. 486 del 1992 non è motivato dalle procedure adottate dal Governo, bensì dalla necessità di superare in maniera positiva la situazione attualmente esistente (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione

ne di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 486 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2056.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, ai sensi dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 16,45,
è ripresa alle 17,45.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione relativa alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 2056, ad altra seduta.

Per fatto personale, sull'ordine dei lavori e per la risposta scritta ad una interrogazione.

NICOLA COLAIANNI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA COLAIANNI. Signor Presidente, questa mattina, in occasione della discussione su una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Baruffi, l'onorevole Piro ha detto che nel mio intervento mi sarei avvalso di notizie non risultanti dagli atti della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Mi pare quindi abbia insinuato che avrei ricevuto notizie, per

esempio, dai giornali o addirittura dalle parti processuali.

Debbo smentire, onorevole Piro: ho ricavato quelle notizie, testualmente, dal documento IV, n. 87, che fa parte integrante della richiesta di autorizzazione a procedere. Evidentemente l'onorevole Piro ha letto soltanto il documento IV, n. 87-A, cioè la relazione della Giunta; ma prima di quest'ultima vi è il documento al quale ho fatto in precedenza riferimento, cioè la richiesta di autorizzazione a procedere trasmessa da parte del pubblico ministero. In essa sono elencati tutti gli elementi dei quali mi sono avvalso nel mio intervento: l'onorevole Piro potrà fare una collazione, una sinossi, fra le mie dichiarazioni come risulteranno dal resoconto stenografico ed il documento IV, n. 87. Prima di venire a dire che avrei ricevuto notizie da altri documenti che non siano quelli regolarmente depositati e resi pubblici dalla Camera, mi attendo che l'onorevole Piro legga con attenzione gli atti indicati e dia riscontro alla precisazione che ho voluto svolgere a tutela della correttezza del mio intervento *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevole Colaianni, la Presidenza prende atto della sua dichiarazione.

ISAIA GASPAROTTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISAIA GASPAROTTO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la Presidenza a tenere in considerazione, nella predisposizione del calendario della settimana prossima, il disegno di legge n. 2156 di conversione del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle forze armate. Si tratta di discutere il provvedimento sia con riferimento alla dichiarazione di esistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sia in rapporto all'esame del relativo disegno di legge di conversione, già approvato dal Senato. Il decreto-legge dovrebbe scadere, in base alla data di e-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

manazione alla mezzanotte di martedì 4 febbraio. Sarebbe opportuno, dunque, inserire nel calendario la deliberazione sui requisiti di costituzionalità del decreto e la discussione sul disegno di legge di conversione affinché — come noi ci auguriamo — si possa giungere all'esame ed all'approvazione della normativa entro la giornata di martedì della prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto, riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta che sarà tenuta nella massima considerazione.

ANDRIANO BIASUTTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIANO BIASUTTI. Signor Presidente, nei prospetti relativi ai tabulati delle votazioni con procedimento elettronico effettuate questa mattina il mio nome non risulta tra i presenti. Vorrei precisare che ho regolarmente preso parte alla votazione finale sul provvedimento in materia di elezione diretta del sindaco per il quale nutro un particolare interesse. La prego, pertanto, di prenderne atto.

PRESIDENTE. Onorevole Biasutti, l'equivoco al quale ha fatto riferimento è motivo di rincredimento per la Presidenza, la quale comunque prende atto della sua dichiarazione.

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Castelli?

ROBERTO CASTELLI. Mi scusi, signor Presidente, ma noto che la maggioranza se ne è andata da quest'aula ad «alta velocità».

Credo che non spetti a noi garantire il numero legale; l'abbiamo già ribadito molte volte.

PRESIDENTE. Lei non ha precisato a quale idoneo titolo chiede di parlare, onorevole Castelli!

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, non so a quale articolo del regolamento riferirmi, perché non ho ancora imparato tutto.

PRESIDENTE. Intende svolgere delle considerazioni sulla mancanza del numero legale?

ROBERTO CASTELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non posso consentirlo, onorevole Castelli. Lei, ripeto, non ha precisato a quale titolo.

ROBERTO CASTELLI. Allora lo farò la prossima volta; grazie.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Per fatto personale... sul fatto personale?!

FRANCO PIRO. Ho diritto di replica, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare molto brevemente, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Voglio innanzitutto confermare la mia totale stima nei confronti del collega Colaianni, il quale sostiene che io avrei addirittura insinuato (è per me un complimento, perché di solito ho ricevuto rilievi di altro tipo, nel senso che sono stato accusato di aver detto troppe cose troppo chiare) che egli abbia avuto notizie dai giornali...

Ho letto proprio il documento IV, n. 87, non il documento IV, n. 87-A, con la rela-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

zione dell'onorevole Correnti. Avendo letto lo stesso documento del collega Colaianne, confermo che mi domando come sia possibile arrivare a conclusioni così opposte, che hanno consentito all'onorevole Colaianne di ignorare completamente che proprio le deposizioni delle due signore erano così in contrasto fra loro da permettere, alla fine, al collega Correnti di utilizzare quelle argomentazioni proprio per negare l'autorizzazione a procedere.

Evidentemente, pur leggendo gli stessi documenti, arriviamo ad «insinuare» cose diverse. Probabilmente ciò accade per il fatto che a volte può contestarsi il *fumus persecutionis* da parte di un magistrato, ma in qualche caso — il collega Colaianne mi consentirà di concludere in tal modo il mio intervento — vedo *fumus persecutionis* da parte di qualche nostro collega.

PRESIDENTE. Anche questa sua precisazione, onorevole Piro, resterà agli atti della seduta odierna.

GASTONE SAVIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASTONE SAVIO. Voglio sottoporre all'attenzione della Presidenza, perché nella sede opportuna sia tenuta nel debito conto, l'urgenza della conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, che fra l'altro è alla sua sesta reiterazione.

L'argomento è molto delicato: riguarda le spese connesse alla crisi del golfo Persico e il trattamento del personale civile e militare della difesa. Se il relativo disegno di legge di conversione potesse essere inserito nell'ordine del giorno della seduta di martedì, per essere in quella giornata discusso ed approvato, sarebbe cosa lodevole.

PRESIDENTE. Onorevole Savio, le do le stesse assicurazioni che poc'anzi ho fornito all'onorevole Gasparotto.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare per sollecitare la risposta scritta ad una mia interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. In data 3 novembre 1992 ho presentato l'interrogazione a risposta scritta n. 4-07070 su una situazione grave, delicata — che non racconterò — che si sta determinando nel comune di Sezze Romano.

Poiché, se non vado errato, sono ampiamente scaduti i termini per la risposta, sollecito la cortesia della Presidenza affinché si compiano presso il Governo gli opportuni interventi per ottenerla.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, le assicuro che la Presidenza solleciterà la risposta allo strumento di sindacato ispettivo da lei citato.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, vorrei uguale assicurazione su un altro argomento, e non in data futura ed incerta, ma certa, nella giornata di oggi.

Mi riferisco, signor Presidente, alle notizie di stampa che riguardano l'iter dei lavori parlamentari. A noi è stato comunicato che la discussione delle mozioni di sfiducia è stata fissata per mercoledì e giovedì della prossima settimana. Nel caso in cui l'orientamento sia quello di non porre più all'ordine del giorno delle sedute di mercoledì e giovedì le mozioni di sfiducia, a mio parere, per correttezza verso il Parlamento e i parlamentari, tale decisione va comunicata non domani, a seguito del dibattito politico che si sta sviluppando, ma oggi, a seguito dei contatti che la Presidenza sta avendo con la Presidenza del Consiglio.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo se alla fine della seduta odierna il Parlamento,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

i deputati, tutti noi, al di là del legittimo dibattito che riguarderà gli esponenti politici e che avverrà nelle conferenze stampa, sui giornali e tra le agenzie, potremo in questa sede sapere fin d'ora se mercoledì prossimo comincerà la discussione sulle mozioni di sfiducia. E ciò sarebbe opportuno per tanti motivi, attinenti al regolare svolgimento di programmi, di iniziative e del lavoro parlamentare, anche in difesa dell'istituzione Parlamento per il quale molte parole si dicono in favore e molti atti si compiono in danno! *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Apprezzo la sua richiesta, onorevole Tatarella, tuttavia non sono in grado di darle una risposta puntuale poiché il Presidente della Camera mi ha appena comunicato che sta effettuando i necessari contatti ed approfondimenti e che la determinazione circa l'ordine del giorno delle sedute a cui lei ha fatto riferimento sarà possibile comunicarla soltanto nella mattinata di domani. Purtroppo non sono in grado di fornirle informazioni più dettagliate.

GIUSEPPE TATARELLA. Ma io chiedo solo di effettuare un tentativo, un tentativo operoso, come dice il codice penale. Si faccia il tentativo di prendere un contatto con il Presidente affinché riferisca in merito alla questione che ho sollevato. Se il Presidente della Camera ci dice che il tentativo da lui compiuto ha necessità di ulteriore approfondimento, ci inchiniamo di fronte all'esigenza di attendere la giornata di domani. Tuttavia una forma di rispetto verso l'Assemblea richiede che si compia un tentativo adesso. Se non dovesse portare alcun frutto, almeno avremo messo in moto il meccanismo. Se non facciamo neanche questo, signor Presidente, che Parlamento è mai il nostro? Il Presidente della Camera, nella sua responsabilità, ci dirà che ha bisogno di altro tempo; ma almeno prendiamone atto in questa sede, e non attraverso i giornali.

La prego dunque, signor Presidente, di compiere questo passo. Noi poi aderiremo alle valutazioni che esprimerà il Presidente della Camera in questa sede.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, pochi minuti fa ho già effettuato il tentativo da lei richiesto. Pertanto la risposta che le ho poc'anzi fornito è assolutamente attuale. Come lei sa, il calendario non viene fissato dai giornalisti, ma dal Presidente della Camera, il quale proprio pochi minuti fa, in modo molto preciso, mi ha pregato di fornire, a chi ne avesse fatto richiesta, la risposta che le ho dato. Non si tratta, dunque, di una notizia già di qualche ora, ma di un'informazione assolutamente attuale. *(Commenti del deputato Tatarella).*

CARLO TASSI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente ritengo di poter parlare per fatto personale. Comunque le propongo il tema e lei deciderà se sia opportuno darmi la parola.

Sono abbastanza assiduo — se ne è accorto persino l'onorevole Andreotti — nel partecipare ai lavori parlamentari e faccio parte di una formazione di chiara opposizione; in particolare io, oppositore sono.

Non riesco dunque a capire, signor Presidente, come mai noi poveri Cirenei dobbiamo essere presenti in quest'aula mentre gli altri non ci sono. Per chi le sta parlando è un'offesa personale il fatto che tutte le volte che si tratta di numero legale quelli della maggioranza se la squagliano. Forse hanno paura di questa parola? I socialisti, quando sentono parlare di qualcosa di legale, scappano! *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Proteste dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non è un fatto personale!

CARLO TASSI. La «maggioranza» è depositaria del numero legale! Sono offeso personalmente, Presidente: io sono qui e loro sono tutti già a correre fuori della Camera. A fare che cosa poi? A sciamar per rubare?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

SALVATORE ABBRUZZESE. Siete in cinque!

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 29 gennaio 1993, alle 9:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,40.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

ELENCO N. 1 (DA PAG. 9494 A PAG. 9509)

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Segr	pdl 72 e abb.	99	271	167	220	Appr.
2	Segr	Doc IV, n.83		296	193	245	Appr.
3	Segr	Doc.IV, n.84		407	49	229	Appr.
4	Segr	doc. IV, n. 87		282	175	229	Appr.
5	Segr	doc IV, n. 88		243	158	201	Appr.
6	Segr	doc.iv n.90	3	251	110	181	Appr.
7	Nom.	a.c.2055 deliberazione ex 96 bis	3	240	70	156	Appr.
8	Nom.	a.c. 2056 deliberazione ex 96 bis	Mancanza numero legale				

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8																							
	1	2	3	4	5	6	7	8																
MARTUCCI ALFONSO	V	V	V			F																		
MARZO BIAGIO	V	V		V	V	F																		
MASINI NADIA	A	V	V	V	V	V	F																	
MASSANO MASSIMO	V			V		C																		
MASSARI RENATO	V	V	V	V	V	F																		
MASTELLA MARIO CLEMENTE	V			V																				
MASTRANZO PIETRO	V	V	V	V	V	V	F																	
MATTARELLA SERGIO	V	V		V																				
MATTEJA BRUNO	V	V	V	V	V	V	C																	
MATTEOLI ALTERO	V	V				C																		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	V	V	V	V																				
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M																	
MAZZETTO MARIAELLA	V	V	V	V	V	V																		
MAZZOLA ANGELO	A	V	V	V	V	V	F																	
MAZZUCONI DANIELA	V	V	V	V	V	V																		
MELELEO SALVATORE	V	V	V	V	V	F																		
MELILLA GIANNI	A	V	V	V	V	V	F																	
MELILLO SAVINO	V			V	V	V	F																	
MENGOLI PAOLO	V	V	V	V	V	V	F																	
MENSORIO CARMINE	V				V	V	F																	
MENSURATI ELIO	V		V	V	V	V	F																	
MEO ZILIO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V																		
METRI CORRADO						M																		
MICELI ANTONIO	V	V	V	V	V	V	F																	
MICELI FILIPPO	V	V	V	V	V	V																		
MICHELINI ALBERTO	M	V	V	V	V	V	F																	
MICHELON MAURO	M	M	V			M																		
MISASI RICCARDO	V	V	V	V	V																			
MITA PIETRO	V	V	V	V																				
MODIGLIANI ENRICO	V			V																				
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	V	V	V	V	V	V	F																	
MONELLI LUIGI	A	V	V	V	V	V																		
MONGIELLO GIOVANNI		V	V	V																				
MONTECCHI ELENA	A	V	V	V	V																			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8																							
	1	2	3	4	5	6	7	8																
PERANI MARIO	V	V	V	V	V	V	F																	
PERIMEI FABIO	A	V	V	V	V	V	F																	
PERRONE ENZO	V	V	V	V	V	V																		
PETRAMI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	C																	
PETROCELLI EDILIO	A	V	V	V	V	V																		
PETRUCCIOLI CLAUDIO		V	V	V	V	V																		
PIERMARTINI GABRIELE	V	V	V	V	V	V	F																	
PIERONI MAURIZIO	V	V	V				C																	
PILLITTERI PAOLO	V	V		V	V	V																		
PINZA ROBERTO	V	V	V	V	V	V	F																	
PIOLI CLAUDIO	V	V		V	V	V	C																	
PIREDDA MATTEO	V	V	V	V		V	F																	
PIRO FRANCO	V	V	V	V	V	V	F																	
PISCITELLO RINO	V	V	V	V	V	V	C																	
PISICCHIO GIUSEPPE	V		V		V		M																	
PIVETTI IRENE MARIA G.	V	V	V	V	V	V																		
PIZZINATO ANTONIO	A	V	V	V	V		F																	
POGGIOLINI DANILLO	V	V	V		V																			
POLI BORTONE ADRIANA	V	V	V																					
POLIDORO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	F																	
POLIZIO FRANCESCO		V	V	V	V		F																	
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	A	V	V	V			F																	
POLLI MAURO	V	V	V	V	V	V	M																	
POLICHINO SALVATORE	V	V	V																					
POLVERARI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V																		
POTI' DAMIANO	V	V	V		V																			
PRANDINI GIOVANNI	V	V	V	V																				
PRATESI FULCO	V					V	C																	
PREVOSTO NELLINO	A	V	V	V	V	V	F																	
PRINCIPE SANDRO	V	V	V																					
PROVERA FIORELLO	V	V	V	V	V	V																		
PUGIA CARMELO	V	V	V	V	V	V																		
QUATTROCCHI ANTONIO		V	V	V	V	V																		
RAFFAELLI MARIO		V																						

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

[illegible]

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ KLENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 8 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8																				
VITO ELIO	V	V	V	V	V	V	C																					
VOZZA SALVATORE	A	V	V	V	V	V	F																					
WIDMANN HANS	V	V	V	V	V	V	F																					
ZAGATTI ALFREDO	A	V	V	V	V	V	F																					
ZAMBON BRUNO	V	V	V	V	V	V	F																					
ZAMPIERI AMEDEO	V	V	V	V	V	V	F																					
ZANFERRARI AMEROSO GABRIELLA	V	V	V	V	V	V	F																					
ZANONE VALERIO	V																											
ZARRO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M																						
ZAVATTIERI SAVERIO	V	V	V	V	V	V																						
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V	V	V	F																					

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma